

44

37673





LA
CICCEIDE

LEGITTIMA

DI

GIO. FRANCESCO LAZZARELLI.

EDIZIONE ACCRESCIUTA.



IN AMSTERDAM.

MDCC.LXXX.

Eigenes Institut
Frankfurt a. M.

SE fra gli Amici il tutto è commune, non dei stupirti Lettore, che io mi sia presa la briga di far ristampare quest' Opera, che ti presento, perchè essendo parto di un mio parzialissimo Amico, ed avendol veduto correre non meno mutilato, e confuso, che adulterato, e scorretto; avrei creduto di violar le leggi dell' Amicizia, s' avessi tralasciato di procurarne in tal guisa la correzione. Questa ti si presenta, acciocchè sia da te letta, quale appunto uscì dalla penna dell' Autore, che sebbene non ebbe mai l' intenzione di publicarla, non però ha potuto non dispiacergli di vederla trasfigurata, e desiderarne o l' abolizione, o l' emenda; ma giacchè quella non era in suo potere, ha lasciato a me la libertà di procurare questa, che è stato l' oggetto della mia applicazione, col reiterarne la stampa, e soddisfacendo insieme alle preghiere di molti, ho voluto anche con qualche violenza accrescervi non pochi Sonetti tralasciati nell' altra edizione, acciocchè tu goda l' Opera non sol corretta, e compiuta, ma depurata dagl' infelici aborti, che furono tramischiati per entro d'un'altra Penna, e come potranno ben riconoscersi da chi ha senno.

Al zelo, che ha avuto di emendarne gli errori ha donato l' Autore gli altri componimenti, che ora escono in luce, sebben l' ha fatto con altrettanto di repugnanza, quando fu grande il disgusto, che risentì per l' impression precedente, mosso pur' anche all' ora da due riguardi, il primo versava circa la Religione, dubitando egli, e con ragione, che alcuni Sonetti allusivi a ma-

*
terie,

terie, ed a' Riti Ecclesiastici, possono esser di scandalo a' più circospetti, per quella riverenza, ch'è dovuta da tutti alle cose sacre; la seconda era fondata nello scrupolo corsogli per la mente di contravvenire alle leggi della carità verso il prossimo col mettere in pubblica derisione il Soggetto, del quale ha scritto, sebbene in ciò può egli forse aver supplito abbastanza col cambiamento del Nome, onde altri nol riconosca.

E a dire il vero, e l'uno, e l'altro degli accennati motivi son degni di un'animo, che professi esattamente i dettami del Cristianesimo, nel quale si pregia l'Autore di vivere, protestando, che questi suoi componimenti sono un mero sfogo di Poetico capriccio affatto discordanti dalla pietà dell'animo suo, imbevuto de' Sacrosancti Dogmi della Cattolica verità, come sarà prontissimo sempre a testificare col sangue stesso; o che gli sottopone intieramente alla Censura de' Superiori, detestando adesso per all'ora tutto quello, che dal giudizio loro infallibile sarà stimato per degno d'esser dannato.

E riflettendo, che questi sono più tosto scherzi di una penna, per trastullarsi, che sentimenti d'un cuore interno all'offesa d'altri, ti prego a credere, ch'egli non mi avrebbe permesso mai la libertà di rimandarlo alle stampe, se non si fidasse dell'ingenuità del suo cuore, che sopra trastullarsi coll'ingegno senza trascorrere colla volontà a denigrare nè pur col pensiero la fama incorrotta del suo decantato Protagonista.

Vivi dunque felice, mentr'io lasciar non voglio di ricordarti in difesa dell'Amico, che sebbene scrive con qualche licenza, può però dir di se stesso

Lasciva est nobis pagina, vita proba est.

L'EDIT;

L' EDITORE AI LETTORI.

IL nome del celebre Autore di questi leggiadrissimi componimenti è stato finora un Aneddoto. Non è però che egli non fosse noto a tutti i Letterati del suo tempo, e che molti Scrittori non lo avessero reso pubblico, fra i quali il Crescimbeni nell' istoria della volgar Poesia Tom. 4. pag. 74. e Tom. 5. p. 287. il Vinciolo nel Catalogo degli Autori della Rota di Macerata num. 90. e il Quadrio nell' Istoria, e Ragione di ogni Poesia Vol. 2. p. 567. Onde con l'autorità di essi, può sicuramente dirsi essere egli stato Gio. Francesco Lazzarelli Gentiluomo di Gubbio, celebre alla Repubblica delle Lettere non tanto per questi, che per molti altri componimenti in verso, e in prosa per i quali merita di essere ascritto nelle più ragguardevoli accademie d' Italia, e specialmente in quella degli Arcadi in cui il suo nome pastorale fu Altemione Sepiate. Secondo quello, che è stato scritto di lui nel Tom. 3. delle Notizie istoriche degli Arcadi, egli nacque l' anno 1621 e dopo aver fatto rapidamente notabili progressi negli studj, si addottorò in Legge, quale in appresso studiò nella Curia Romana dove esercitò la carica di Auditore del Cardinale Carpegna. Il disegno di conservar la sua casa lo richiamò alla Patria, dove si accasò, e servì agli Ufizi pubblici particolarmente nella carica di Gonfaloniere, che è la più ragguardevole. Rimesso di nuovo nel corso delle cariche estere, moltissime ne esercitò, e specialmente quella di Auditor Generale nella Legazione di Ferrara d' Auditore di Rota in Perugia, Macerata, Bologna, e Ferrara, e più volte fu estratto per quelle di Genova e di Lucca. Mentre era nella Rota di Bologna fu chiamato per suo Auditore dal Duca della Mirandola, col quale contraffe tanta familiarità, che in appresso lo fece suo Consigliere, e Segretario, e di poi mortale la Moglie gli conferì la pingue Propositura

* *

di

di quella sua Residenza. Ivi egli consumò il resto de' suoi giorni molto accetto a quei Principi, e morì l'anno 1693 carico di età, e di meriti non senza lacrime de' suoi Sovrani, e di tutti i Letterati più celebri nella stima, e nell'amore dei quali egli era sempre vissuto.

Fu egli di grave, e bell'aspetto, di statura piuttosto alta, di corporatura piena, di capelli castagni, d'occhi neri, e d'ampla fronte. Ebbe maniere affabili, e gentili, ed un discorso a meraviglia savio, erudito, ed ameno. A tali doti accoppiò sempre costumi innocentissimi, talchè fu un esemplare di pietà verso Dio, di carità verso il Prossimo, di prudenza nell'esercizio de' suoi impieghi.

Le sue composizioni poetiche, e sopra le altre quelle contenute in questa Raccolta dimostrano quanto egli fosse insigne Poeta, fecondo nell'immaginazione, spiritoso, e brillante nei concetti, e profondo nei sentimenti, cosa rarissima in un professore di Legge, talchè egli rinnovò le memorie de' Cini, e degli Alciati, e dir possiamo di lui quello, che Giulio Claro coll'Autorità del Petrarca scrisse di Cina, il quale licet esset excellens Doctor, fuit etiam egregius Poeta. Benchè sempre involto in affari importantissimi per sollevarsi dei noiosi studj legali ricorreva alle Muse, e con queste bizzarre ed erudite composizioni ricreava, e divertiva non meno se stesso, che gli Amici, ai quali ne faceva parte dirigendole ora all'uno, ora all'altro. Il passare di tal maniera quell'ore, che darsi dovrebbero o all'ozio, o al riposo, non solo non disdice al Carattere più insigne, ma anzi le aggiunge grazia, e lo ingentilisce. Così si son veduti con vero piacere gli Uomini più grandi abbandonare per momenti i sublimi studj, e la loro grandezza e dati all'amena letteratura metterli in uguaglianza, e rendersi grati al rimanente dell'uman genere, e il dare al nostro spirito un certo sollievo, e ricreazione rimuovendo tutto quello, che lo tien soggetto, e legato fa sì che egli dopo con maggior forza, e attività ritorna allo stato suo proprio, e naturale.

Divulgatifi i di lui componimenti sopra D. Ciccio furono con molta stima accolti dai Letterati, e perciò senza di lui approvazione, e senza neppure che egli ne avesse notizia, ne fu stampata una informe raccolta, di che egli non poco si dolse con varie lettere scritte agli Amici, e più con un mordace sonetto sopra l'Autore dell' impressione; onde quantunque egli fosse risolutissimo di non pubblicarli giammai, la detta informe raccolta l'obligò a dar mano ad una ristampa, che purgata da molti componimenti non suoi, ed arricchita di molti altri stati omessi, egli ne fece fare in Parigi da Claudio Rind col titolo della Cicceide legitima, dove in una lettera ai Lettori, che precede alla medesima, e che si aggiunge dopo la presente, si giustifica pienamente qual fosse l'intenzione dell'Autore.

La pubblicazione di questi leggiadrissimi componimenti ebbe i suffragi di tutti i Letterati, che ne parlaron con molta stima, fra i quali il celebre Francesco Redi in una lettera inserita nel Tom. 4. delle sue opere p. 333. nel dar parte a Giuseppe Valletta dell' Edizione di questa Raccolta dice che „in suo genere è una bella „cosa, ma bella bene, perchè l'Autore è veramente „Poeta ec. mi credo che in questo genere supera la Mor- „toleide, e la Scorneide del Conte da Montevocchio, „e gli piacerà al certo, ed un moderno Autore francese parlando della descrizione d'una Tempesta fatta da Omero al 20. libro della sua Iliade soggiunge „& „*moy je defierois Homere de decrir, soit par inscrip- „tion ou autrement, non pas une Tempete, mais cer- „tains petits morceaux de chair qui nous pendent sous „les nez, aussi admirablement que Lazarelli les a de- „peints dans le sonnet suivant:*

„Gran sostegni del Mondo almi C.... pag. 108.
 „Homere dans la description qu' il fait de la mer en fu-
 „rie, n'a eu besoin, que d' inspiration ou plutôt de son
 „imagination vive et impetueuse; mais le Poete italien
 „réunit ici l' imagination la plus brillante a ce que l'
 „esprit a de plus profond, & de plus exact, de plus poe-
 „tique, de plus fin, & de plus élégant. „

*Resta a parlare adesso dell' Eroe celebrato dall' Autore sotto nome di D. Ciccio il di cui vero nome si tace-
rebbe, benchè il Pubblico sia persuaso essere questi componimenti fatti per puro scherzo, e lontani dal vero. Ma è già reso noto da diversi Autori, e specialmente dal soprallodato Vinciolo, il quale nel detto Catalogo alla nota di num. 90. ci assicura essere egli Buonaventura Arrighini Lucchese, che fu Collega del Lazzarelli nella Rota di Macerata, con queste parole. „Lazza-
„rellus & Arrighinus primum familiaritatis fuere con-
„iuncti, deinde alter alterum adeo persequabatur ut ea
„fuerint a primo composita lepidissima Etrusca Car-
„mina quae secundum repraesentant sub nomine D.
„Ciccio.*

Queste sono le notizie, che ho potuto raccogliere intorno ai presenti leggiadrissimi componimenti, ed al loro dotto Autore, e che ho stimato di farvi cosa grata nel premetterle a questa impressione. Graditela, e vivete lieti, e sani.

I

D E L L A

C I C C E I D E

P A R T E P R I M A .

L E T E S T I C O L A T E

P R O E M I O .

I.

A Cantar di D. Ciccio un violento
Poetico furore oggi mi chiama,
E quindi al genial componimento
Promette Apollo eternità di fama:
La man però ne l'orditura, e trama
Di questo ancorche nobile argomento,
D' Arpa, o di Cetra d' oro usar non ama
Le fila, o d' altro armonico istromento;
Ma, d' una Piva sol fatta elezione,
(Come più confacevole, ed attiva
Per tal Soggetto) a l' opera si pone;
E la cagion del così far deriva,
Perchè sa la strettezza, e connessione,
La quale han tra di lor C..... e Piva.

A

Iu.

Introduzione.

II.

Altri su Frigia Cetra in Mar lontano
 D' Itaco Pellegrin canti gli errori,
 Canti su Lazie corde altri gli ardori
 D' Ilio, e 'l Fato, ch' arrise al pio Trojano:
 Altri canti, al vibrar d' Arco Toscano,
 Le Donne, i Cavalier, l' Arme, e gli Amori,
 Altri, aspirando a più sublimi allori,
 Canti l' Armi pietose, e 'l Capitano:
 Altri, volgendo i carmi a immortal segno,
 Faccia, che in essi armonico risuoni
 L' Eroe, che rese il culto al Sacro Legno.
 Ch' io per me d' un C..... cantar disegno;
 Ma d' un C.... che in gener di C....
 Merta sopra i C...: Scettro, e Regno.

Invocazione.

III.

OR, che mi bolle in sen nobil desio
 Di sacrare a D. Ciccio Inni canori,
 Perchè tra suoi caliginosi umori
 Non chiuda il di lui nome invido oblio,
 Tu cortese m' assisti, Aonia Clio,
 E cinta il crin di non caduchi Allori,
 Tu in sen m' accendi armoniosi ardori,
 E seconda propizia il canto mio:
 Ma non già, che tu col tuo divino
 Spirito, a forza d' impeto canoro,
 Sudi per sollevarlo al Ciel vicino,
 Nò; tal grazia non chieggio, e non l' imploro,
 Ch' opra faria da barbaro Norcino
 Il levare i C..... dal posto loro.

La Concezione di D. Ciccio.

IV.

NE la notte fatal, che i Genitori
 Al formar di D. Ciccio erano intenti,
 Dal Trono suo fra lucidi fulgori,
 Parlò Giove col Sole in questi accenti:
 Tu ne' due giorni prossimi seguenti
 Sospendi al Ciel di Lucca i tuoi splendori,
 E immobil fra gli opposti abitatori
 Arresta il passo a' tuoi Corsieri ardenti;
 Che se per opra già del Fato istesso
 Nel concepirsi d' Ercole si vide
 Tre dì sotterra il lume tuo soppresso,
 Oggi pur con tal grazia il Fato arride
 Al concepirsi d'un, che deve anch' esso
 De' C..... del Mondo esser l'Alcide.

*Artificio della Natura nella formazione
 di D. Ciccio.*

V.

ALLa Natura un dì venne in pensiero
 Di praticar con la maggior finezza
 Gli estremi sforzi del suo gran potere
 Nel fare un uom di tutta compitezza.
 In somma ebbe intenzion di far vedere
 Con un opera tal l'esquisitezza
 Della sua mano, e del suo gran sapere
 Il valor, l'eccellenza, e l'acutezza,
 Pria dunque n' ideò l'architettura,
 Poi fatto di D. Ciccio l'embrione
 Con una somma diligenza, e cura,
 Gli diede al fin la forma d'un C.....
 E disse: Ne la sferica figura
 Più che ne l'altre stà la perfezione.

Bizzarria della Natura in formar D. Ciccio.

VI.

A Ll'or, che l'immortal Madre Natura
 D'organizzar D. Ciccio era in procinto,
 Penò di farlo in modo affai distinto,
 E darli una fantastica orditura;
 Le venne all'ora in mente una figura
 Simile alle grottesche, ove dipinto
 Si suol vedere un cumulo indistinto
 Di cose in varia forma, e positura;
 Ma per non ne sentir biasmo, ne taccia,
 Tutto in se stessa il gran pensier raccolto,
 Di cento bizzarrie si pose in traccia;
 Poscia l'ingegno all'opéra rivolto,
 Sopra del Cul gli collocò la faccia,
 E gli pose i Testicoli sul volto.

La Voglia.

VII.

E Sposti a lusingar lo sguardo altrui
 Vide un par di Testicoli d'Agnello
 La Madre di D. Ciccio in un macello
 Quand'era appunto gravida di lui;
 Videli, e tosto i desiderj sui
 Persuasi dall' avido budello,
 Con sal, pepe ammaccato, e limoncello
 L'invogliaro a mangiarfeli ambi due;
 Ma perchè l'uno, e l'altro a lei fu tolto
 Da un altro più sollecito Ghiottone,
 Alzò le mani, e sen percosse il volto.
 Or questa con effetto è la cagione,
 Che 'l figlio poi, dall'utero disciolto,
 Nacque con quella faccia di C.....

Predizione della nascita di D. Ciccio.

5

VIII.

Vulcano entro uno Scudo espreffe al vero
La succession del Fondator latino,
E a Bradamante rivelò Merlino
Quei, che nascer dovean dal suo Ruggiero.
Così Adamo con spirito indovino
Del Padre di D. Ciccio ebbe in pensiero
Di predir là nel Secolo primiero
La stirpe, e l' effegui per appuntino.
Ei non fece però tai predizioni
Col mezzo di Merlino, o dello Scudo,
Nè con altre poetiche invenzioni;
Ma praticò le sue rivelazioni
All' or, che col peccar rimasto ignudo
Fe visibili al Mondo i suoi C.....

*D. Ciccio nato di sette mesi nel principio
di Maggio.*

Al Sig. Curzio N.

IX.

Curzio, già sette mesi avea portato
La madre di D. Ciccio in Corpo il Feto
Quando Giove lassù per man del Fato
A Lucina intimò questo Decreto.
Senza pur aspettar, che sia passato
De' nove mesi il termin consueto,
Fa che tosto la Donna esponga il Nato;
Ch' io già dispenso al natural divieto.
L' esponga, or che del Sol tepido il raggio
Di rose, i prati, e i colli ha già trapunti,
Per farne a Primavera indultre omaggio;
Poichè fra tanti fior, ch' ora congiunti
Sorgon dal suolo a inghirlandare il Maggio
Vò che 'l fior de C..... anch'egli spunti.

*La nascita di D. Ciccio seguita nell'
anno 1632.*

x.

Portò certo moderno Anotomista
L'anno mille seicento, e trentadoi
Una bizzarra opinion, che poi
Lodar da molti, e seguitar fu vista.
Ei dicea, che la femmina è provista
Di Testicoli anch'essa al par di noi,
Con questa sol diversità, che i suoi
Sta nell'interno, e quei del maschio in vista.
Or quando altri pareo, che dubitasse
Del detto di costui, nè per ancora
Argomento s'udia, che 'l dimostrasse,
Nacque D. Ciccio, e comprovossi all' ora,
Mentre dal sen materno un se n'estrasse,
E visibile a tutti apparve fuora.

*Nel medesimo soggetto della nascita
di D. Ciccio.*

XI.

Quando nacque D. Ciccio in più d'un lato
Molti veduti fur prodigj, e segni,
Onde affermar gli Aruspici, che nato
Fosse il maggior de' più sublimi ingegni,
Febo per dimostrar che fra più degni
Poeti esser dovea connumerato,
Quei del suo sacro allor frutti sorbegni
Li cangiò tosto in zucchero formato.
Alzarfi Astrea fu vista infra le Sfere
Dall'alta là giudicial sua Scranna,
Quasi D. Ciccio avess'evi a sedere,
E trasformata fecesi vedere
La stellata Corona d'Arianna,
Quasi per sostenerlo in un bracciere.

Acci-

XII.

Nella sua gravidanza era già presso
La Madre di D. Ciccio a partorire,
Quando a caso il bambin prima d'uscire
Capovoltosi, e rannicchiò se stesso.
Or quel moto nell' utero successo,
Diede alla Donna insolito martire;
Poichè così per non poter venire
Fuor col capo all' ingiù, veniva col sesso;
La Comar, che le natiche, e le borse
Vide spuntar dalla natia prigione,
E la vita di lui starsene in forse,
Per l' anima salvar, già che a ragione
Temea del corpo, subito v' accorse
Con l' acqua, e 'l battezzò per un C.....

Il Battefimo di D. Ciccio.

XIII.

LA mattina ch' avea da battezzarsi
D. Ciccio, e che con nobile squadrone
I più stretti parenti eran comparfi,
Per assister nel Duomo alla funzione.
Incominciò fra loro a disputarsi
Non senza qualche grave alterazione,
S' ei con effetto avea da nominarsi
Per la migliore o Cuius, o C.....
Ma il Parrocchian cou voto decisivo
Pronunciò ch' egli era in grado eguale
L' uno e l' altro vocabolo espressivo.
E la ragion, che ne portò fu tale:
Il vocabolo Cujus e genitivo
E il vocabol C..... è genitale.

La Cresima di D. Ciccio.

XIV.

L'Altro dì che con mitra, e Pastorale
 Il Vescovo di Lucca erasi messo
 A cresimar il Gregge a lui commesso
 Entro la sua Cappella Episcopale;
 Fra tanti maschi, e femmine che a tale
 Funzion furo introdotti, ebbe l'ingresso
 D. Ciccio ancor, come in etade anch'esso
 Da conoscer distinto il ben dal male.
 Dicono però che Monsignor suddetto
 Mutò nell'atto, che li fea l'unzione,
 La forma consueta in questo detto.
 Se già ti battezzò per un C.....
 La provida Comar, come ho già letto,
 Eccoti adesso la confermazione.

*D. Ciccio in età di quindici anni incominciò
 a metter la barba.*

XV.

Ne l'età di tre lustri avea già fuore
 D. Ciccio la lanugine sul volto.
 Il che stimossi alto prodigio, e molto
 Ne concepì di speme il Genitore,
 L' Arbor dicea, ch' anticipi nel fiore,
 Promette sempre un ottimo raccolto;
 Ma poscia il guardo a l'esito rivolto,
 Del pronostico suo scoprì l' errore.
 Quindi, vistol cresciuto un Barbagianni,
 Con questo dir dannò le predizioni
 Del suo giudizio, e n' avvertì gl' inganni.
 E chi non sà, per note osservazioni,
 Che comincian colà sù i quindici anni,
 A spuntar la lanugine i C.....

D. Cic-

D. Ciccio tenta di farsi Gesuita.

XVI.

A D. Ciccio non bene ancor compita
 La Pueril età, vel provvedere
 Alla salute sua, venne in pensiero
 D'uscir dal Mondo, e farsi Gesuita.
 Ma dal Rettor l'opinion udita,
 Tutti quei Padri vennero in parere
 Di non esaudir le sue preghiere,
 E così l'esclusion fu stabilita.
 Ei disse dunque: me non par che sia
 Per la pratica, ch'ho di questi affari,
 Capace il putto della fava mia.
 Poichè so molto ben, Padri miei cari,
 Che i C..... han da dare in compagnia;
 Ma non in compagnia de' nostri pari.

Rev lo stesso Soggetto.
 Al P. Rettor del Collegio.

XVII.

PAdre Rettor, D. Ciccio è tanto amico
 D'ogni virtù, che rende ammirazione;
 Sobrius, castus, humilis, pudico,
 E nato in somma per la Religione.
 Quanto a l'ingegno poi, Padre, vi dico,
 Che non starebbe seco a paragone
 Se fosser quì nè l'un nè l'altro Pico,
 Nè lo stesso Aristotel, nè Platone;
 E pure io sento dir che risoluto
 Di non volerlo in compagnia de' Padri
 N'abbiate fatto un publico rifiuto.
 Ma come esser può mai, che non vi quadri
 D'ammetterlo con essi? è pur dovuto
 Anco a' C..... il titolo di Padre.

*D. Ciccio è ricevuto nel Seminario
per Convittore.*

D. XVIII.
Ciccio avea tre lustri, e 'l Genitore,
Cui premea sommamente il suo progresso
Per allevarlo simile a se stesso,
Ch' era Poeta, Astrologo, e Dottore.
Condottol seco innanzi a Monsignore,
Il supplicò di fargli aver l' ingresso
Nel Seminario; e subito concesso
Un luogo ivi gli fu di Convittore.
Gran mutazion! Nel secolo primario
Dio formò l' uomo, e quasi in propria sede,
Ne' suoi C..... ne pose il Seminario;
Or, con atto ex diametro contrario,
Nel rimirar D. Ciccio il Mondo vede
Collocati i C..... nel Seminario.

Il Dottorato di D. Ciccio.

XIX.
SPalancatevi, o Fori, or ch' io v' appresto
E di Baldo, e di Bartolo un ritratto.
Quì vedrete in D. Ciccio essersi fatto
De l'una, e l'altra legge un vago innesto.
L'extravagante il Decretale, il Sesto
Ha nel cervel compendiatì affatto,
E per entro vi tien come in estratto,
L' inforziato, il Codice, e'l Digesto.
Egli è quel, che segnò di propria mano
Le Tavole, onde tennesi a ragione
Il già sfrenato Popolo Romano.
Egli è 'l nuovo Licurgo, egli il Solone,
Egli l' Imperator Giustiniano;
Inchinate il legitimo C.....

La Descrizione di D. Ciccio.

XX.

E Non è facil già, come a voi pare,
 Ch'io vi figuri a guisa di Pittore
 La faccia di D. Ciccio, e 'l suo colore;
 Però che varia in vario tempo appare.
 Qual volta l'incomincia a travagliare
 L'ufato suo moroidal malore,
 Si copre allor d'un pallido squallore,
 Che le bellezze sue rende men care.
 Se poi rifana, il colorisce a guazzo
 Con pennel vigoroso un' unione
 Di bianco, d'incarnato, e paonazzo,
 Or questa dunque fia la distinzione,
 Ch'egli ha, quando sta ben, faccia di C.....
 Quando sta male ha cera di C.....

Per lo stesso Soggetto.

Al Sig. Fabio Baldinotti.

XXI.

Non sol D. Ciccio, è sframbo, e C...., bile
 A segno che trapassa ogni credibile,
 Ma va tant'oltre, che non è dicibile,
 Nè dall'uman pensiero immaginabile,
 Quindi a la Penna mia sendo impossibile
 Farne una descrizion che sia palpabile,
 Fabio, ho gran pena di non esser'abile
 Col di lei mezzo a fartelo visibile.
 Nè certamente vi farà pericolo,
 Ch'alcun, per quanto mai dica, o s'adopere,
 Tel dimostri, qual'è così ridicolo.
 Ma se tu guardi al volto, a' detti, all'opere,
 Che portan le fattezze del Testicolo,
 Dirai, ch'è tale viso, verbo, & opere.

A 6

Pre-

Pretensioni di D. Ciccio.

XXII.

PERchè D. Ciccio ognor si loda, e spaccia
 Beltà, fenno, valor, ricchezze, e merto,
 Ridon le genti, ed io tengo per certo,
 Ch' ei dica il vero, e con ragione il faccia,
 Ch'egli sia di gran sangue in su la faccia.
 Rossa come un pulmon, si vede aperto,
 Quindi pel cul da la moroide aperto
 Spessò natura medica gliel caccia.
 Si sta comodo ancor; qual'or si pone
 Sovra un letto adagiato, o in qualche sedia,
 E parimente è bel: ma un bel buffone.
 E' un uomo degno assai, ma di bastone,
 E un nobil soggetton, ma da Commedia,
 E' un Dottoron, che sà, ma di C.....

L'Alterigia di D. Ciccio.

XXIII.

A Quel vostro fastoso portamento
 A quell' andar sì gonfio, e pettoruto,
 Signor, da qualchedun siete creduto
 Un utre che sia gravido di vento.
 Altri un organ vi stima; e 'l fondamento
 Dell' esser per un organo tenuto,
 Son le fischiate, che con suono acuto
 Vi rimbomban d' intorno, e fan concerto.
 Altri con riflessione più spiritosa
 Vi giudica un Pallon; mentre i Palloni
 Son balzati ancor essi, e non han posa.
 Io però, mosso da miglior ragioni,
 Vi chiamerei più tosto Ernia ventosa,
 Ch' è il mal per cui si gonfiano i C.....

AD. Cic.

A D. Ciccio che salutato non risaluta.

XXIV.

PER quel vostro costume odioso, e reo
 Di non scoprirvi a rendere il saluto,
 Altri v' ha per superbo: Altri ha creduto,
 Che non abbiate letto il Galateo;
 Altri ad atto sì rustico, e plebeo
 Appreso v' ha per un Villan f.....
 Che nato infra le selve abbiate avuto
 Un Titiro per Padre, o un Melibeo.
 Ma se costor voglion vederne aperto,
 Senza tante remote riflessioni,
 La cagion più germana, e l' fin più certo.
 Guardisi ogn' un di lor dentro i calzoni,
 E vedrà, che lo star sempre coperto,
 Come voi fate, è proprio de' C.....

Nel medesimo Soggetto.

XXV.

Signor avrete già visto a bastanza
 Da un altro mio Sonetto antecedente,
 Onde avvien, che D. Ciccio ha per usanza
 Di non scoprirsi a salutar la gente;
 E avrete visto ancor, che veramente
 La sua non si può dir mala creanza,
 Perchè nol fa per semplice accidente,
 Ma per cagion d' intrinseca sostanza.
 Or, se ben ciò, che dissi, ha forza, e vale
 A far che da ciascun gli si perdoni
 Questo mezzo peccato veniale;
 Pur non mancano ancor nuove ragioni;
 Poichè lo scappellarsi è del Cotale
 Ufo, e proprietà, non de' C.....

Nel

XXVI.

SE ben, Signor D. Ciccio, è scortesia
 Visibile ad ogn' uno, e manifesta
 Quel vostro mai non iscoprir la testa,
 Quand' altri vi saluta per la via;
 So però, che a scusarvi alcun potria
 Dir, che'l fate a cagion dell' aria infesta,
 La quale a' capi deboli è molesta;
 E tale è quel di vostra Signoria.

Ma voi dovrete almen prendervi cura
 D' allontanare ogni ombra di strapazzo,
 Col piegarvi un tantin nella cintura;
 Parendo in vero austerità da pazzo,
 Che, stando ritto ritto in positura,
 Venga un C..... a voler far da.....:

*A D. Ciccio dolutofi, che andato al festino
 le Dame nol salutassero.*

XXVII.

SEntesi, che vi siate lamentato,
 Perchè jer sera in giungere al festino,
 Non s' alzar quelle Dame a farvi inchino,
 Come convienfi a un nobile togato.
 Se voi però con l' animo pacato
 Vi porrete a discorrer un tantino
 Su la cagion del fatto, io m' indovino,
 Che refterete subito appagato.
 Mentre ogni un vi dirà, se non è pazzo,
 Ch' esse non ponno aver male intenzioni
 Di fare a un vostro pari onta, o strapazzo.
 Ma, come che le proprie inclinazioni
 Soglion tirarle ad appetire il C.....
 Quindi avvien, che non curano i C.....

D. Cic-

*D. Ciccio intervenuto ad un banchetto sì dolse,
che certe Dame nol guardassero.*

XXVIII.

L' Altro di Monsignor fece un Convito
Ad un Drappel dell' uno, e l' altro sesso,
E fu con loro anche D. Ciccio ammesso
A titol di Poeta, e d' Erudito.
Ma, perchè dellé Donne, onde fornito
Era quel nobilissimo congresso,
Nessuna mai rivoltò gli occhi ad esso,
Dimostrossene offeso, e incollerito.
E pur ei non avria d' un caso tale
Dovuto farne caso, ne schiamazzo
Come d' un gran delitto capitale;
Poiche le Donne, intente a quel solazzo,
Ch' eccita in lor l' istinto naturale,
Non guardano a' C.... guardano al C....

D. Ciccio allo Specchio.

XXIX.

Non so, se nel passar per la Toscana,
Vi fosse mai fatto veder quel bello,
E superbo Narciso a la fontana
Dipinto in Galeria da Rafaello:
Or, con voglia più cupida, e più strana,
In simil positura, e appunto in quello
Stess' atto, io vidi l' altra settimana
D. Ciccio in uno Specchio a far da bello.
E dissi all' or = Costui, che nulla vale
Con la sua testa scempia, or la fa doppia,
Perchè altri il creda a la Prudenza eguale;
O pur la propria immagine raddoppia,
Perchè, secondo l' uso naturale,
Mai non vanno i C.... se non a coppia.

D. Cic.

*D. Ciccio con la polvere di Cipro
su la Perrucca.*

D. Ciccio, che'l pensiero ha sempre intento
A far da calcamorto, e da zerbino,
Sparso di Cipria polve il Perucchino
Ninfeggia in piazza, e ne profuma il vento.
Io da quella polvere argomento,
(E mi dorrebbe d'esser indovino)
Ch' al poverel sovraffi affai vicino
Un qualche sfortunato avvenimento.
So ben, che le sue rette inclinazioni,
Preservandol da falli, e da delitti,
Lo rendon salvo da le punizioni,
Ma pur s' adempiran le predizioni,
S' è ver, che son vicini ad esser fritti
Allor, che s' infarinano, i C.....

*Si cava moralità della Perrucca
di D. Ciccio.*

XXXI.

Sorte stabil non v' è! Quel generoso
Destrier, che trasse già Cocchio dorato,
Al fin grave per gli anni è condannato
A trarsi dietro un Carretton fangoso.
Quel prezioso lin, cui già fu dato
Coprir di bella Donna il sen nevoso,
Al fin, dall' uso, e dall' età corrosivo,
Per salvietta del Culo è destinato.
Quel crin, ch' oggetto fu d' ammirazione
Fin che risulfe inanellato, e riccio
Sul capo là di florido Garzone,
Reciso al fin, qual fù quel d' Absalone,
Fassen Perucca, e in testa di D. Ciccio
Diventa in un balen pel di C.....

XXXII.

All' or, ch' a beneficio universale
Si risolvè l' Artefice Divino
Di riaprir nel Mondo un magazzino
D' ogni qualunque merce dottrinale.
Dando attorno un' occhiata in generale,
Mirò D. Ciccio, e visto il peregrino
Vasto ingegno di lui, fè che il destino
V' introdusse il nobil capitale:
Nè verun' altro mai più grande, o bello
Visto se n' è dal dì, che Salomone
Perdè fallito il credito, e 'l cervello:
Or, formato di tanta erudizione
In quel gran capo il fondaco novello,
V' espòse fuor' insegna del C.....

*Qual sia la causa, che fa poetar
D. Ciccio.*

XXXIII.

Chè, che faccia i Poeti, altri ha stimato,
Che sia da un bilioso umore insano
L' atra subbolizione, onde agitato
Resta fervidamente il petto umano.
Altri poi l' ha creduto un sovrumano
Calor di sacro Nume. Altri ha pensato,
Che l' Pungol sia d' un Pegaseo Tafano;
Ch' Estro latinamente è nominato:
Ma quel, per cui D. Ciccio è divenuto
Cigno il miglior, che nel Parnaso intuoni
L' Aonie melodie col canto arguto,
Io stimo, e n' ho palpabili ragioni,
Effer un animal piatto, e brancuto
Di quei, che martirizzano i C.....

L'Ora.

*L'Oratorio di D. Ciccio sopra l'Anime
del Purgatorio.*

XXXIV.

Dicesi, che D. Ciccio aspiri, e vanti
 Un singolar Poetico talento,
 E che pretenda esser già pari a quanti
 Cigni migliori ha l'Apellineo argento.
 Quindi s'è messo a far, per quel ch'io sento
 Un Oratorio, in cui descrive i pianti,
 Che a forza d'atrocissimo tormento
 Escon dagli occhi all'Anime Purganti.
 Or se fu per Eretico dannato,
 E con ragion, quei ch'usò dir che sia
 Il Purgatorio un Ente imaginato;
 Oggi ben si può dir, senza eresia
 (Rispetto al suo dir goffo, e mal formato)
 Che il Purgatorio è una C.....

*D. Ciccio non adoprato nella sua Patria, se ne
querela. Al Sig. Breni.*

XXXV.

Breni, si duol D. Ciccio (e la doglienza
 Parmi, che sia legitima, e fondata)
 Si duol, che 'l valor suo, la sua prudenza
 Non sia dalla Repubblica impiegata.
 Or tu con la tua solita eloquenza
 Rendi la virtù sua considerata.
 Onde la Signoria meglio informata
 Sen vaglia in qualche publica occorrenza;
 Rammentale a tal fin con quanti, e quali
 Encomj, applausi, lodi, e acclamazioni
 L'han fin or celebrato i Tribunali.
 Una però delle miglior ragioni
 Sia questa, che tra i membri principali
 Pongono i Notomisti anche i C.....

Pre.

*Premio dovuto alle virtù eroiche di
D. Ciccio.*

D. Ciccio, se tornasse oggi fra noi
La gente della prima antichità,
Che pose fra le stelle i sommi Eroi,
Per fargli eterni alla posterità,
Daria senz' alcun dubbio ancor a voi,
Ch' avete degli Eroi le qualità,
L' istesso luogo in Cielo, acciò che poi
Vi godesse una ferma eternità.
Ma essendo i posti presi in ogni lato,
Sol tra le gambe d' Ercole apertura,
E sito vi saria proporzionato;
Nè da voi dovrebb' esser recusato;
Poichè sol tra le gambe ha la natura
Il lor posto a' testicoli assegnato.

L' infermità di D. Ciccio.

Jeri ammalò D. Ciccio, e di sua vita
Fè concepir non piccolo timore;
Poichè gli aveva un improvviso enfiore
Ogni parte del corpo intumidita.
Ma quando la famiglia sbigottita
Credendol pervenuto all' ultime ore,
Avea fatto chiamare il Confessore,
Che 'l confortasse all' ultima partita.
Ecco arrivare il Medico Barretta,
Stimato quì per l' ottimo tra' buoni,
Che gli stesè così la sua ricetta.
Senz' altri aleffifarmaci, od unzioni,
Recipe un buon impiastro di favetta,
Ch' è l' unico rimedio pe' C....

D. Cic-

D. Ciccio travagliato da mal Francese.

XXXVIII.

D. Ciccio sempre mai poco avvertito
 Nel porre in opra il membro peccatore,
 Tratto l' altr' jeri da un giovanil prorito
 Entrò nel Campo a duellar d' Amore;
 Ma la disgrazia il fè restar ferito
 Per man d' un mal Francese traditore,
 E fu con sì grand' impero investito,
 Ch' è già presso a lo spasmo il suo dolore.
 Or mentre in tale stato altrui gli orecchi
 Affurda con le sue lamentazioni,
 Muove a pietà di se Giovani, e Vecchi;
 Però che non v' è stit, legge, o ragioni
 Ond' io possa capir, che 'l C..... pecchi,
 E che poi si puniscano i C.....

Il Tencone.

XXXIX.

D. Ciccio, avendo carnalmente ufato,
 Ha preso un solennissimo Tencone,
 Che pria di maturarsi è rientrato
 Senza venire alla supporazione:
 Così quell' acre umor gli ha cagionato
 Un enfiar sì maligno in un C.....
 Che cresciuto bel bello, è diventato
 Grosso quasi a misura d' un pallone.
 Or mentre ei vien dal gentil dolore
 Astretto a detestar con faccia smorta,
 E con umide ciglia il proprio errore,
 E' quì fra molti, e con ragione inforta
 Questa perplessità = se sia maggiore,
 O 'l C.... ch' è portato, o quel che 'l porta.

La

XL.

PER ristorar D. Ciccio il corpo lasso
Dal grave mal, che l'ha fin ora oppresso,
E reso tal che non può fare un passo
Senza l'ajuto di qualch' uno appresso.
Dal patrio suol, ch' è paludoso, e basso,
Ha risoluto di partirsi adesso,
E gir su i colli Grafagnini a spasso,
Dove è l'aer più puro, e men compresso.
Ma temo affai del fin, per cui s'è mosso:
E non sò, se quel mal, che l'ha percusso,
Gli si torrà per questa via da dosso;
Ch'io non comprendo, e ben capir nol posso,
Come sia per trovar salubre influo
Sotto un aria sottile un C.... grosso.

La Rogna.

Al Signor Mario Fiorentini.

XLI.

MARIO, da che D. Ciccio ebbe il favore
Degli Astri onde guarì dalla penosa,
E grave infermità di quel tumore,
Che fe la vita sua pericolosa,
Odo aver cominciato a dargli fuore
Una Rogna sì fiera, e sì rabbiosa,
Ch'essendo il poverello a tutte l'ore
Occupato in grattar mai non riposa.
Ma questa nuova sua disavventura
Non è creduta, e con effetto ei pare,
Che sia, per così dir contro natura.
In somma in lui tal cosa è singolare,
Che le Piattole sol di lor natura
Soglion a' pari suoi dar da grattare.

La Cecità di D. Ciccio.
Al Sig. Napoleone della Luna.

XLII.

LUna, al pover D. Ciccio i lumi oscura,
 Son già due mesi, un catarroso velo,
 Sì, che stiam con grandissima paura,
 Che mai più non rivegga i rai del Cielo;
 Or, come il cieco là dell' Evangelo
 S'affligge in tanto, e lagrima, e scongiura,
 Ma l'offese pupille il Ciel non cura,
 E non si muove alle sue voci un pelo.
 Ei però non dovria, come far suole,
 Del Ciel dolersi, e in simili affezioni
 Tediario ogn'or con supplici parole;
 Mentre ogn'un fa, che sogliono i C....
 Senza già mai veder luce di Sole,
 Viver sempre all'oscuro entro i calzoni.

D. Ciccio aborrito.

XLIII.

UDite in cortesia nè vi piccate,
 Non so se sia difetto naturale,
 O pur derivi ciò da qualche male,
 Di cui per caso insolito patiate.
 Cert'è, D. Ciccio mio, che voi puzzate
 A tutti della Curia in generale,
 E che puzzate loro in guisa tale,
 Che torce il naso ogn'un quando passate.
 E' ver, che sete d'una condizione
 Da dare un odorifero ristoro
 Al naso d'ogni sorte di persone.
 Ma questo non fa punto al caso loro;
 Ch'essi vi tengon ben per un C.....
 Ma non tutti i C..... son di Castoro.

D. XLIV.
Ciccio, e non si sà per qual cagione,
Ha dato in una gran malinconia;
Onde sempre sta sol, ne più, qual pria,
Si vede a praticar tra le persone;
Anzi a termine tal d'alterazione
E' giunta la sua fissa ippocondria,
Che nè pure a veder chi va per via,
S' affaccia più sul solito balcone.
Ma come con politica maestra
Per più di stima i Re de' Turchi usoro
Sempre alla solitudine silvestra,
Così pure i C.... per più decoro,
Senza nè pur mai farsi a la finestra,
Stan ritirati sempre in casa loro.

La solitaria ippocondria di D. Ciccio.

XLV.

Chi vi mira Signor solo, e soletto
Andar così sul terrapieno a spasso,
Con la mente sospesa, e 'l capo basso,
Come se v' aspettasse il cataletto,
E' di parer, ch' ippocondriaco affetto
V' abbia messe le viscere in sconquasso,
E quindi poi sia consigliato il passo
A più non frequentar la piazza, e 'l Ghetto.
Io però dico, e 'l dico a gran ragione,
Che voi, come non scritto in questo ruolo,
Il fate per diversa altra cagione.
Cioè, per far conoscer, che non solo,
(Quale il mondo vi tien) sete un C....
Ma che sete un C.... unico, e solo.

XLVI.

IN questo dì, ch'ha il Redentor distrutto
 Con sanguinosa man lo stigio stuolo,
 E che sen riede trionfante al polo
 Lasciando a noi di sue vittorie il frutto,
 Non solo il Ciel tutto s'allegra, e tutto
 Di ragionevol gioia esulta il suolo,
 Ma, già bandito il sotterraneo duolo,
 S'è fin nel limbo il giubilo introdotto.
 Dunque, perchè tu sol (se tutto il resto
 Del mondo è lieto a sospirar te poni,
 E stai con volto ippocondriaco, e mesto?
 Ma per Dio, che ben giuste hai le cagioni
 Di sospirar così; però che questo
 E' tempo, in cui si friggono i C.....

D. Ciccio ippocondriaco ama la solitudine.

Al Sig. Co. Francesco Rolli.

XLVII.

Conte, il nostro D. Ciccio, a cui ridea
 Sempre in volto la gioja, or par che sia
 Dell'umor malenconico l'idea,
 E l'Archetipo dell'ippocondria.
 E non discorre più della Morea,
 Nè delle guerre là dell'Ungheria;
 Anzi nè pur vuol più, come solea
 Prender seco alcun altro in compagnia.
 Or mentr'ei de' Colleghi abbandonati
 Con solitario piè fugge lo stuolo,
 E va per luoghi inospiti, e scafati.
 Gli altri restan di ciò trasfocolati,
 Vedendo, fuor del solito, andar solo
 Un di quei, che van sempre accompagnati.

D. Cic-

D. Ciccio fatto Fiscale, si veste di velluto a pelo.

XLVIII.

DA che D. Ciccio trovasi nel ruol
 Di quella buona Gente criminal,
 Ch'è nemica de' falli, e sempre suol
 Cavar con suo profitto il ben dal mal.
 Con quel suo genio ingordo mariuol
 V'ha fatto in breve anch'egli avanzo tal,
 Che s'è comprato in Ghetto un ferrajuol
 Di felpa in pel con la sua giubba ugal.
 Ma forse ha così cinto il fianco vil,
 Per poterfi cacciar fra questo, e quel
 Della più nobil riga, e più civil;
 O veramente a mio giudizio, ei fel,
 Per serbar de' C.... l'usato stil,
 Che portan per lo più veste di pel.

*D. Ciccio vestito di Felpa anche nel mese
 d' Agosto.*

XLIX.

QUando s'abbi a parlar senz' adularsi,
 Quell' abito, che in dosso ti sei posto,
 A me pare un di quei, che l' Ariosto
 Disse, che son difficili a mutarsi.
 Vestire ancor di brumal Felpa, e farfi
 In tal guisa veder di mezz' Agosto,
 Fa meraviglia, e 'l fine è sì nascosto,
 Che finor da verun fa penetrarsi.
 Gelo d'età non è, perchè tu sei
 D'anni ancor fresco, e già si sa, che n'hai
 Non più di trentacinque o trentasei;
 Ma che tanto indagar, perchè lo sai?
 Veston sempre di Felpa i C....
 E non si vede, che si mutin mai.

La disfida di D. Ciccio contro un suo Collega.

L.

D. Ciccio, ch'era già sì mansueto,
 L'altro dì fieramente inviperito
 Fè, contro l'apostolico divieto,
 Al buon collega un duellare invito.
 All'atto frano, al termine indiscreto
 Quel pover uom si vide a mal partito,
 Sì che ristette, e fuor del consueto
 Il cor gli titubò nel petto ardito.
 E pareva veramente agli occhi, al moto,
 Ch'ei volesse troncar col brando irato
 Più vite, che le forbici di Cloto:
 Io poi, che acceso il vidi oltre l'usato,
 N'ebbi un sommo stupor; sendomi noto,
 Che'l calor de' C.... è temperato.

*L'Autore incontra difficoltà nel fare il 51.
 Sonetto della Cicceide. A D. Ciccio.*

LI.

NOl crederà sì facilmente ogn'uno,
 Che tu m'abbi servito per Soggetto
 Infino al cinquantesimo Sonetto;
 E che mi manchi poi sul cinquantuno.
 Per fare un verso io specchio a digiuno,
 Fantastico la sera in girmi a letto,
 Ci provo a mezzodì; ma con effetto
 Non ci riesce di spuntarne alcuno.
 Oh cosa non più vista a giorni miei!
 Da i piccoli C.... d'un gallo rosso
 Si cavano un dì quattr'ova, e sei,
 Ed io nè men in tre cavar non posso
 Un sol verso da te, che fosti, e sei
 Un C.... così grande, e così grosso.

*La Cometa apparsa in segno di Vergine
l'anno 1682. A D. Ciccio.*

LII.

QUella coda, che Giove ha sguainata
Per deflorar la Vergine Celeste:
D. Ciccio mio, varie contese ha deste
Quà giù fra l'Astrologica brigata:
Altrui vuol, che da lei sia minacciata
La Guerra, altri la Fame, altri la Peste,
Altri vuol, che di morte a regie teste
La sentenza fatal venga intimata.
Ma io, che son Astrologo alla moda,
Stimo, che fra sì varie opinioni,
Questa sia la veridica, e la soda,
Cioè, che l'alte sue cominzioni
Cadan sopra di te; perche la coda
Sempre vien a cader sovra i C....

Nel medesimo Soggetto.

LIII.

QUella, che di lassù stella crinita
Vibra, D. Ciccio mio, raggi fatali,
O quai sciagure a regie teste, o quali
Infausti eventi a lor corone addita?
Di Bizanzio infedel l'empio Meschita
Già ne teme gl'influssi, e già d'uguali
Spaventati inorridiscono i reali
Sogli tutti d'Europa egra, e smarrita.
Ma, se queste malefiche impressioni
Son use a scaricar gl'influssi rei
Su i più gran Re, per vedovarne i troni;
Quella, ch'or vediam, temo, che intuoni
L'esterminio a te solo: a te che sei
Gran Monarca de' Matti, e de' C....

LIV.

A Piccio, quel, che fosse giorno, o notte
 Non stette mai con le mascelle asciutte,
 Volle, ch' un dì venissero condotte
 A cenar seco alcune genti ghiotte.
Ma quando furo a tavola introdotte
 Trovar, che le vivande erano tutte
 Di lingue sol di Papagal costrutte,
 Ma in cento modi accomodate, e cotte.
Tal' io per fare un genial banchetto
 Con la stessa invenzion del già descritto,
 Un sol C.... ho per vivanda eletto,
E giusta il fine, che mi son prescritto,
 L'ho quì fatto in graticola, in brodetto,
 Aleffo, arrosto, appafficciato, e fritto.

La Disunione.

Al Sig. Matteo Regali.

LV.

Matteo, ch' il crederia? quell' unione
 Stata sempre sì stretta, e cordiale
 Tra D. Ciccio, e 'l fratel, che forse uguale
 Non se n' è vista più tra due persone.
Or per non so qual fievole cagione,
 S' è rotta finalmente in forma tale,
 Ch' io temo (e farà forse il minor male)
 Che vengan tra di lor a divisione;
Però ch' alteratissimi, e discordi
 A le proposte del praticarsi
 L' uno, e l' altro di lor si mostran fordi;
E pur non ho più visto a pacificarsi,
 Che i C.... usi sempre a star concordi
 Vengano a l'atto mai del separarsi.

La Durabilità di D. Ciccio.

LVI.

S' Alzo a l' Etra le ciglia, o s' al terreno
 Globo del nostro mondo guardo il giro,
 Stabil Soglio io non veggio, e sempre miro
 Scettro real di varietà ripieno.

Cadde in breve a Saturno, e venne meno
 In pochi lustri ad Aleffandro, a Ciro:
 E da Cesarea man speffo il rapiro
 Violenze di ferro, e di veleno.

Quindi con forte ugual pianger discerno,
 E gl' Infubri, e i German, gli Angli, e Senoni
 Di lor varie cadute il fato alterno.

Ma se cadono ognor diademi, e troni,
 Senza crollar D. Ciccio in sempiterno
 Sarà, qual sempre fu, Re de' C....

L' immutabilità di D. Ciccio.

LVII.

S Cipione, quel sì celebre soldato,
 Che guerreggiò pel Popolo Romano,
 Fu, dopo vinta l' Africa, chiamato,
 Non già più Scipion, ma l' Africano:
E quei, che pria Confalvo era nomato,
 In premio al fin del suo valor sovrano,
 Dal grido universal venne appellato,
 Con l' aggiunta di grande, il Capitano:
 Tale ancor Marco Tullio Cicerone
 Per l' eloquenza sua, come ben sai,
 Fu detto l' Orator delle persone;
 Ma tu per qualsivoglia operazione
 In saeculorum saecula sarai
 Quel sempre C.... ssmo C....

LVIII.

E Perchè contro me tanto rumore
 Come se foste appunto spiritato!
 Sapete ben, che vi son servitore,
 Ma servitor da vero, e sviscerato.
 Quel darvi del C.... fu tutto amore,
 Nè v'ho punto con ciò pregiudicato;
 Anzi così con termine d'onore
 V'ho quasi a D.... medesimo appareggiato;
Ch'ei diè l'effere all'uom per creazione,
 E voi come C.... avete il vanto
 Di mantenerlo per generazione.
Ma già comincio a ravvedermi alquanto;
 E in ver non occorre dar del C....
A chi per se medesimo n'ha tanto.

*L' Autor si giustifica con D. Ciccio, dolutosi
 ch'avesse detto d'averlo in Culo.*

LIX.

COME, ch'io v'ho nel Culo? Non disse il vero
 Chi di me vi suppose un detto tale:
 Non ho miga il cervel così leggiero,
 Che distinguer non sappia il ben dal male.
Voi, cui capisce appena un mondo intero
 Entrar dov'entra appena un serviziale!
 Questo saria sproposito, ch'invero
 Troppo si scosteria dal naturale:
Anzi, se tra' Filosofi più chiari
 Non si trova, nè s'è trovato ancora,
 Chi sappia unir due termini contrarj;
Come volete voi, nella mal ora,
 Ch'io possa aver nel Culo un vostro pari,
 Se voi sete di quei, che stan di fuora?

Per

Per lo stesso Soggetto.

LX.

Come, ch'io t'ho nel Cul? Costantemente,
 D. Ciccio, io torno a dir, che non l'ho detto,
 Sapendo molto ben con qual rispetto
 Teco mai sempre ha da trattar la gente.
 Io sono al nome tuo sì riverente,
 Quanto è devoto il Turco a Macumetto,
 Nè del mio puro, e cordiale affetto
 Hai tu da giudicar diversamente.
 Se dunque più con simile partita
 A turbar ti verranno i Sufurroni,
 Dà pur lor francamente una mentita;
 Ch'io non t'ho già nel Cul, come supponi,
 Ma t'ho ben presso al Cul circa tre dita,
 Che quello è proprio il sito de' C....

*Il perdono chiesto dall' Autore a
 D. Ciccio.*

LXI.

Io feci, e vel confesso, un grand' errore;
 A dir faccia di Culo a un vostro pari,
 Perche i meriti vostri singolari
 Richiederiano encomio assai maggiore;
 E certo un, ch'è sempr' uso a mandar fuore
 Virtuose fragranze all'altrui nari,
 Non dee per alcun conto andar del pari
 Col Cul, ch'esala sempre un tristo odore.
 Or dal rimorso angustiato, e mosso,
 Di supplicar vostra bontà non lasso
 Per il perdono, e diffidar nol posso;
 Perchè, s'adopererete a un buon compasso,
 Forse non vi parrà l'error sì grosso,
 Che dal Culo a' C.... è un breve passo.

B 6

L' Au-

L' Autorè implore il perdon da D. Ciccio.

LXII.

D'Ogni mio Madrigal, d'ogni Sonetto,
 Che fin ad ora per C.... arti ho fatto,
 Io ti chieggo perdon, e me ne batto
 A palme chiuse amaramente il petto,
 Poichè stamane il Confessor m' ha detto,
 Ch' io son per tal cagion perduto affatto,
E come d' un gravissimo misfatto
 Me n' ha di buon proposito corretto.
Anzi con faccia di rigor ripiena
 Anche il sol nominarti ei m' ha vietato,
 Col farmi reo d' inevitabil pena.
E la ragion m' ha subito appagato,
 Perch' essendo C.... parola oscena,
 Non si può proferir senza peccato.

*D. Ciccio dolévafi, che l' Autor l' avesse
 diffamato per un C....*

LXIII.

TU, ch' a volo indefesso aprendo l' ale,
 Te stesso, e' l tuo gran nome al Ciel trasporti,
 Tu, D. Ciccio, un C....? se cosa tale
 Io dissi mai, che 'l Diavolo mi porti!
S' il dissi mai, ch' un fulmine mortale
 Mi ponga infra le man de' Beccamorti,
E non sia chi ne pur d' acqua lustrale
 Asperga il mio sepolcro il dì de' Morti;
S' io 'l dissi, che mi sia di Carta straccia
 Rifatto il Capo in forma d' un Melone,
 O 'l Cul mi si trasporti, ove ho la faccia;
Anzi, se mai di dirlo ebb' intenzione,
 Io prego il Ciel, che reputar mi faccia
 Da tutti, come te, per un C....

Scusa dell' Autor a D. Ciccio.

LXIV.

D. Ciccio, avete in ver più che ragione
 A dolervi di me, perche l'altr' ieri
 A la presenza di quei Cavalieri
 Vi battezzai col titol di C....
 Or, se ben son sì noti a le persone
 De le qualità vostre i pregi alteri,
 Che 'l disdirmi di ciò non fa mestieri,
 Per rifarcirvi la reputazione,
 Io nondimeno a fin di soddisfare
 A certo interno mio rimordimento,
 E per non me n'aver da confessare,
 Protesto a chi si sia, che me ne mento;
 Perche C.... è numer singolare,
 E voi sete un C.... che val per cento.

Il Convito Rotale-

LXV.

FU detto già ne l'assemblea Rotale,
 Di far un poco di conversazione
 Per sollevarsi da l' applicazione,
 Che suol portar profession legale;
 E fu discorso ancora il quanto, e 'l quale
 Recar dovea ciascun di sua porzione,
 Per far con mediocre provisione
 Un desinar domestico, e frugale.
 Ma D. Ciccio, ch'ambia d'aver nel posto
 La gloria di portar cos' esquisite,
 Fè circa il piatto suo qualche contrasto.
 All'or dis'io, tronchisi ogni lite =
 Voi, per formare un ottimo antipasto,
 Andate a farvi friggere, e venite.

Rino.

*Rinovazione del buon Capo d' Anno a D. Ciccio
per l'ingresso del 1683.*

LXVI.

SE nell' Anno cadente ottantadoi
Hai goduto quel ben, che t' augurai,
Men congratulo teco, e più che mai
Dal Ciel tel prego, e da' Pianeti tuoi.
Guidi lunge da te Saturno i Buoi,
Che tranno il Carro suo carico di guai.
Nè la spada malefica già mai
Sfoderi Marte iracondo a danni tuoi.
Giove t' arrida, e Venere con lui,
Nè il Sol, Cintia, o Mercurio influì rei
Sparga mai sovra te da' Cerchi sui.
In somma ogn' un di lor t' esalti, e bei,
E ti conservi, per diletto altrui,
Eternamente quel C..... che sei.

L' inciampo.

LXVII.

D. Ciccio, in gir la notte antecedente
Senza lume a trovar la Favorita,
In certa roba urtò sporca, e fetente,
Ch' era per pria da più d' un culo uscita:
Or quanto egli col piè la pestilente
Puzza, e poscia col naso ebbe sentita,
Maledisse il pestifero accidente,
E bestemmìò la sua notturna uscita;
Ma s' ogni eredità da l' Instituta
Là, dove parla de le successioni,
A più prossimi sempre è conceduta,
In virtù di cetai disposizioni,
A lui sol quella roba era dovuta,
Che i più prossimi al cul son i C...:

La

La preeminenza di D. Ciccio.

LXVIII.

GRato è a l'occhio il mirar prato di fiori,
 E colà per l'Egeo legno volante,
 Grato al labbro il gustar dolci liquori,
 E'l frutto affaporar d'Erbe, o di Piante.
 Bello è mirar fra i taciturni orrori
 Splender de l'Etra il popolo stellante,
 O di Nettuno infra gli ondosi umori
 La squamosa guizzar turba natante:
 Ma qual tra i fior la Rosa, e'l Gelsomino,
 Qual tra i frutti prevagliano i Meloni,
 Vener tra gli Astri, e tra liquori il Vino,
 Qual tra i Legni del mare i Galeoni,
 L'Orca tra i Pesci, e tra le Piante il Pino
 Tal D. Ciccio prevale infra i C....

Il Disprezzo di D. Ciccio.

LXIX.

CON meraviglia, e dispiacere io sento,
 Che certa gente a beffeggiare avezza
 S'inoltra omai così ne l'ardimento,
 Che in pubblico ti burla, e ti disprezza,
 Or io per mitigar cotale asprezza
 Con uso d'un Civil temperamento,
 Porto logicalmente a chi ti sprezza
 Questo concludentissimo argomento.
 Fra tutti gli altri membri a i Genitali
 Grande stima si dee, perche son buoni
 Le specie a conservar degli Animali,
 Dunque più se ne dee per tai cagioni
 A te, ch'a mantener sei buono, e vali
 La specie de' medesimi C....

L' Au-

*L' Autore tiene appresso di se il Ritratto di
D. Ciccio.*

LXX.

Altri, ch' al suo Signor d' ossequio grato
Vuol dimostrare un ben divoto affetto,
Ne tien da dotta mano effigiato
In nobil quadro il riverito aspetto:
Altri de la sua Donna il viso amato
Ha in picciol rame epilogato, e stretto,
E di fulgide gemme ingiojellato,
Qual suo Nume, sel tien vicino al petto,
Altri l' effigie dell' Amico assente
Suole a dispetto del destin nemico
Tenerfi a lato, e farselo presente:
Io ch' Amante ti son, Servo, ed Amico,
Porto il ritratto tuo sempre pendente
In una borsa sotto a l' umbilico.

Il nome imposto a D. Ciccio.

LXXI.

Signor, se si riflette a parte a parte
Dalla nostra giuridica Assemblea
Quanto la gran benignità d' Astrea
Chiaro t' ha fatto, e celebre nell' arte;
Vediam, che 'l Padre tuo nel battezzarte
Se dimostrò d' una ben curta Idea,
Però ch' allor, secondo me, dovea
Sol col nome di Bartolo appellarte,
Così con mezzo tal faresti entrato
Pur anche in un lodevole concetto
D' Armigero non men, che Letterato.
Poiche ciascun, sendo a chiamarti affretto,
Resoti gran legista, e gran soldato,
Bartolo = mio C.... t' avrebbe detto.

Il Valor di D. Ciccio.

LXXII.

S E ben v' ho sempre avuto in mio concetto,
 Per soggetton d' incomparabil pondo;
 Sapendo, che pescate infino al fondo,
 Col vostro elevantissimo intelletto;
E se ben sempre ho predicato, e detto,
 Che non avete uguale in questo mondo,
 Quand' anche si cercasse a tondo a tondo
 Da la culla del Sole al cataletto.
Pur del quanto pesiate; io n' odo vari
 Discorsi, e per dissimili cagioni
 Corron di voi concetti assai contrari.
Ma fra queste diverse opinioni
 Creder sol si dovrebbe a i macellari,
 Che giornalmente pesano i C....

Il Donativo.

LXXIII.

N E' giorni addietro un Padre Teatino,
 C' ha con D. Ciccio qualche obligazione
 Gli fece d' una gabbia donazione,
 Con dentro un delicato Cardellino.
Or egli, a fin d' averlo a se vicino,
 Perchè ha del canto suo delectazione,
 Sel tien sopra la testa pendolone
 A un fil di ferro incontro al tavolino.
E forse il mise in quella positura,
 (Come che veramente ha gran cervello,)
 Per l' ordine serbar de la Natura,
Ch' essa, quando de l' uom fece il modello,
 Vediam, che con prudente architettura
 Pose a star i C.... sotto a l' uccello.

La struttura corporale di D. Ciccio.

D. Ciccio, è cosa nota, e manifesta,
 Che la madre natura ebbe intenzione,
 Quando ti fece, di far un C....
 Come l'opera stessa il manifesta:
 Or se nel ver l'intenzion sua fu questa,
 Io non so mai veder per qual cagione
 De i C.... non ti diè la perfezione
 Col farti tondo, e senza gambe, o testa:
 Ma forse il capo t'aggiuntò, perchè
 Coronarti dovea la nostra età
 Per sommo infra i C.... Monarca, e Re
 O pure il capo, e i piedi ella ti fè,
 Perche s'avesse a dir con verità,
 Che sei tutto C.... da capo a piè.

D. Ciccio con gran tacchi alle Scarpe.

Al Sig. Conte Ronchi.

LXXV.

Ronchi, il nostro D. Ciccio, a cui natura
 (Se ben gli fu nel resto liberale)
 Diede con tutto ciò ne la statura
 Un assai mediocre capitale,
 Or, per accrescer la natia misura
 Di detta sua bassezza personale,
 S'è fatto ne' calcagni un'alzatura,
 Ch'ad ogni altro maggior l'ha reso uguale.
 E forse il fè perche 'l suo bel nativo
 Avesse ancor ne la costituzione
 Della grandezza il suo superlativo.
 O ver; perche potesser le persone
 Dir con doppio, e veridico motivo,
 Nel vederlo sì grande — Oh gran C...:

La

*La confidenza di D. Ciccio col Sig. Marchese
N. persona di poca levatura.*

LXXVI.

CARO D. Ciccio mio, tutto il Paese,
 Resta, per dir così, trafecolato
 Nel vedervi ogni dì con quel Marchese;
 Ch'è veramente un organo insensato:
 E molto più riman meravigliato,
 Che voi con ciglio placido, e cortese
 Abbiate seco l'animo accordato,
 Mentre con gli altri ogn'or siete in contese.
 Anzi un Cantor quand'ebbe uditi un dì
 Nel Palazzo rotal questi ragguagli,
 Tutto pien di stupor disse così —
 Questi son d'armonia difetti, o sbagli,
 Perchè non mai tra Musici s'udì,
 Che s'accordin con l'organo i sonagli.

*La Rottura di D. Ciccio col Signor Marchese N.
Al Sig. Co. Ronchi.*

LXXVII.

RONCHI; quella strettissima unione
 D'amicizia, e di fè, ch'era una volta
 Fra D. Ciccio, e 'l Marchese, or s'è disciolta
 Nè si può penetrar per qual cagione:
 Ma ciò, che fa maggior l'ammirazione,
 E' che ciascun di lor pien d'una stolta
 Bravura marziale, ha già raccolta
 Gran quantità di schioppi, e di persone:
 Or temo, e l'ho per cosa omai sicura,
 Che l'un con l'altro a duellar s'inviti,
 E ne succeda in fin qualche sciagura.
 Accidenti nel ver non più sentiti:
 Mentre è noto ad ogn'un, che per natura
 I C. . . . fra di lor son sempre uniti.

La

*La rissa di D. Ciccio col medesimo Sig. Marchese.
Allo stesso Signor Co. Ronchi.*

LXXVIII.

Giuſto ciò, che previddi, è poi ſucceſſo!
 D. Ciccio, uſcendo fuor di Rota in fretta,
 Urtò 'l Marcheſe in ſù la porta, ed eſſo
 Percoſſe lui d'un colpo di Bacchetta.
 Il primo intanto ſubito s' è meſſo
 A cauſa de l'ingiuria ſopradetta
 Fieramente ſù l'armi, ed ha promeſſo,
 Di toſto farne orribile vendetta.
 Io gli ho detto però — deh pieghi al buono
 Lo ſdegno tuo, D. Ciccio; e 'l ſen t' aſperga
 D' aqua letea magnanimo perdono;
 Che ſe quel picciol baſtonciu le terga
 Ti maltrattò, ſovvengati, che ſono
 Uſi a ſtare i C.... ſotto la Verga.

D. Ciccio in procinto d' andar a Roma.

LXXIX.

Qual Deità, qual Nume implorar deggio
 A favor di D. Ciccio il dotto, il ſaggio,
 Or, ch' a far pompa del ſuo ſpirto, il veggio
 Verſo Roma in procinto a far paſſaggio,
 Mercurio io non invoco, e non gli chieggio,
 Che precorra propizio il ſuo viaggio,
 Da Giunon non ricerco un dolce oreggio,
 Nè gli prego dal Sol temprato il raggio.
 Solo a te, gran Priapo, infra gli Dei
 De le ſublimi, ed infere magioni,
 Volgo a pro di D. Ciccio, i voti miei;
 Sol tu per giuſti titoli, e raggioni
 Special Protettore eſſer gli dei,
 Che ſotto l' ombra tua ſtanno i C....

L' Au.

L'Autore vuol giungere all'ottantesimo
Sonetto.

41

LXXX.

Siamo al settantanove; Io però voglio
Giungere all'ottantesimo Sonetto
Ad onta di ser Febo, ed al dispetto
Di Clio, già stufi di sì lungo imbroglio.
Nè il mio ti sembri un eccedente orgoglio
D'ambizioso umor; poichè in effetto
Ciò deriva da te, che dai soggetto,
E materia perenne a più d'un foglio.
Se poi brami saper la causa, e 'l fine,
Che m'hanno a questo termine condotto,
E prescrittomi un simil confine,
D. Ciccio, tei dirò: Mi sono indotto
A compirtene giusto otto decine,
Per dimostrar, che sei C.... ut otto;
Intanto io vo' quì sotto
Attaccare quest'ultimo Sonetto
Un pò di Coda, e renderlo perfetto:
Ma se ben glie la metto
Per questo fin; la cagion vera, e foda
E', che sopra i C.... ci va la coda.

A D.

LXXXI.

Color, che vostro Padre han conosciuto,
 Il qual fu magro, e lungo di statura,
 Stupiscono, che voi siate venuto
 A guisa d'una sferica figura:
 Anzi alcuno di lor, che v'ha veduto
 Di così differente architettura,
 Tien che sua moglie, fattalo un cornuto,
 Fuor di casa cercasse altra pastura.
 Altri però, ch'han sensi affai migliori,
 Difendono, e con ottime ragioni,
 Che voi v'affomigliate a' Genitori,
 Perchè, giusta le ferme opinioni,
 Che corrono tra' Fisici scrittori,
 Quei, che generan l'uom, sono i C....

Nel medesimo Soggetto.

LXXXII.

Stupisce ogn'un, che vi contempla, e vede
 Di sì material corporatura,
 Ch'un Genitor di gracile struttura
 Non ha per ordinario un grasso erede;
 Quindi avvien, che qualcun sospetta, e crede,
 Che vostra Madre ingorda di natura
 Quando seguì la vostra impregnatura,
 Non serbasse al Marito intera fede.
 Io però, quanto a me, v'ho per Figliuolo
 Di legitimo Padre, e non le addosso
 Tal reità, nè la sua fama involo;
 Che se i C.... paterni a più non posso
 Travagliarono in due per farne un solo,
 Stupor non è che'l fessero sì grosso.

La Genitura di D. Ciccio.

LXXXIII.

IO richiesi un Astrologo eminente
 A farti l'altro di la Genitura,
 Per saper qual celeste positura
 T'ha fatto mai sì dotto, e sì valente:
 Poste dunque le man subitamente
 A formar l'astrologica Figura,
 Trovò, che la benefica Natura
 T'avea dato Saturno in ascendente.
 Na se miriam l'estrinseche ragioni,
 Sembra fallace il suo giudizio, e pare,
 Che repugni all' antiche erudizioni;
 Poichè Saturno già, per dimostrare
 Di non esser amico de' C....
 Recise i proprj, e gli gettò nel mare.

D. Ciccio ammesso nella Corte d' Astrea.

LXXXIV.

Portando in man certo suo Voto impresso
 D. Ciccio, andò per essere introdotto
 Nella regia d' Astrea con gl' altri anch' esso
 Tamquam Juris perito esimio, e dotto;
 Ma perche si sentì più d' un rimbrotto
 Fra i primi del giuridico congresso,
 E' l' portinajo stesso in quel ridotto
 Con un baston gli contendea l' ingresso,
 Sorta la Dea dalla real sua Sede
 Così lor favellò = Non sia conteso
 Il passaggio a costui, che' l' merta, e' l' chiede:
 Poi ch' egli almen vi servirà nel peso
 Delle ragioni altrui; già che si vede,
 Ch' ha la fisonomia d' un contrapeso.

Ora-

LXXXV.

INcliti Senatori, eccomi al posto,
A cui m'eleffe il gran giudizio vostro:
In effo il mio valor, l'opra, e l'inchiostro
Da me farà mai sempre in uso posto.
Io mai non vò dall'equità discosto;
Lustro d'or non m'abbaglia, o luce d'ostro;
Sprezzo prieghi, e minaccie, e sol mi prostro,
Santa Giustizia, ov'è'l tuo Nume esposto.
Ma che? qual io mi sia, faggi Signori,
Vel dirà fedelmente il paragone
Ben presto in sù l'aprir de' nostri fori.
Così disse D. Ciccio, e a tal fermone
Rispose un Coro all'or di Senatori:
Ben venga il follennissimo C....

L'accesso giudiziale fatto da D. Ciccio.

LXXXVI.

UN dì D. Ciccio, avendo a visitare
Alcune terre in lite, affai discoste,
Per dubbio di stancarfi a camminare,
Prese un Caval dal Mastro delle poste.
Ma per quello squassar, che nel trottare
Fa sempre ogn' animal preso dall' Oste,
Il poverel sentì nello smontare,
Ch'avea tutti ammaccati, e lombi e cosse,
Il Vetturino all'or, perche sottratto
Fosse il Caval da quelle imputazioni
Che date gli venian per questo fatto,
Disse = Udite, Signor, le mie ragioni
Quando si stà del cavalcar nell'atto
Ogn' un sà, che si sbattono i C....

D. Cic.

45

D. Ciccio diceva, che non v'era chi ci cogliesse
al par di lui, nel dar la sentenza.

D. LXXXVII.
Ciccio, da più d'un ne vien ridetto,
Che spesse volte vostra signoria
Impregnata di fatto, e d'albagia,
Si gloria del suo lucido intelletto;
E che nel dar delle sentenze ha detto,
Che tra' vostri Colleghi or non si dia
Chi quanto voi ci coglia, e che non sia
Veruno infra di lor da starvi a petto.
Or noi cotesta vostra pretensione
Ben volentier ve l'ammettiam: ma poi
Ne caviam l'infra scritta Conclusione —
Quei, ch'affai beve dicesi un bevone,
Mangion, quei, ch'affai mangia; e così voi,
Che ci coglierete affai, siete un C....

Instabilità delle cose fortolunari.

LXXXVIII
IL mar, che dianzi orribile fremea
Fu da placide calme al fin placato,
E 'l fiumicel, che tiepido correa,
Frenò, stretto dal gelo, il corso ufato;
La vè con rosea bocca in braccio al prato
Primavera gentil dianzi ridea,
Or piange il verno; e d'ombre appar velato
Il Ciel la vè già lucido splendea.
Così nulla è quaggiù sotto la Luna,
Che talor non si cangi, o non si stempre
Per ingiuria di Tempo, e di Fortuna.
Sol tu, senza mutar costumi, o tempore,
Senza patir variazione alcuna,
Sei quel D. Ciccio; e quel C.... di sempre.

*La beltà di D. Ciccio, ancorche piccolo
di statura.*

LXXXIX.

Certo, voi dite il ver, che la natura
Tutte manipolò con efattezza
Le partì d'un armonica bellezza
Nel far di voi la nobile struttura,
Solo un poco mancò nella statura,
Ove mostrate inver qualche scarfezza:
E non si può negar che la grandezza
Non dia la perfezione a una figura.
Ma questa pur voi l'otterrete al fine,
Quando succederà, che le stagioni
V'abbian girando incanutito il crine;
Se pur è ver, (come osservano i buoni
Scrittori dell' Ippocratiche dottrine,
Che con l'età si slunghino i C....)

Il discredito di D. Ciccio.

XC.

A Qualcunque persona ancorche sciocca,
D. Ciccio io sento dir che già per Lucca
Sete noto a bastanza, e che si tocca
Con man il poco fal, ch'avete in zucca.
Odo, che più d'un Vate, e più d'un Tucca
Dalla febea balestra i carmi scocca,
E con le burle or vi trabalza, or trucca,
Dandovi del C.... a piena bocca.
Or tal cosa è mal fatta, e con ragione
Il Sig. Podestà dovria ridurla
Ad una certa qual moderazione;
Il che può far, col dire a chi vi burla,
Che voi per verità sete un C.....
Ma non sete però C..... da burla.

L' Eco.

L' Eco.

XCI.

D. Ciccio, mentre un dì s'era fermato
 In Villa dirimpetto a un Antro cieco,
 Fece a caso un gran fischio, e udì, che l'eco
 Tre volte gliel rendè moltiplicato.
 Allor tutto fra se trafecolato,
 Postosi di bel nuovo a parlar seco,
 Proferse il proprio nome, e dallo Speco
 Pur tre volte gli fu reduplicato.
 Io, ch'ero seco allor da quelle bande,
 Vedendol far di ciò segni di Croce,
 In tal modo appagai le sue domande.
 Colui, che triplicato il suono spande,
 Chiamandovi tre volte ad alta voce,
 Viene a dirti C.... tre volte grande.

La Chimera.

XCII.

E' La Chimera un Animal formato
 (Conforme insegna la filosofia)
 Co' membri di più bestie: Or se si dia
 Tal mescolanza, o nò, vien disputato.
V' è chi l'ha concesso, e chi negato
 De' Filosofi antichi, e tuttavia
 Si stà così, nè si può dir, che sia
 Il punto affatto ancor determinato.
 Ma chi va con la prima opinione,
 Senza studiarfi con tanto schiamazzo
 Di cacciarla nel Capo alle persone,
D. Ciccio additi, e per confermazione
 Del sì, mostri ch'egli ha testa di C....
 Viso di culo, e faccia di C....

C 2

D. Cic.

*D. Ciccio a spasso co' suoi Collegbi in un
Giardino di frutti.*

XCIII.

Finito della Ruota il Ministero,
D. Ciccio, e in un con lui s'eran condutti
I suoi Collegbi ad un Giardin di frutti,
Per dar sollievo al languido pensiero.
Coltine molti all'ora il Giardiniero
D'ogni qualunque sorte, che prodotti
N'avea ciaschedun albero, di tutti
N'empì, per presentarglieli, un paniero,
Ma più, fra quanti in simil congiuntura
O fosse il deretano, o 'l primaticcio,
Dati n'avea la provida Natura,
Aggradì lor d'una Castagna il Riccio,
Che di C.... peloso avea figura,
E però similissimo a D. Ciccio.

I sette Miracoli del Mondo.

XCIV.

Miracoli del Mondo alteri, e degni
Ond'è fastosa Europa, Asia è superba,
Chi fia, ch'oggi m'additi, e che m'insegni
Qual del mare, e del suol parte vi serba?
Ah, che di voi nè pur vestigia, o segni
Sovra terra lasciò l'etade acerba!
Muojono le Città, muojono i Regni,
Copre il fasto, e le pompe arena, ed erba!
Ma D. Ciccio però (la cui figura
Tutti gli altri maggior miracoloni
Supera, e di materia, e di struttura)
A i possenti del tempo urti, e spintoni
Mai cader non potrà; Che la Natura
Troppo bene attaccar seppe i C....

La Cucina.

A D. Ciccio.

xcv.

S' Andaste mai nell'indica riviera,
 Dove gli uomini son tanto inumani,
 Ch'affai a mensa orribilmente fiera
 Si mangian cotti i poveri Cristiani,
 E se la vostra rubiconda cera
 Anche in voi gli allettasse a por le mani,
 E' curioso il saperfi in qual maniera
 Vi cocerian quei Cuochi Americani.
 V'è chi si crede aver toccato il punto,
 Col dir, ch'avendo voi grassi i rognoni,
 V'arrostitiran, per isguazzar nell'unto:
 Ma s'aman veramente i buon bocconi,
 Più tosto frigger vi dovrian; ch'appunto
 In tal forma si cuocono i C....

*D. Ciccio, materia fecondissima di componi-
 menti Poetici.*

xcvi.

S Tupidisce ogn'uno, e ne strabilia il mondo,
 Come i vostri ridicoli accidenti
 Sì gran materia porgono alle genti
 Di poetar, che non ha fin, nè fondo:
 E veramente anch'io mi ci confondo,
 Vedendo, che nel dar degli argomenti
 A tanti e tanti lor componimenti
 Voi sete sì ferace, e sì fecondo:
 Ma quando appunto io rivolgea più fisse
 A tal fecondità le riflessioni,
 Un Fifico gentil così mi disse: —
 Non si farian cotante ammirazioni
 Sopra una cosa tal, s'altri avvertisse,
 Che la fecondità sta ne' C....

C 3

La

La Corona premio del merito.

XCVII.

Roma, che seppe tanto, e tanto intese
 Vaga d'accrescer l'arte marziale
 Con premio di corone al merto eguale
 Ricompensò le militari imprese.
 Nel numero di queste eran comprese,
 Come farebbe a dir, la Trionfale,
 La Castrense, la Civica, l'Ovale,
 Con l'altre là nel Calepin distese.
 Roma così de' suoi Guerrier novelli,
 Solea con adequate proporzioni
 Ornare i meritevoli capelli;
 Ma per i merti vostri arcigrandoni
 Pigliato avrebbe un brachieron di quelli,
 Che cingono i più tumidi C....

Il Diluvio Universale.

XCVIII.

Mentre le metamorfofi d'Ovidio,
 Che Giove irato già contro i mortali,
 Volendo farne un rigoroso eccidio,
 Aprì le Cataratte universali;
 E così, tolto lor ogni presidio,
 Il mondo ricoprì d'acque letali,
 Salvata una sol coppia per sussidio
 D'ogni qualunque specie d'animali.
 Or se tornando mai tale influenza,
 Vi conservasse almen sano, e giocondo
 Voi sol nella mortal deficienza.
 Sicome in un C.... che sia fecondo,
 L'uom si ritrova, saltem in potenza,
 Così voi sol conservereste il Mondo.

• AD. Cic.

*A D. Ciccio nelle presenzi copiosissime piogge,
ed inondazioni.*

D. XCIX.
Ciccio, e che farà con tanto piovere,
Che più lo stesso mar nol può ricevere?
Son le campagne omai sazie di bere
Ma non han che mangiar le genti povere.
Già fuor dell'altre rive il passo muovere
Veggio l'Arno a Firenze, a Roma il Tevere;
Rotti i ripari, alla Stellata, e a Revere,
Già va baccando il Pò sovra ogni Rovere.
Ma se di nemi armato il Ciel colerico,
Lancia contro di noi gli aquosi spicoli,
Onde a ciascun quest'anno è il climaterico,
Tu sol, fuor di questi umidi pericoli
Salvo uscirai, come leggiero, e sferico,
Per conservar la specie de' Testicoli.

*L'Autore dopo il nonagesimonono Sonetto vorrebbe
arrivare al centesimo.*

c.

Gunto al novantanove, io pur vorrei
Sino al cento arrivar, ma dall'oscena
Materia, ond'hanno il tema i versi miei,
Si ritirò la vergine Cumena.
Tu dunque, o Febo, tu, ch'uso già fei
L'oscenità degli altri a porre in scena,
Tu propizio m'assisti e tu per lei
Gonfia la mia testicolare avena,
Spirami tu dalla Pimplea pendice,
Per D. Ciccio esaltar, nuovo argomento,
Già che cotanto al mio saper non lice;
Ma Febo già m'esaudì; già sento,
Che replicando in alto suon mi dice —
Egli è un C.... egli è un C.... e cento.

C 4

D. Cic-

D. Ciccio annoverato nel numero de' Grandi.

CI.

GEnti, o voi, che dall'Istro, e dall'Ibero
 Gran Soggetti cercando, il piè movete,
 Portatelo a Bizanzio, e là vedrete
 Il Gran Signor del Monfulmano Impero.
 Itene a Mosco, ite a Firenze, o vero
 Ver l'Africana Costa il Pian volgete,
 Che i Gran Duchi colà, quì troverete
 Il Gran Maestro dello stuol guerriero.
 Ite colà di Tartaria sul lido,
 E unito al suon di stridulo Aquilone
 Del Gran Kam, ch'ivi regna, udrete il grido.
 Per fare al fin di tutti il paragone,
 Itene a Lucca, ove ha D. Ciccio il nido,
 E colà troverete il Gran C....

Soavità incomparabile di D. Ciccio.

CII.

Dolci i grappoli son de' tralci Achei,
 E dolci le rugiade, onde l'Aurora
 Sul nascente mattin le foglie irrorà,
 Dolce il liquor degli alvearj Iblei;
 Dolce è il nettare pur, che per gli Dei,
 A titol di credenza, Ebe assapora:
 Dolce il vin, che ne reca Ispana prora,
 E non men dolci i zuccheri Sabei,
 Dolce è'l frutto, che a noi l'Isaura invia
 E dolce è quel, che'l feretrato Enone
 Produce, o pur la barbara Soria;
 Ma s'alcun vorrà farne il paragone,
 Dolce non troverà, che di te sia,
 Più dolce, o mio dolcissimo C.....

D. Cic-

D. Ciccio fu strologarfi.

CIII.

INcontrato un Astrologo, il richiese
 D. Ciccio un dì de' suoi futuri eventi,
 Ed ei, pria fu la mano il guardo stese,
 Indi proruppe in così fatti accenti: —
 Signore, innumerabili contenti
 Ben ti promette in vita il Ciel cortese;
 Ma dei morir simile a quelle genti,
 Che ree di morte i lor misfatti han rese.
 Tal fin però t'han prefisso i fati
 Per pena di malvaggie operazioni,
 Che non giungono a tanto i tuoi peccati;
 Ma perchè l'alte lor costellazioni
 Condannano a restar sempre appiccati,
 Benchè innocenti, i miseri C....

La scandescenza di D. Ciccio sul giuoco.

CIV.

D. Ciccio se talor giocando perde,
 S'infuria sì, che nol terrian le corde,
 Smania, sbuffa, muggisce, i labri morde;
 E si fa d'un color tra'l giallo, e'l verde.
 Minaccia arrabbiato, e sangui, e merde
 Spira veleno al par dell'Aspi sorde,
 E colle voci, ond'è, che'l Ciel afforde
 N'incaca l'armonie del Monteverde.
 Gente, ch'un giorno al suo gridare accorse,
 Stupì delle stravolte agitazioni,
 E delle cause lor molto discorse.
 Ma disse al fin, ch'ei n'ha mille ragioni,
 Ch'ove si tratta di votar le borse,
 E' l'ultima ruina de' C....

C 5

Per

cv.

JEr D. Ciccio fortì con un Colletto
 Sopra la camisciola di morlacca,
 E avea sopra il Colletto una Casacca
 Foderata di pelle di capretto.
 Rifer quei che'l mirarò a primo aspetto
 Con quel vago abitino alla Polacca;
 E per la novità correato a stracca
 Trattati da sì ridicoloso oggetto.
 Ma lo stupir di ciò pareami espressa
 Pazzia; perche le sue sono invenzioni,
 Ch'ei l'imparò dalla natura istessa;
 Ponendo l'anatomiche lezioni,
 Che la Natura suol coprire anch'essa
 Di tre varie pellicole i C....

Nella rigidissima invernata dell'anno 1684.

cvi.

NOi quì D. Ciccio, abbiamo un invernata
 Colma di sì terribile rigore,
 Che da un secolo in quà non s'è provata
 Di freddo Cielo austerità maggiore.
 Già siamo al Marzo, e ancor tutta ingombrata
 E' di neve la Terra; Erba, nè fiore
 Ancor non spunta: Ogni Animal gelata
 In feno ha l'alma, e intirizzito il cuore;
 Ma senza, ch'io, per non patir, mi metta
 O Pelliccia, o Manizza, o Calzettoni,
 Da te foccorso il mio bisogno aspetta;
 Ch'altri ben suole in simili occasioni,
 Ponendosi le man nella braghetta,
 Scaldarsele al contatto de' C....

AD, Cic.

55

A D. Ciccio dolutosi d'essere stato messo nell'ultimo luogo alla Tavola di Monsignor N.

CVII.

A Vendo inteso Monsignor F....
Che tu reputi offeso il tuo rispetto,
Perchè seder ti fecero al di sotto
Degli altri, quando fosti al suo banchetto,
E c'hai fatto di lui più d'un rimbrotto,
Come prima cagione di quell'effetto;
Or col mio mezzo ti vorrebbe indotto
A creder, ch'ei non v'ha colpa, o difetto.
Pregoti dunque ad iscusar l'eccesso,
Protestando, e giurando a capo basso,
Che di sua volontà non fu commesso.
Sebben, con qual ragion tanto fracasso?
Perchè tanto rumor? fai ben tu stesso,
Che'l luogo de' C.... è quel da basso.

Sotto qual segno nasce D. Ciccio.

CVIII.

NAcque l'altr'ieri una question terribile
Fra certi professor di Matematica,
Circa in qual segno il Sole avesse pratica,
Quando fessi D. Ciccio il Ciel visibile:
Alcun dicealo in Grancio, e'l fea credibile
Quella testaccia sua scema, e lunatica:
Altri in Libra il dicea per la gran pratica,
Ch'egli ha di testi, e glose oltre il dicibile.
Ma quicquid altri intro a ciò dissemini,
E riscontri affai deboli, e ridicoli,
Per sostener suo detto, unisca, e gemini.
I Fati suoi con più ragioni io dicoli
Nati all'or, quando il Sole alberga in Gemini,
Ch'è propriamente il segno de' Testicoli.

STringe nel Lovre là con bellicosa
 Destra lo scettro il Gallico Guerriero:
 E sul bel Manzanaro alza l'Ibero
 Del foglio suo la Maestà fastosa:
 In seno al fasto Egeo tien la famosa
 Sua Reggia il Gran Signor del Trace Impero,
 E dell'Anglico Re lo scettro altero
 Stende sul gran Tamigi ombra gelosa:
 Roma con Maestà pari all'orgoglio
 Erge superba i suoi Cesarei Troni
 Sull'altrezze colà del Campidoglio:
 E voi Real Monarca de' C....
 Tenete, ancorchè basso, il vostro foglio
 Sovra l'imbracatura de' Calzoni.

La ritenzione di D. Ciccio.

D. Ciccio, i tuoi colleghi han risoluto,
 Mossi da un certo scrupolo morale,
 Che tu per l'avvenir sii ritenuto
 Chiuso nel suo cubicolo rotale.
 Poi successivamente han provveduto
 Per la fedel custodia in guisa tale,
 Che da verun non possi esser veduto,
 Ancorche fosse un tuo fratel carnale:
 Nè tu potrai dolerti entro te stesso,
 Che col rigor di riprovate usanze,
 Ti voglian condannar senza processo.
 Poichè nel Galateo leggesi espresso,
 Tra quegli avvisi suoi delle creanze,
 Che mostrar i C.... non è permesso.

La Camerata di D. Ciccio.

Al Sig. Napoleone della Luna.

CXI.

LUna, è quì capitato un tal Francese,
 Non saprei, se Birbante, o Cavaliere;
 Egli è però d'amabili maniere,
 E di tratto magnanimo, e cortese:
 Or costui giunto, subito sel prese
 D. Ciccio in Camerata, ed ha piacere
 Di seco in compagnia farfi vedere,
 Non senza maraviglia del Paese.
 Ma chi però fra gli altri ha miglior naso,
 Di queste lor simpatiche unioni
 Si rende appien capace, e persuaso;
 E ciò con le prudenti riflessioni,
 Fatte naturalmente in questo caso,
 Che Gallo non si dà senza C....

*A D. Ciccio armato di spada nel tempo della
 Guerra col Turco.*

CXII.

DOve, dove, o D. Ciccio? E qual furore
 T'ha di bellico acciaio il fianco armato
 Ah ben vegg'io, che giustamente irato
 Bolle a danno del Trace il tuo valore.
 Ma se tu resti schiavo, il Gran Signore,
 Di tue gran qualità reso informato,
 Ti vorrà nel ferraglio imprigionato
 Per fartene Custode, o Direttore.
 Ah nò; ciò non ti dia noja, od affanno,
 Che i pari tuoi, di rimaner prigionj
 Fra quei Recinti, a dubitar non hanno.
 Mentre servendo a te di testimonj
 Quegli Eunuchi, che 'l guardan, ti diranno,
 Che mai colà non entrano i C....

AD. Cic-

*A D. Ciccio in occasione d'esser stato carcerato in
Costantinopoli un Ambasciator di Corona.*

CXIII.

COlà, dove s'adora l'Alcorano,
D. Ciccio, io sento dir, ch'è stato messo
Prigion, per non sò qual fallo commesso
L'Ambasciator d'un Principe Cristiano;
E dicesi, esser mente del Sultano,
Ch'ei paghi in pena del supposto eccesso
Trecento borse, oltre il regal promesso
A quei primi Ministri del Divano,
Ei però, che non v'ha corrispondente
Da cui possa sperar, che fian soccorse
L'urgenze sue nell'occasion presente,
Da te l'attende, e non sà porlo in forse;
Poichè non v'è da chi più facilmente,
Che da' C.... possa trovar le borse.

*La nuova datafi da D. Ciccio della presa di Buda
non si verifica.*

CXIV.

LA nuova, che voi daste ultimamente
Di Buda resa l'altra settimana,
D. Ciccio, sento dir, che finalmente
S'è risolta in una Padovana.
Scrivendosi, ch'ai quattro del corrente
Giunto a Roma un Corrier la diè per vana,
E da Venezia s'ha, che parimente
L'abbia poi confermata una Tartana.
Io però solamente a quel, ch'avete
Detto voi, dò credenza, e con ragione;
O le nuove fian pubbliche, o secrete.
Anzi ch'ogni altro senza esitazione
A voi creder dovrebbe, a voi, che sete
Testimonio maggior d'ogni eccezione.

59

*Il rammarico di D. Ciccio, e di suo fratello per
il passaggio di lor Padre alle seconde nozze.*

CXV.

IL Padre di D. Ciccio essendo andato
Per certi affari a la Romana Corte,
Al fin, mortagli qui la sua Consorte,
Scrivon, che s'è rimaritato:
Or D. Ciccio, e'l Fratel, c'han penetrato
Questa risoluzione, dubitan forte,
Ch'egli acquisti altri Figli, e che si porte
Mezzo il suo patrimonio in altro lato.
Invan però, secondo me, s'accoglie
Un tal sospetto in essi, e in van rimasa
E' questa tema in lor, ch'altri gli spoglie,
Sento la mente mia mal persuasa,
Ch'ei possa in Roma ingravidar la moglie,
Mentre ha lasciato i suoi C.... a casa.

*L'Autore per aver composto sopra D. Ciccio, si
stima più glorioso del Colombo.*

CXVI.

POichè del falso Regno ebbe solcata
Il ligure Giason l'onda canuta,
Ultima non fu più, com'era stata,
L'ultima Tule infino all'or creduta;
Perchè di là dal Tropico inoltrata
Con generoso ardir la prua temuta,
Nuova terra trovò non più toccata
Da Vascello Europeo, nè più veduta.
Or s'egli a Pino audace aprendo l'ale
Altro mondo scopri, sì che secondo
Di glorie il nome suo rese immortale,
Io co' miei fogli ho scoperto un tondo
C.... che per grossezza è quasi eguale
A l'universa machina del Mondo.

L' Au.

L'Autore si vanta eguale ad Alessandro Magno.

CXVII.

R Acconta Curzio, ch' Alessandro Magno
 Quel prode, che non ebbe al mondo eguale,
 Sendo tutto applicato a far guadagno
 Di mezzi, che 'l rendeffero immortale: -
 Siccome usò quel gran valor, nel quale
 Non si trovò chi fosse a lui compagno:
 Così donò profuso, e liberale,
 Somme d'argento, e d'or senza sparagno,
 Ma s'ei con l'accennate profusioni,
 Votò sovente i ricchi Erari sui
 Dispensando i festerzi a milioni:
 Io senza dare i miei quattrini altrui
 Sol col mostrar le borse de' C.....
 Mi son reso immortale al par di lui.

D. Ciccio lasciata la profession legale, s'è dato all' Agricoltura. Al Sig. D. Francesco Coli.

CXVIII.

C Oli 'l nostro D. Ciccio ancorchè saggio,
 E colmo di legal letteratura,
 Non è mai giunto a far quella figura
 Che converrebbe a un simil personaggio.
 Gli è venuto in pensier di far passaggio
 Dallo studio a la Villa, ove ha sicura
 Speranza, che gli sia l'Agricoltura
 D'un più considerabile vantaggio.
 E ben creder si dee, ch'a suo favore
 Abbian da custodir con man clemente
 Vertunno, e Flora ogni suo frutto, e fiore.
 Mentre ciascun di lor probabilmente
 Informato sarà, ch'egli ha l'onore
 D'esser del Dio degli Orti un Dipendente.
D. Cic-

*D. Ciccio dato all' Agricoltura non teme danni della
rigidezza della stagione. Al medesimo.*

CXIX.

Come vi scrissi con le precedenti,
D. Ciccio, abbandonato la Procura,
S'è dato all' arte de l' Agricoltura,
Sperandone maggiori emolumenti;
Ma dal gran nevicar temon le genti
Un così grave danno a la coltura,
Che per l' estate prossima ventura
Sian per perire il frutto, e le sementi.
Quindi al veder ciascun secca ogni speme
In un con l' erba, par che s' abbandoni
Afflitto in braccio a le miserie estreme.
Ei sol, fidato in sua virtù, nol teme;
Sapendo ben, che 'l proprio de' C.....
E quel di far prolificare il seme.

*D. Ciccio si duole con suo fratello ch' abbia voluto
maritarsi ancor egli.*

CXX.

Fratel C.... anzi C.... Fratello,
(Che in te l' esser C.... è sostantivo.
Mentre ogni giorno più ti mostri privo
Di giudizio di senno, e di cervello)
Dimmi se pur non fù qualche rubello
Stimolo di lussuria intempestivo,
Qual mai ti spinse incognito motivo
Si d' improvviso al maritale anello?
Se a mantener di nostra casa i fasti
Diretta fu cotal risoluzione
Poco ben, Fratel mio, ti consigliasti,
Perchè Aristotil de generatione
[Tu fai ch'io vivo] è di parer, che basti
A propagar la specie, un sol C....

La

Lo Studio affittato.

CXXI.

LA stanza, ove D. Ciccio a l'immortale
 Acquistò d'un gran nome andando in traccia,
 Stanco le ciglia, e pallido la faccia,
 Solea spacciar la mercanzia legale;
 Oggi con metamorfosi fatale,
 Per avaro destin, mutando faccia
 S'è cangiata in bottega, ov' altri spaccia
 L' uova, ch' usansi a Lucca il Carnevale:
 Se ben per verità non par, che sia
 La robba d'oggi di materia nuova,
 Nè varia da la prima mercanzia:
 Mentre da l'uso universal si prova,
 Che son nella volgar lingua natia
 Sinonimi tra lor C.... ed uova.

Il medesimo appigionato ad un Cortellinaro.

Al Sig. Conte Ronchi.

CXXII.

IN quella stanza, ove acquistò sì chiaro
 Nome D. Ciccio, e titoli sì belli,
 Ove si trattan mantici, e martelli
 Per man d'un miserabil Bottegaro;
 Poichè per ricavarne alcun danaro,
 Ei l'ha data in affitto ad un di quelli,
 Che lavoran di lame di Cortelli,
 E d'altri arnesi simili d'acciaro.
 Or, Conte, io ti confesso avanti a Dio,
 Che in caso tal mi tribolo, e travaglio
 Del mal di lui, come se fosse il mio;
 Che non può non sentir pena, e travaglio
 Un tenero di cuor, qual mi son io,
 Nel veder i C.... vicini al taglio.

La

CXXIII.

Qualor D. Ciccio a disputar si pone,
Fa di testi, e di Glose anatomia,
Schierando con enfatica energia
Di fognate dottrine un battaglione.
E voi signori miei, par, ch'a ragione
Abbate a tante ciarle antipatia,
Quasi, ch'ei voglia con soverchieria
Violentar la vostra opinione.
Se ben, da l'altro canto, il mandar fuore
Quel suo verboso, e soverchievol raglio
Non dovrebbe imputarsegli ad errore;
Poichè Natura il fè di questo taglio,
E non faria, qual fa, sì gran romore,
Se non fosse, qual'è, sì gran Sonaglio.

L'Epilogo.

CXXIV.

Racconta Plinio Istorico sincero,
Ch'un tal di vista, è di cervello acuto
In un guscio di noce avea saputo
Stringer tutta l'Iliade d'Omero:
E ne la Galeria d'un Cavaliero
Mi raccordo ancor io d'aver veduto
Sopra un pezzuol di carta affai minuto
Un Canto del Furioso intero intero.
Archimede altresì, co' loro aspetti
Mostrò di vetro in picciol Mappamondo
Tutti del Cielo i circoli ristretti.
Ma con maggior ingegno, e più profondo
Ha in voi Natura epilogati, e stretti
Tutti i C.... de l'universo Mondo.

CXXV.

D. Ciccio l'altro giorno avea chiamato
 A fin di farfi radere, il Barbiere,
 Forse perchè volea farfi vedere
 La sera in sul festin meglio attillato.
 Ei venne; e fece il solito apparato
 Sul Tavolin, nel metterlo a sedere,
 D'acque, palle, rasori, e pettiniere,
 Pria di por mano al ministero usato:
 Io, ch'allor vidi affaccendar quel sciocco,
 Ne l'imbandir cotante provvisioni,
 Ridendo il motteggiar con simil tocco; —
 E perchè tanti ferri, oli, e saponi?
 Basta una mezza libbra di Merdocco,
 Per far la barba a' fucidi C....

Ricchezze di D. Ciccio non credute.

CXXVI.

D. Ciccio è vero, e'l sò, ch'aurea fortuna
 Già ti votò sul capo i corni tuoi,
 E che gemme pescò ne' flutti Eoi,
 Quando nascesti a giojellar tua cuna.
 Entro a gli erarj tuoi, so che s'aduna
 Un Gange intero, e so che i campi tuoi
 Rompono il collo a cento par di Buoi,
 Quando l'aria s'inalba, e quando imbruna.
 E pur vegg'io, che v'è chi contradice
 A questo vero, e porta opinione
 Delle ricchezze tue men che felice;
 - Avend'io fatta questa osservazione
 Che quando passi, ogn'un ti guarda, e dice
 Pietosamente — O povero C....

Preg.

*Pregi di D. Ciccio manifestati per bocca
d' Apollo.*

CXXVII.

Lasciati in abbandon Silvio, e Mirtillo
Là per l'Aonie selve il sacro Apollo,
Prese a dirti D. Ciccio in suon tranquillo
Sul Chitarron, che gli pendea dal Collo:
Io n'ebbi già piena notizia, e sollo
Per bocca d'un Pastor che all'ora udillo,
Con questi detti dunque agli astri alzollo
Qual già Fidenzio il lepido Camillo. —
Tu l'immagine sei, se pur non fallo,
Di quel Narciso rubicondo, e bello,
A cui fa specchio il pisciator Cristallo:
Tu sei del Dio degli Orti il piedestallo,
Tu de le perle gemine il modello,
Che servon di Pendenti a l'Itifallo.

A D. Ciccio invitandolo a mascherarsi.

CXXVIII.

D. Ciccio, se t'è caro, e se desii
In questo Carneval dar bando ai guai,
Se brami richiamare i pensier gai
Nel fusco petto e allontanarne i rii,
Fa, che tu pur con libertà t'invi
Con noi sul Corso a mascherarti omai,
E così poi non vi farà chi mai
Cerchi dove tu vadi, o chi tu sii.
Dunque per questo fin scieglier tu puoi
Colà sopra la piazza, o dagli Ebrei
Un abito, o venirtene con noi:
Da Bergamasco sol vestir non dei,
Com'altri usa di far, se pur non vuoi,
Che ti ravvisi ogn'un per quel, che sei.

D. Ciccio un dì per sollevarsi alquanto
 Da l'ufata legale applicazione,
 La natia gravità meffa da canto,
 S'esercitava al giuoco del Pallone;
 Correa senza cappel, senza giubbone
 Or quinci, or quindi affaticando; e intanto
 Per quella incalescente agitazione
 Gli grondava il sudor per ogni canto.
 Allor vid'io che de' suoi molli avori
 Un certo Profumier col fazzoletto
 Gli raschiugava i giù cadenti umori;
 E'l fea, secondo me, per aver letto,
 Che colà ne l'Armenia i Cacciatori
 Col sudor de' C.... fanno il zibetto.

*A D. Ciccio in occasione, che l'armata di Francia
 cannonò Genova.*

CXXX.

QUella, ch'udiste orribile sparata
 Ver le mura di Giano, era un' offesa,
 Che contr' esse tentò la Franca Armata
 Di Regio sdegno ardentemente accesa;
 E se l'ira de' bronzi è poi cessata
 Onde quella Città ne resta illesa,
 Vien, perchè sul più bello è lor mancata
 La provision per proseguir l'impresa:
 Or'io, D. Ciccio, in simile occasione
 Temo, che sien per esservi alla spalla;
 E valersi di voi per monizione.
 E forse forse il mio timor non falla;
 Però che voi per esser un C....
 Avete la figura d'una palla.

D. Cic-

*D. Ciccio disse, che 'l Sig. Cardinale N. ne' suoi negozj
più gravi si riposava tutto sopra di lui.*

D. CXXXI.
Ciccio l'altro giorno in un congresso
Di molti Curiali esagerava,
Che un Cardinal suo Paesan l'amava,
Per le sue qualità, più di se stesso:
E che per questo amor grande in eccesso
Ne' gravissimi affar, che gli appoggiava,
Tutto sopra di lui si riposava,
Certo così d'un ottimo successo.
Ciascun a tal proposto il ghigno mosse,
Come che quelle sue proposizioni
Fosser fandonie insufficienti, e grosse;
E pur v'eran per lui buone ragioni;
Poichè per verità le teste rosse
Son usate a riposar sopra i C....

La Perrucca.

CXXXII.
Portan l'ultime lettere di Lucca,
Che per malignità di morbo acuto
Era tutto a D. Ciccio il crin caduto
Dal cranio anterior fino a la nucca,
E ch'egli poi per rendere a la zucca
Il cappellare onor, ch'avea perduto,
Consigliato da l'uno, era venuto
Al rimedio commun de la perrucca.
Ma faccia quanto vuol, che 'l Popolazzo
Solito spesso a prender l'occasione
Di fargli alcun ridicolo strapazzo
Dirà, che l'altro dì, se per ragione
De l'esser calvo avea testa di C...;
Oggi col pelo ha faccia di C...

Al Sig. Andreozzi, da cui l'Autore fu avvisato
aver D. Ciccio ritirato sopra lo studio d'estate.

CXXXIII.

Signor con mio grandissimo contento,
Dopo un lungo aspettar, m'è capitato
Un vostro foglio al fin, che m'ha levato
Ogn'ombra di sinistro avvenimento.
Per esso poi, fra l'altre cose, io sento
Come D. Ciccio, avendo appiggionato
Il piano inferior, s'è ritirato
A star nel più sublime appartamento.
Io stupisco però, che abbia cangiate
Quelle stanze a terren con le mansioni
Di sopra in queste fervide giornate:
Poichè solo al soffiar degli aquiloni
E' proprio il vero tempo, e non d'estate,
Quando in sù si ritirano i C....

*D. Ciccio ha posta la locanda sopra la stanza
a terreno dove faceva lo studio.*

CXXXIV.

LO studio, in cui D. Ciccio ha fatto prova
Fin or del quanto sia bravo Avvocato,
Oggi non ha chi l'abiti, e si trova,
Col Bulletin per essere affittato;
Or per aprir colà bottega nuova
Da più d'un Artigian vien dimandato,
Perch'è comodo il posto, e si ritrova
Dal Padron sommamente accreditato.
Io però di nessun mi sodisfaccio
Più, che di quegli Artefici, o Barbieri,
Che fanno agl'Intestin cinto, e piumaccio.
Sendo bene il dover, che se l'altr'ieri
Sì gran C.... nerie v'ebber lo spaccio,
Oggi vi s'introducano i Braghieri.

La preeminenza di D. Ciccio.

CXXXV.

Con questi detti un giorno i proprj vantì
 Il viril Membro esagerar s'udio:
 Oda il Mondo, e stupisca: io son quell'io
 Padre Comun de' Reprobi, e de' S....
 Me sol voglion le Donne ognor d'avanti,
 Gli uomini han sempre in bocca il nome mio:
 E quel ch'è più, fuor che me solo, è D....
 Altri non è, che di crear si vantì.
I Testicoli allor, ch'ebbero a male
 Di quel suo fasto i tumidi schiamazzi,
 Fero a lui questa replica formale:
 Oh degno inver de lo spedal de' pazzi!
 Mira D. Ciccio, e t'avvedrai, che vale
 Un sol C.... per cento mila C....

*Comparazione tra Alessandro Magno, e
D. Ciccio.*

CXXXVI.

S' Io v'offervo, Signor, da cima in fondo,
 Un Alessandro in voi ravviso espresso,
 A segno tal, ch'io non so ben, se presso
 A lui vi debba dir primo, o secondo:
 Ei girò l'Universo a tondo, a tondo,
 Voi da ciascun siete girato in esso:
 Con tutto un Mondo ei non empì se stesso:
 E voi sol con voi stesso empite un Mondo.
 Ma dopo aver con l'animo ingombrato
 Da parziale affetto, e da passione,
 Il merito d'entrambi esaminato,
 Dico fra me, stringendo il paragone,
 Fu quegli al tempo antico un Gran soldato,
 E' questi al nostro un Massimo C....

D

L' Au.

*L'Autore villeggiando alla Concordia più non
si cura delle nuove del Mondo.*

CXXXVII.

IO quì non curo in solitaria Villa
Degli affari del Mondo aver novella:
Sia di Mario la palma, o sia di Silla,
Non mi turba il pensier questa, nè quella.
Quì non cerch'io se torbida, o tranquilla
Sia per correr la Dora, o la Mosella;
Nè se in pace potrà l'Aja rubella
Fra le paludi sue pescar l'anguilla.
Nulla mi cal, se 'l Techely s'installa,
Usurpator nell'altrui foglio, e nulla
Se 'l Monfulmano è seco a fargli spalla.
Ma quì fra la Mirandola, e Guastalla
Fò pago il genio mio che si trastulla
Con un C.... giocandosi a la palla.

*L'Autore prega il Sig. Breni a farlo rappaci-
ficar con D. Ciccio.*

CXXXVIII.

D. Ciccio fa con me lo scorrucciato,
Dolendosi, che 'l lacero, e chie 'l mordo;
Ed io per verità non mi ricordo
D'aver di lui nè scritto, nè parlato.
Or quì, Breni mio car, bramo impiegato
Il mezzo tuo per metterne d'accordo,
E per capacitar questo balordo,
Ch'è da gente malevola ingannato,
Digli adunque a tal fin, che conosciuto
Non m'hai propenso a le mormorazioni,
Ma più tosto guardingo, e ritenuto:
E al fin, lasciando andar l'altre ragioni,
Di che farei per piattola tenuto,
Se m'attaccassi a mordere i C....

Il furto fatto a D. Ciccio.
Al Sig. Napoleon della Luna.

CXXXIX.

Così non fosse come con effetto
E' ver, che un Servitor di mal talento,
Mentre traea D. Ciccio a lume spento
La scorsa notte un grave sonno in letto,
Stefa la man rapace al bifacchetto
Due borse ne levò, che v'eran dentro
Con qualche quantità d'oro; e d'argento,
Nel modo appunto, che v'è stato detto.
Sol per vere io non ho le relazioni
Circa la patria di colui, che forse
Furtivo a dare il sacco a' suoi Calzoni;
Nol credend'io Norcin, qual si discorse;
Ch'essi a le borse levano i C....
Ed egli ad un C.... levò le borse.

Il mostruoso Cavallo di D. Ciccio.

CXL.

Ove, in quel libro istorico de' mostri
Pon l'Aldovrando bizzarrie sì strane,
Bello è'l veder, che verbi grazia un Cane
Armato di due Corna il Capo mostri:
Bello il veder, ch'un Afino dimostri
Aver testa d'Alocco, e piè di rane:
Bello il mirarvi un Aquila, che sbrane
Un cigno, e ch'a sbranarlo apra due rostri.
Or s'ei vivesse al tempo d'oggi, e'l piede
Rivolgesse colà, sovrà l'amena
Riva del Serchio, ove D. Ciccio ha sede,
Collocheria ne la medesima scena
Anche il di lui Cavallo, a cui si vede
Mostruoso un C.... sopra la schiena.

L'Autore in procinto di portarsi a Venezia invita seco D. Ciccio.

CXLI.

ODesi da Venezia esser già presso
 La recita d' un' Opra musicale,
 Sendo già cominciato il Carnevale,
 E l' uso della maschera permesso.
 Or noi, D. Ciccio, andiam pensando adesso
 Di far quel viaggetto geniale,
 Se da l' occupazion del Tribunale
 Ne farà questo comodo concesso;
 Ma in simil congiuntura io bramerei,
 Che veniste pur voi con esso noi,
 Per quella gloria che ve ne vedrei;
 Poichè così quei Porporati Eroi
 Avrian colà due gran Bartolomei,
 Quel da Bergamo l' uno, e l' altro voi.

L'Autore giunto a Venezia, invita colà D. Ciccio.

CXLI.

ECcomi al fin, dove in equoreo Regno
 Tutti ha gli studj suoi Febo introdotti;
 Ma senza il lume tuo par, che s'annotti,
 Ond' egli stesso ha questi lidi a sdegno.
 Vienne dunque ancor tu, che ben sei degno
 Di conversar con gli uomini più dotti,
 Ed in questi Accademici ridotti
 Mostra tu pure il tuo sublime ingegno.
 Vienne, D. Ciccio. Al tuo valor già parmi,
 Che risuonin gl' applausi, e il guiderdone
 Già ti veggo apprestar di bronzi, e marmi.
 Così avrà poi con nobil paragone
 Nelle lettere ancor, come nell' Armi
 Venezia il suo Bartolomeo C....

Su lo stesso Soggetto.

CXLIII.

NOi già siamo a Venezia: or tu, che fai,
 Che quà non vieni a startene con noi?
 Ove accolto con giubilo farai
 Da tutti questi Porporati Eroi.
 Sì, sì, noi t'aspettiam: vientene omai,
 Onde spicchin quì pure i pregi tuoi,
 Nè ti trattenga più la tema, ch'ai
 Concepita nel sen, che'l Mar t'ingoi.
 Vienne D. Ciccio: io ben confido, e spero
 Ne la giustizia del Rettor del Mondo,
 Che da l'acque uscirai sano, ed intero.
 Poichè un C.... che di figura è tondo,
 E c'ha la qualità d'esser leggiero,
 E' più che certo, di non gire a fondo.

D. Ciccio travagliato dalla Podagra.
 Al Sig. Napoleon della Luna.

CXLIV.

LUna, il nostro D. Ciccio ha cominciato
 Son più mesi a patir di nuovo male.
 In somma in questo Mondo egli è fatale,
 Ch'ogn'uom di gran virtù sia sfortunato.
 La Gotta è, che'l travaglia; ella fissato
 L'ha tra i ceppi d'un letto in guisa tale,
 Ch'omai per se medesimo non vale,
 O di sito mutarsi, o cangiar lato.
 Ella quando in un piè, quand' in un dito
 Certo suo gessio fluido gl'invia,
 Che gli ha quasi ogn' articolo indurito;
 Quindi concio in tal guisa ei potria
 -Mostrar per un Testicolo impetrato,
 E collocarlo in qualche Galleria.

D. Ciccio infermo di mal di Sciatica.

CXLV.

IN somma le disgrazie in questo Mondo
 Van sempre a coppia, come i Gesuiti,
 E gli uomini quaggiù non anche usciti
 Da un primo scoglio incontrano il secondo.
 Ben D. Ciccio il può dir, che moribondo
 Soffria dianzi ne' piè crucj infiniti,
 Ed or con morsi acerbi, e incrudeliti
 L'ange un dolor di Sciatica profondo.
 Questa sorte di male è intanto appresa
 Per impropria in D. Ciccio, e le persone
 Nol pon creder soggetto a tale offesa,
 Essendo cosa inver d'ammirazione,
 Nè mai più da verun vista, od intesa,
 Che la Sciatica vada in un C....

*A D. Ciccio infermo vien proposto l'acqua de'
 Bagni.*

CXLVI.

LAngue a letto D. Ciccio, e una penosa
 Rilassazion di stomaco vel tiene:
 S'ange, smania, e sospira, e senza posa
 Or de' fianchi si lagna, or delle rene:
 Quindi lo stuol de' Medici, che viene
 Due volte il giorno a esaminar la cosa,
 Propon l'acqua de' Bagni, e la sostiene
 Per tale infermità miracolosa.
 Il Breni anch'ei col senso di costoro
 La tien per salutifera, e presume
 Così ridurlo al pristino decoro;
 Che, se spruzzati son da fonte, o fiume,
 Di ritornare al primo stato loro
 I C.... rilassati han per costume.

D. Cic-

*D. Ciccio prende due Giovani per Ajutanti di studio,
esagerando loro di volerli far uomini.*

CXLVII

DA questa gente quì del nostro Foro,
 D. Ciccio, io sento dir, che t'abbi eletti
 Teco a studiar per tuo maggior decoro
 Due giovan nella legge assai provetti:
 Ed oltre a ciò m' affermano costoro,
 Che spesso lusingandoli gli alletti
 Con isperanze grandi allor, che loro
 Di volergli far uomini prometti.
 Or se ben tali offerte alcun sensato
 Publicando le van per illusioni
 Proprie del Capo tuo glorificato,
 Quel vantaggio però, che lor proponi,
 Può restar facilmente effettuato,
 Che'l far gli uomini è proprio de' C....

D. Ciccio amato generalmente da tutti.

CXLVIII.

PER quella faccia florida, e giuliva,
 Per quel dolce parlare inzuccherato,
 Per quella sua vivacità nativa,
 Per quel brio, ch'a man larga il Ciel gli ha dato,
 Per quella tal sì spiritosa, e viva
 Prontezza, ond' oltre l'uso egli è dotato,
 Per quella infin sua nobile attrattiva
 D. Ciccio a tutti è caro, a tutti è grato.
 Ma forse opra non è di questi doni
 L'esser altrui sì caro, e v'è più d'uno
 Che stima effetto ciò d'altre cagioni;
 Poichè nel Mondo (toltine i Castroni,
 Che se gli fan cavar) non è veruno,
 A cui non sien carissimi i C....

L'Autore ammalato di dolori ne dà parte a D. Ciccio.

D. Ciccio, in fondo al ventre ho una gravezza,
 Che mi reca insoffribile dolore ;
 Ma s'egli sia ne gl'intestini, o fuore,
 Io distinguer nol so con sicurezza ;
 Quindi fiam tuttavia su l'incertezza
 De la cagion del male. Il mio Dottore,
 Soggetto a dirne il ver, di gran valore,
 E' di parer, che sia qualche crudezza.
 Altri un flato n'incolpa, ed altri tiene,
 Che possa derivar da un' unione
 Di calcoli ammassati entro le rene ;
 Ah, ma ben m'avvegg'io, che la cagione,
 D. Ciccio traditor, da te proviene,
 Poichè 'l mal che mi sento, è in un C....

D. Ciccio mostrò disgusto dell' indisposizione dell' Autore.

Al Sig. Antonio Scarella.

CL.

UDendomi ridotto a l' ultim'ore
 D. Ciccio ne mostrò gran dispiacere,
 Sì che da gli occhi si lasciò cadere
 Pietoso un rio di lagrimato umore ;
 Ed all'or fu, che il mio febrile ardore
 S'incominciò pian piano a sminuire ;
 Ond'or mi trovo a tal, che posso dire
 D'esser d'ogni pericolo già fuore.
 Così dal pianto suo fu riunita
 L'Anima mia col corpo, allor che'l volo
 Già preso avea per l'ultima partita ;
 Ma chi sia, che nol creda ? E' cosa trita,
 Che'l liquor de' C.... è quel, che solo
 Ha possanza, e virtù di dar la vita.

CLI.

AMici, oimè son morto! Il fato rio
Già m' astringe a spirar l' ultimo fiato;
Per non morir frattanto ab intestato,
Udite in brevi note il voler mio.
Io lascio il corpo al suol, lo spirto a Dio,
Per renderlo a colui, che l' ha creato,
E l' unico Figliuol, che m' è restato,
Erede il fo di tutto quanto il mio.
Item le care mie C.... nature
Lascio all' Eternità; perchè non mai
Spengano il nome lor letee congiure:
Al fin mi volgo a te, cui sempre amai,
Venerabil D. Ciccio, e pleno jure
Ti lascio quel C.... che ti trovai.

La presunzion di D. Ciccio.

CLII.

Disse un giorno D. Ciccio (ed io, che fui
Presente a ciò, n' ho special memoria)
Ch' ei sol gira la Rota, che tra i suoi
Collegli egli ha' l' primato, egli la gloria.
Anzi oggi ancor pien d' albagia si gloria
Di regular così gl' arbitrij altrui,
Che chi nel litigar vuol la vittoria
Debba sol procurar di prender lui.
E forti, a dirne il ver, son le ragioni,
Da cui vien posta in chiaro, e s' assicura
La verità di simili asserzioni;
Poichè gli esperti in gener di cattura
Dicono, che la presa de' C....
E' sempre la più franca, e più sicura.

La Disputa.

Al P. Lettore Fr. Tommaso Maria Minorelli.

CLIII.

D. Ciccio, per mostrarsi anch'ei dotato
 Di qualche filosofico talento,
 Volle Sabato prossimo passato
 Softener conclusione in un convento :
 Ma'l poverino al settimo argomento,
 Che dal primo Aggressor gli fu portato,
 Non avendone pronto il scioglimento,
 Si rimase in un subito arenato.
 Rise il Circolo allor, ma rise invano ;
 Mentre pareva, che non vi fosse attacco
 Da dirlo caso insolito, nè strano ;
 Poichè con senso pur debole, e fiacco,
 (Quando formò Natura il Corpo umano)
 Si lasciaro i C..... mettere in sacco.

La Nebbia.

Al Sig. Co: Giuseppe Ronchi.

CLIV.

Giuseppe, è già più d'una settimana,
 Che quì regnando una nebbiaccia impura,
 E rai del Sol torbidamente oscura,
 E rende l'aria rigida, e mal sana.
 Ora il nostro D. Ciccio è cosa strana,
 Quanto si dolga in simil congiuntura,
 E quale ansietà mostri, e premura,
 Che ritorni a soffiar la Tramontana.
 Io rido intanto, ed ei per le risate,
 Che m'ode far, più sen travaglia, e suole
 Tornar da capo a le querele usate ;
 E pur poco gli importa, e invan sen duole ;
 Mentre i C.... ancorchè sia d'estate,
 Son usi a non veder raggio di Sole.

La

La Pioggia.
Allo Steffo.

CLV.

ERa dianzi D. Ciccio incollerito
Col Ciel d'atra caligine annebbiato,
Come voi facilmente avrete udito
Dal mio fonetto proffimo passato,
Oggi però, che il tempo appar mutato,
E'l fumo de la nebbia è già svanito,
Ei nondimeno è tuttavia sdegnato,
Però che'l vede in pioggia convertito.
E pur non ha da viaggiar per ora,
Onde l'acqua il disturbi; anz'io son certo,
C'ha da trar qui non picciola dimora;
Ma benchè avesse a far viaggio, è certo
Di non patir, se viaggiando ancora
Soglion sempre i C.... stare a coperto.

La Neve.

CLVI.

DA che torbido il Cielo ha cominciato,
Scorsa già la stagione Autunnale,
Da per tutto a coprìr con man brumale
Di nevole pruine il Campo, e'l Prato,
D. Ciccio, per timore d'esser toccato
Da qualche fiera botta catarrale,
S'è chiuso in una stanza, e dichiarato
Di non uscirne a tutto Carnevale.
Io però, che non son gran fatto esperto
Di Medicina, avrei per sua ventura,
Che gli nevasse in capo a Cielo aperto;
Chè se i C.... son foschi di natura,
Ei potria, da la neve al fin coperto,
Ritrarne un' opportuna imbiancatura.

Il Vento.

CLVII.

CEssar le piogge al fin, cessar l'impure
 Nebbie, ond'era poc' anzi il sol celato,
 Nè più da fredda neve il sen gelato
 Han, quel dianzi l'avean, monti, e pianure,
 In somma il Ciel s'è reso chiaro, e pure
 Sol perche spira un venticel, ch'è grato,
 D. Ciccio tuttavia sta ritirato,
 Colmo il sen d'ippocondriche paure.
 Ma da poc'aria il suo temperamento
 Non dovria con sì timide apprensioni
 Concepir, come fa tanto spavento;
 Che Natura con saggio accorgimento
 Sol così presso al cul pose i C....
 Per avvezzarli a non temer del vento.

D. Ciccio ha concetto d'essere un gran Dottore.

CLVIII.

SI crede effer D. Ciccio un Dottorone
 Di tanta vaglia, e di sì gran talento,
 Che già mostra d'aver, gonfio di vento,
 In culo, e Baldo, e Bartolo, e Giasone;
 E per imprimer questa opinione
 Và esagerando in cento luoghi, e cento
 La gran copia de l'oro, e de l'argento,
 C'ha messo insieme con la professione.
 Quindi con inarcata cigliatura
 Veggo le genti ad ascoltar accorse,
 Che ne fan meraviglie oltre misura:
 Ma che stupirsi? E non sappiam noi forse,
 (Presane informazione dalla Natura)
 Ch'è proprio de' C,... empir le borse.

D. Cic-

D. Ciccio alterato dal Vino.

CLIX.

JEr mattina D. Ciccio ancor digiuno
 Bevè in un fiato quattro volte almeno
 Un bicchieron di malvasia sì pieno,
 Ch'avrebbe posto in apprensione ogn'uno.
 Al primo il volto suo, che dà nel bruno,
 Schiarissi, e diventò gajo, e fereno;
 Poi gli altri il fero, a guisa d'un Sileno,
 Rosso così da spaventar ciascuno.
 Gran cosa in ver! l'Artefice Divino
 Compartendo il color nel corpo umano
 A i Testicoli diede il berettino;
 Ed ora un lieve spirito di vino
 Ha, pervertendo l'ordine sovrano
 Tinto il C..... D. Ciccio in Cremesino.

*D. Ciccio raccomandato all'Autore per esser rim-
 bussolato nella Rota di Genova.*

Al Sig. Barili.

CLX.

Signore, ho il vostro foglio, e veggio in esso
 Come il nostro D. Ciccio ha gran desire
 D'esser per l'anno prossimo avvenire
 Nel Buffolo di Genova rimesso;
 E inver, chi negherà, ch'ei per se stesso
 Non meriti d'averlo a conseguire?
 Chi, di quel, ch'ebbe già, potrà mai dire,
 Che non sia meritevole anch' adesso?
 Ma pur prevedo, ch'a Suffignoria
 Non è per darli tal soddisfazione
 Con tutta l'opra d'altri, e con la mia;
 E ciò sol per quest'unica ragione,
 Che non s'è mai trovato in Cerusia
 Il modo di rimettere un C....

La

La Statua di Meunone.

CLXI.

TRovossi al tempo antico uno Scultore
 D'ingegno veramente fingolare,
 Il qual (come ho sentito raccontare,
 Anzi l'ho letto in più d'uno Scrittore.)
 Fece una statua tal, che di cert'ore,
 Cioè quando che'l Sole esce dal Mare,
 Tocca da' raggi suoi, solea parlare
 Con note intelligibili, e sonore;
 Ma chi stima invenzion di penne Argive,
 Per farla bere a un qualche Mamalucco,
 Quel, che di ciò l'Antichità describe,
 Vada colà del Serchio in sù le rive,
 Ove un C.... vedrà fatto di stucco,
 Che si muove, passeggia, parla, e scrive,

D. Ciccio innamorato.

Al Sig. Fabio Baldinotti.

CLXII.

ANcor non v'è certezza, ov'abbia Amore
 Nel corpo uman la principal sua sede;
 Altri v'è tra Filosofi, che'l crede
 Collocato nel sangue, altri nel cuore:
 Fabio, se ne ricerchi un Amatore,
 Ora in due lumi, or ti dirà, che'l vede
 Trarre in un biondo crin le sue dimore,
 Ora in un sen ti giurerà, ch'ei fiede;
 Ma se miri D. Ciccio innamorato,
 In affai differente abitazione
 Il dirai di presente acquartierato;
 E potrai con visibile ragione
 Francamente mostrar, ch'egli è passato
 A star (con riverenza) in un C....

Su lo stesso soggetto.

CLXIII.

D. Ciccio, già d'Amor nemico espresso,
 Come Silvio colà nel Pastor fido,
 (Per quel, che porta de la fama il grido)
 S'è finalmente innamorato anch'esso;
 Così nel di lui sen, che fino adesso
 E' di Pallade stato unico nido,
 E' subentrato ad abitar Cupido,
 E ne mantien pacifico il possesso.
 Or se de jure abbiám la conclusione,
 Che l'Amor scende, e s'Aristotel fu
 Anch'ei de la medesima opinione,
 Eccone adesso la dimostrazione
 Nel caso nostro, in cui, calando in giù
 Vedesi Amor disceso in un C....

D. Ciccio in procinto di maritarsi.

CLXIV.

OR che, per non venir celibe a morte,
 Mossò D. Ciccio dal pregar di tanti
 Amici suoi, s'è scelta una Consorte
 In cui d'ogni virtù splendono i vanti;
 Scende Imeneo da l'Etra, e seco porta
 Catene d'infrangibili diamanti,
 Onde con nodo vigoroso e forte
 Leghi ne' petti lor l'Anime amanti.
 Ma che? Per questa, e simili occasioni,
 Senza cercar che l'Imeneo Divino
 L'alta magion de l'etere abbandoni,
 Altro miglior n'avrem più da vicino;
 Che a far le legature de' C....
 E' affai più proprio un Imeneo Norcino.

CLXV.

PRia, ch'a coglier D. Ciccio i primi fiori,
 Al nuzial Giardino i passi stenda,
 Venga Imeneo da l'Etra, e seco prenda
 Da l'Alba i gigli ond' il sentier gl' infiori.
 Per destare in due sensi eterni ardori
 Pronubo amor nel più bel Sol, che splenda
 Fra i giorni Alcionei la face accenda,
 E de l'inclita Coppia infiammi i Cori.
 Scenda lassù da l'immortal magione
 Venere anch' ella, e con benigno aspetto
 L'ajuti a propagar la successione;
 Ma che cerch'io, che Venere, o Giunone
 Rendan fecondo il marital suo letto.
 S' ei per se stesso è un fertil C....

Per il maritaggio di D. Ciccio.

CLXVI.

IO che sempre di cuor D. Ciccio amai,
 E fui d'ogni suo ben desideroso,
 Sentendol già vicino a farsi sposo,
 Volto al Dio nuzial, così parlai:
 Vieni, santo Imeneo, vientene omai
 A legar due grand' Alme, onde sdegnoso
 Litigio unqua non rompa il lor riposo,
 Nè gelosia mordace il turbi mai.
 Ma se tu vuoi catene, onde si spera
 Insolubile il nodo, e se tu brami,
 Che pienamente il desir mio s'avveri,
 Valle a pigliar da i pratici barbieri,
 Che i più tenaci, e solidi legami
 Da stringere i C.... sono i Brachieri.

Lo

D. Ciccio finalmente ha sottomeffo
Il collo anch'egli al gioco maritale,
E la sposa, ch'ha scelta, è in tutto, quale
Effer dovria, corrispondente ad effo.
Poichè 'l volto de l'un sembra lo stesso,
Che quel de l'altra, e son tra lor d'eguale
Color, tempo, e statura, in modo tale,
Che gli distingue sol la barba, e 'l sesso.
Or s'egli è ver, che son moglie, e marito
La stessa cosa, e due persone in una
Carne, sì che tra lor nulla è spartito,
Han per doppia ragion simil fortuna
L'un, e l'altra di lor, sendo assai trito
Ch'anche i C.... sunt duo pelle in una.

*D. Ciccio innamorato della Damigella di sua moglie.
Al Sig. Curzio Picotti.*

CLXVIII.

Curzio, D. Ciccio, ancor che maritato
Con una donna spiritosa. e bella
Essi nulla di meno incapricciato,
Ancor che brutta, della Damigella:
Ei v'è però sì bene cautelato
Nel dar la provisione a questa, e quella
Che a la Conforte il traffico è celato
E non s'accorge della marachella.
Or chi dirà, ch'a Donna, ancor che casta,
Due C.... non puon dar soddisfazione
Stante la sua natura ingorda, e vasta,
S'oggi con ocular dimostrazione
Prova D. Ciccio, e fa veder, che basta
A soddisfar due Donne un sol C....

D. Cic-

*D. Ciccio, e suo figlio Restauratori del Mondo
invecchiato.*

CLXIX.

IL Mondo era già vecchio, e la Natura
Vedendo, ch'ogn'or più s'infievoliva
La di lui facoltà generativa
Per l'età già decrepita, e matura;
Mossa da quella ingenita sua cura,
Ch'è sempre operatrice, e sempre attiva,
Pensò di dargli con la cambiatura
De i logri suoi C.... virtù più viva.
Prima dunque in D. Ciccio i lumi affisse,
Poi li rivolse al suo figliuol bambino,
E valerfi d'entrambo in se prefisse.
Ma perchè tra i C.... sempre un tantino
Il sinistro è minor, Natura disse:
D. Ciccio il destro sia, l'altro il mancino.

*D. Ciccio ha fatto perdita d'un figlio.
Al Sig. Co. Francesco Rolli.*

CLXX.

Conte, al pover D. Ciccio è morto un figlio,
E ne sta sì con l'animo agitato,
Che si sbatte, si lagna, e giù dal ciglio
Versa di pianto un Ocean formato.
Io però non approvo, e non configlio,
Che dal suo schiamazzar sia distornato,
Parendomi vantaggio, e non periglio,
Che tutta via rimanga in tale stato,
Poi che da quel tanto agitar se stesso
E da quel tanto sbatterfi dolente
Nuova prole acquistar li sia concesso,
Sendo noto ad ogn'un che nel frequente
Agitar de C.... e ne lo spesso
Sbattimento, che fan, si crea la gente.

Con-

Consolazione a D. Ciccio.

CLXXI.

LA lite tracollata, il morto Figlio,
 Le scorse infermità pericolose
 Per verità, D. Ciccio mio, son cose
 Da porre ogni grand'animo in scompiglio.
 Tu non di men, che sei prudente, al ciglio
 Ritogli omai le lagrime dogliose,
 Ch'ove l'avversità son più scabrose,
 Ivi più sprezza il Saggio ogni periglio.
 Spera ch'al variar delle stagioni
 Ben forgerai, qual leggier legno, a galla
 Dal fondo delle tue tribulazioni;
 Però che la fortuna anche s'installa,
 E fermasi talor sopra i C....
 Come quei, ch'han figura d'una palla:

*A D. Ciccio, che volva farsi castrare per
 non aver più figli.*

CLXXII.

Sento, che tu cominci a dubitare
 D'aver più figli, che non ebbe Egisto,
 Mentre in quattr'anni quattro volte hai visto
 La tua Consorte giovane figliare,
 E perchè con tal numero ti pare
 Più ch'a bastanza d'esserne provvisto,
 Sento, che per non crescerne l'acquisto,
 Hai risoluto di farti castrare.
 Ma con tali economiche invenzioni
 Maniera non avrai sufficiente
 Da conseguir il fin, che ti proponi,
 Poichè, se ben ti cavano i C....
 Non si può dar però naturalmente
 Il caso, che un C.... si discoglionti.

D. Cic-

*D. Ciccio si stupisce di non incanutire nell' età
sua di 50. anni.*

D. Ciccio ancorchè sia ne' cinquant' anni,
E ch'abbia figli, debiti, e moglie,
Col corto capital d'un sol podere,
Che provveder nol può di vitto, e panni.
E benchè spesso ancor d'altri malanni
Gli sian le stelle inique dispensiere,
Si stupisce fra se di non avere
In testa un pel canuto, che l'affanni.
Ei fa però, s'io non m'appongo, invano
Del suo tardo imbiancar l'ammirazioni
Come di caso inusitato, e strano;
Perchè, giusta le belle offervazioni,
Ch'Aristotel già fè sul corpo umano,
Gli ultimi a incanutir sono i C....

*D. Ciccio in età di 50. anni ha faccia da Giovane.
Al Sig. Co: Ronchi.*

CLXXIV.

Conte, ancorchè D. Ciccio abbia compito
Il cinquantefim'anno, e ancor che sia
Tocco ogni dì da qualche malatia,
Si che dianzi pareane intifichito;
Pur con un volto pien, grasso, e pulito,
Che spira robustezza, e vigoria,
Richiamata sù gli occhi ha l'allegria,
E sembra ogni dì più ringiovanito:
Or quella guancia così liscia, è cosa
In lui, ch'ha già sul cul tante stagioni,
Insolita del tutto, e mostruosa;
Massimamente aggiuntavi la Glosa,
La dove il Verbo — Pelle di C....
Dice, ch'è sempre mai crespa, e rugosa.

D. Cic-

D. Ciccio rimasto Vedovo dimanda un Canonicato.

D. CLXXV.
 Ciccio restò Vedovo, e vacato
 In quest'istante nella Catedrale
 Della sua Padria un buon Canonicato,
 Il domandò per via d'un memoriale.
 Egli esponea con esso a quel Prelato
 L'angustia del suo debil capitale,
 Poi supplicaval d'esser sostentato
 Con quel sussidio beneficiale.
 Lette allor Monsignor le petizioni
 Del supplicante, e riflettendo a quelle
 Ch'egli adducea ben valide ragioni,
 Disse — L'istanze in ver son buone, e belle,
 Ch' a sostenerfi i poveri C....
 Altro attacco non han, se non in pelle.

*La promozione seguita in Roma, e la repulsa
 d' uno de' soggetti promossi.*

CLXXVI.
AL fin Nostro Signor, che mai si rese
 Al giusto marmorar di questo, e quello
 Pur cedè l'altro giorno, e condescese
 A crescer l'Apostolico Drappello.
 Ma perchè uu certo Monsignor Senese
 Ricusò di ricever il Cappello,
 Forse perchè già nato in quel Paese
 Avea dal Sol Leon tocco il cervello,
 Al posto, che da lui fu ricusato,
 E' per Roma una ferma opinione,
 Che D. Ciccio vi debba esser chiamato.
 Nè forse è tal pensier senza ragione,
 Mentre udiam, ch'avea già destinato
 Sua Santità di darlo ad un C....

L'Al.

L'Autore non vuol più per adesso contar di lui:

A D. Ciccio.

CLXXVII.

DEl poetico mio fonte volgare
 Bevuto ha già bastevolmente il prato.
 Cioè più, ch'a bastanza ho verseggiato,
 Per render l'opre tue famose, e chiare;
 Or tempo è di far pausa, e d'attaccare
 Il mio stanco trombone al chiodo usato,
 Con intenzion però, che, preso fiato,
 Con maggior energia torni a suonare.
 Ma se finor, come t'è noto, e sai,
 Con più d'una poetica invenzione
 Sul volator Pegaso al Ciel t'alzai,
 Or con una prosaica locuzione
 Dirò, che sei, che fosti, e che farai
 Un Sonaglio, un Testicolo, un C....

Il Sogno.

CLXXVIII.

Mentre stamane un leggier sonno avea
 Dolcemente sopito il ciglio mio,
 Voi m'appariste in sogno, e mi pareva
 Che m'invitasse a valicar l'Oblio:
 Nudi già l'uno, e l'altro in mezzo al Rio;
 Che con tacito corso il piè movea,
 Felicemente il passavam, quand'io
 Caddi là ve più rapido correa,
 Or mentre pien di tema, e confusione
 Mi pareva tra quell'acque in breve d'ora
 La morte aver da far di Faraone,
 Ver voi distesi ambe le mani all'ora,
 E tosto vi pigliai per un C....
 Stretto così, che vi ci tengo ancora.

Al Sig. Gozadini. *Nel punto, che si partiva
dall' Autore per riportarsi a Bologna.*

CLXXIX.

Signor, già che ti veggio in sù l'arcione
Risoluto al viaggio, io te l'auguro
Con la mia pastoral benedizione
Sino a Bologna prospero, e sicuro.
Ma perchè, colà giunto, io mi figuro
Ch'avrai più d'una volta l'occasione
Di riveder D. Ciccio, io ti scongiuro
A fargli per mia parte un rispettone.
E presto il troverai là, ve si vede,
Pendere a quello Statton d'avante,
Che fù la fonte publica rifiede.
Poichè, s'ei sà resistere alle tante
Mie botte, con ragion la gente il crede
Un de' fodi C.... di quel Gigante.

*D. Ciccio divenuto Cacciator di Starne si vantava
di trovarne gran quantità.*

CLXXX.

D. Ciccio, e schioppi, e munizioni aduna,
Fatto di Starne Uccellator perfetto;
E in raccontar le glorie sue tien detto,
Ch' ad ogni passo fa levarne alcuna.
E certo nel trovarle ha gran fortuna,
Ma non di men, vedendosi al ristretto
Dell'ammazzar vediam, che con effetto
Il povero C.... non ne coglie una.
Io poi, volendo rendere accordato
Il testo con la glosa e'l suo vantarsi
Far, che resti col ver conciliato,
Dico, che suol la sorte a lor mostrarfi
Egualmente propizia: Ei fortunato
A trovar le Pernici, esse a salvarfi.

Gli

Gli Avvisi.

CLXXXI.

Firenze. Le Galere or, che si sente
 La gran mossa del Turco esser vicina,
 Hanno ordine d'uscir celeremente
 A caricar le sete per Messina.

Roma. Quel Soldaton già sì valente
 Ha rimesso il Coltel nella guaina.
 E quì si dan con arte sopraffina
 Ciarle più che bajocchi al Residente.

Parigi. Il Rè, ch'Algieri ha omai distrutto,
 Vuol dare agli Ugonotti esilio, e guai,
 Per estirpar l'infedeltà del tutto.

Lucca. S'ha, ch'era per rifarsi omai
 Al Calcio con piacer del Popol tutto,
 E che D. Ciccio è più C.... che mai.

Il Ritratto.

CLXXXII.

Sorta in una Accademia di Pittura
 L'altro dì quella celebre contesa,
 Se nel Circolo sia facile impresa
 Il poterfi trovar la quadratura.

Un, che fea di ritratti, e che la cura
 Di dipinger D. Ciccio erasi presa,
 Mostrò con una agevole intrapresa
 La possibilità di tal figura.

E disse — Io con sottil Geometria,
 Mirabilmente il circolo riquadro,
 Ad onta di chi vuol, che non si dia.

E quì, scoprendo all'altrui vista il quadro,
 Soggiunse — Or vegga ogn'un la virtù mia,
 Ecco un tondo C.... ridotto in quadro.

D. Cic.

D. Ciccio s'è fatto fare il Ritratto.

CLXXXIII.

PER non uscir di questo Mondo affatto.
 Quando a prender verrallo il Cataletto,
 Fattosi far D. Ciccio il suo ritratto,
 Ha immortalato il venerando aspetto.
 E certo dall'Artefice provetto
 E' stato il volto suo così ben fatto,
 E tanto a lui simil, che con effetto
 Distinguer non si può, se non col tatto.
 Anzi più bello è del reale il finto,
 E se unisci la Copia, e'l Naturale,
 Dirai, che più che vivo, ei val dipinto;
 Poichè muto il ritratto a dir non vale
 Quelle C.... rie, ch'ha per instinto
 Di sfodrare ogni dì l'Originale.

Su lo stesso Soggetto.

CLXXXIV.

PER lasciar dopo morte al figlio erede
 D. Ciccio il suo ritratto, e la figura,
 Pattedgiò col Pittor per la fattura
 Una considerabile mercede.
 Or mentre accinto all'opra ei lo richiede
 Se'l voglia intero, o fino alla cintura
 O se pur debba farlo in positura
 Che stia sedente, o figurarlo in piede.
 Visto, che nulla gli venia prescritto,
 Disse — facciamlo in atto di sedere
 Tenente con la destra un foglio scritto.
 Parendo, che così voglia il dovere,
 Poichè il C.... è solito a star ritto;
 Ma i C.... per lo più stanno a giacere.

E

Al

*Al Sig. Domenico Maria Canuti insigne Pittore
Bolognese, che fece il ritratto a D. Ciccio.*

CLXXXV.

IO son rimasto attonito ed immoto,
Canuti, nel veder il bel Ritratto,
Che di D. Ciccio i tuoi pennelli han fatto,
Vivo così ch'ha la favella, e'l moto.
Oh quanto ei deve al tuo valor che noto
L'ha reso al Mondo tutto in sì bell'atto,
E che l'ha per miracolo sottratto
Al taglio delle forbici di Cloto!
Vi vorrebbe però l'apposizione,
Del nome tuo per fin, che s'immortali
Anch'esso in così bella operazione.
Che se tu, come tuo, non lo propali,
Ogn'uno il crederà del Castiglione,
Famoso dipintor degli Animalì.

D. Ciccio affetta l'arguto, e lo spiritoso.

Al Sig. Napoleon della Luna.

CLXXXVI.

PER dimostrare altrui, ch'è divenuto
Anch'egli oltre al suo solito svegliato,
Luna, il nostro D. Ciccio ha cominciato
A dir concetti, e ad affettar l'arguto:
E dove infra di noi soleva star muto,
Or cento bizzarrie sfodra in un fiato,
Così credendo d'effere stimato
Sottil d'ingegno, d'intelletto acuto:
Ma faccia quanto vuol, che le persone
Sapendo quando poco ei peschi a fondo,
N'avran sempre una bassa opinione;
Che nessun matematico del Mondo
Può trovar l'acutezze in un C....
Ch'è di figura sferico, e rotondo.

*Al Sig. Dottor Geminiano Montanari, che dond
all' Autore un Microscopio.*

CLXXXVII.

QUando talor, Geminian, mi metto
Con quel tuo Microscopio à esaminare
O sia pesce, o formica, un singolare
Stupor ne traggo, e un singolar diletto.

E dico (visto quell' animaletto
Crescer di mole, a segno tal, che pare
A paragon di picciol fiume un Mare)
O d' arte rara industrioso effetto!

Ma se a D. Ciccio io mi rivolgo intanto,
(Come fo spesso, per un non sò quale
Forte impulso di genio, e violento.)

Senza pure adoprar tale istromento
Con la semplice vista naturale
Vedo un C.... moltiplicato in cento.

*Lunghezza di D. Ciccio nella spedizione d'una causa
Al Sig. Sebastiano Andreozzi.*

CLXXXVIII.

Signor, son sette mesi, e va per gli otto,
Che fu dato a D. Ciccio il tuo processo,
E dal Procurator nel tempo stesso
Ciò, che si richiedea, gli fu dedotto;

Ma bench'ei sia sì risoluto, e dotto,
E benche di spedirlo abbia promesso,
Con tutto ciò sta tuttavia perplesso
Fra se, nè per ancor vi s'è ridotto.

Io vedendolo però sì riservato,
Non posso fare a men di non restare
Delle lunghezze sue maravigliato,

Poichè per realtà non si può dare
Lunghezza in un C.... organizzato
Dalla natura in forma orbicolare.

E 2

AD. Cic-

*A D. Ciccio, in occasione del grand' armamento
de' Principi tutti d' Europa.*

D. Ciccio, e qual del Ciel Astro inclemente
Nell' Europa influisce alte ruine!
Qual forse a risvegliar Furia nocente
Ne' Regj figli suoi rabbie ferine!
Già ferma ogn' un di lor d' armi, e di gente
Argine' poderoso al suo Confine,
E si minaccian vicendevolmente
Incendj, e crudeltà, sfraggi, e rapine.
Or io, vago d' oppormi a tanto male,
_ Porgo incessanti al Ciel voti, e preghiere
Per una santa pace universale.
Onde pur tu, C.... n' abbi a godere
Tra sì gravi rotture, in forma tale,
Che non t' occorra più cinto, o braghiera.

*D. Ciccio esorta i Principi Cristiani ad unirsi con
l' Imperatore contro il Turco.*

D. Ciccio al suon di Tromba Marziale
Armato d' un Aonio corfaletto
Ha sfoderato un bellico Sonetto
Per dar coraggio al Campo Imperiale.
Quindi con energia sesquipedale
Lo concita, e sospinge a dar di petto
Nella posterità di Macometto,
E farne un crudo scempio universale.
Or questa sua cotal composizione
Ha mosso in ciaschedun generalmente
Una più ch' ordinaria ammirazione.
E ciò, perchè l' uffizio del C....
Non è, se non di pròpagar la Gente,
Ed ei cerca mandarla in dispersione.

*S' invita D. Ciccio ad unirsi all' Armata
Cesarea contro il Turco.*

CXCI.

OR, ch' alle formidabili, e temute
Schiere del gran Lorena ensi accoppiate
Le Bavare falangi, ond' accertate
Mira l' odrisio Imper le sue cadute,
Vanne tu pur per la comun salute
A far del tuo gran cor le prove usate;
Vanne, e quell' empie là squadre lunate
Cadano al fin dal valor tuo battute.
Che se caminan ben le proporzioni,
E se Marte con Venere accomuna
L' uso delle sue belliche fazioni;
Puoi tu sperarne un ottima fortuna,
Mentre sappiam, che sogliono i C....
Negli affalti d' amor batter la luna.

La Trasformazione.

CXCII.

LEggo le metamorfosi, ed in esse
Veggio a molti cangiar volto, e figura,
La bella Dafne in arbore s' indura,
Mutasi Aracne in Animal, che tessè;
Con voci tronche, deboli, e sommesse
Eco risponde altrui da rupe oscura:
Mirra sotto corteccia ispida, e dura.
Viene a celar l' enormità commesse.
Narciso al Fonte, ove a specchiarsi è giunto,
In fior si cangia; e tal pur anche Adone,
Dall' irfuto rivale offeso, e punto;
Ma per ridurre il libro a perfezione
Parmi, che vi dovrebbe essere aggiunto
D. Ciccio trasformato in un C....

CXCIH.

FEbo, tu, ch'or da presso, ed or discosto,
 Ma però sempre regolato, e giusto,
 Porti, sia di Dicembre, o sia d'Agosto,
 Alimento vital ad ogni arbuſto.

Tu che Cuoco adattato ad ogni guſto,
 Compartendo il calor da vario poſto
 Al freddo Scita ed all'Etiopo aduſto,
 Fai l'uno in gelatina, e l'altro arroſto.
 Tu, che fai far del pari, e bene, e preſto
 Col raggio tuo d'alta virtù provviſto
 Naſcer il fungo, e maturar l'agreſto.
 Volgi l'occhio a D. Ciccio, e mi proteſto,
 Che giurerai di non aver mai viſto
 Del quarto Ciel maggior C... di queſto.

*A D. Ciccio, che faceva pratica per andar Uditore
 del Prefidente di Norcia.*

CXCIIV.

IO mi ſtupifco in verità non poco
 Nel ſentir-che vi ſia venuto umore
 D'andar a Norcia per Auditore
 Del nuovo Prefidente di quel loco:
 E vi confeſſo, ch'io mi preſi a gioco
 L'avviſo, che l'altrier ne venne fuore,
 Perchè non mai, da voſtro Servitore,
 V'ho ſtimato per uom così da poco.
 Ora per evitar qualche ſcompiglio,
 Che ne potria venir, deh ſ'abbandoni
 Un così ſtrano improvido conſiglio.
 E portate ancor voi le riſſeſſioni
 Sul quanto mal ficuri, e in qual periglio
 Fra le man del Norcin ſiano i C....

I com-

*I complimenti passati tra D. Ciccio, e'l Senato di
Genova nel suo ingresso a quella Ruota.*

CXCV.

A Vea fatti D. Ciccio i complimenti
Là col Senato nel suo primo ingresso,
Quando il buon Duce affabile in eccesso
Gli diè la sua risposta in questi accenti.
Per la sovranità de' tuoi talenti
Praticherem ver te quel culto istesso,
Che in questo luogo il Dio bifronte anch'esso
Ebbe da noi ne' Secoli già spenti.
Nè un atto di sì gran venerazione
Dovrà parere altrui nuovo, nè strano,
Stante la parità del paragone;
Sendo pur troppo noto alle persone,
Ch'hai due visi ancor tu, come gli ha Giano,
Ma l'un di C.... e l'altro di C....

*A D. Ciccio, che bramoso d'ingrandimento si duole
di aver pochi beni di fortuna.*

CXCVI.

D. Ciccio, e non hai già sì gran ragione
Nel dir, che la fortuna operò male
A porti in basso stato, e disuguale
Alle tue gigantesche operazioni.
Perchè, secondo le disposizioni
Fatte già dall'Artefice immortale,
Cioè secondo l'ordin naturale
E' lo star basso il proprio de' C....
Pur non ostante, ciò spero ben tosto
Di sentirti avanzato, e di vederte
Sorto dalla bassezza, ove sei posto;
Avendo io stesso udito dir, che certe
Persone dal tuo basso infimo posto
Son per alzarti al Ciel sulle coperte.

E 4

I ven-

I venti freddi, e i caldi egualmente molesti a D. Ciccio.

Al Sig. Conte Ronchi.

CXCVII.

JAm fatis Terrae nivis, atque dirae
 Grandinis misit Pater, et omai
 Gli Austri bollenti, e i gelidi Rovai
 Dovrian depor gli usati sdegni, e l'ire.
 Io ne prego Giunon, per non sentire
 Più D. Ciccio esclamar, come tu fai,
 Conte, ch'egli ha per uso a far, se mai
 Gli ode per l'aria striduli a muggire.
 E nel ver, qual di lor fiero, e crucciofo
 Avvien, che fuor di casa il sovraggiunga
 Sempre porta sconcerto al suo riposo,
 Poi ch'ove o questi, o quegli a soffiar giunga
 Essendo freddo l'un, l'altro focoso
 Quegli accorcia i C... questi gli allunga.

*D. Ciccio dolevasi, che nella Ruota gli fosse toccato
 l'Appartamento più stretto.*

CXCVIII.

NOn è colpa d'alcun, non è disdetta,
 Qual tu la stimi, l'efferti toccata
 Fra gli Uditor l'abitazion più stretta,
 Ma il tuo tardo venir l'ha cagionata.
 E' usanza in questa Ruota inveterata,
 Che secondo l'arrivo, ognun si metta
 Nella stanza, che trovasi sgombrata;
 Però d'esser il primo ogn'un s'affretta.
 Per sedar dunque il cor, che ne sospira,
 Entravi ad abitarla, e più non sparga
 Querèle il labbro tuo mosso dall'ira;
 Che se tu v'entri, diverrà più larga:
 Sai, che la stanza de i C... si stira,
 E in conseguenza si dilata, e slarga.

Il Cannocchiale.

D. Ciccio, io mi trovai per accidente
 Su la Torre dell'ore un giorno, quando
 Tu stavi nella piazza passeggiando
 Verso la Pescheria con altra gente.
 Quindi un Amico, ed io ponevam mente
 A quei da basso, e gli andavam guardando
 Con un occhial del Galileo, lodando
 D'un istrumento tall'opra eccellente.
 Or mentre a mirar te portai vicino,
 Dove il vetro è maggior, l'occhio al cannone,
 Tu mi sembrasti un piccol Coglioncino,
 Ma quando nel rivolger l'occhialone
 Ti guardai d'onde il vetro è più piccino,
 M'apparisti, qual eri, un gran C....

*L'Autor vuol compire il numero di ducento Sonetti
 sopra D. Ciccio.*

cc.

Vago di maneggiar materie nuove
 Avea dentro di me già risoluto
 Lasciar D. Ciccio, e rivoltare altrove
 De' miei lunghi strambotti il canto acuto;
 Ma nel contarli essendomi avveduto,
 Che son fin qui cento e novantanove,
 Ho mutato pensiero, ed ho voluto
 Comporne un altro, e far l'ultime prove.
 Non già perchè non fossi appien contento
 D'averè i gesti suoi, l'opre, e l'azioni
 E ridette, e lodate a mio talento;
 Ma sol perchè per fare a compimento
 Onore al due, ch'è'l numer de' C....
 Convenia d'arrivar fino a i ducento.

E 5

Per

Per la partenza di D. Ciccio.

CCI.

TU partisti D. Ciccio, e teco unita
 Traendo ogni mia gioja, ogni contento
 Me quì con incredibile tormento
 Lasciasti a lagrimar la tua partita.
 Io malediffi allor con infinita
 Rabbia chi fu cagion del mio scontento,
 E allor con cento imprecazioni, e cento
 Efecrai chi diè moto alla tua gira.
 Ma mentre in questa guisa io mi dolea
 Del Ciel, che con ingiuste usurpazioni,
 Fatto meco crudel, mi ti togliea,
 Pongo a caso la mano entro i Calzoni,
 Ed ecco quanto manco io mel credea
 Mi ti refer presenti i miei C....

L'Autore non può star senza D. Ciccio.

CCII.

POmmi fortuna in Corte a menar l'ore
 Quasi Augel prigioniero in aurea gabbia
 Là ve spirano ogn'or dall'ampie labbia
 Aliti velenosi, astio, e livore.
 Pommi di carità privo, d'amore
 Là tra cappucci, e le cocolle, ed abbia
 Stretto da voti, a sostener la rabbia
 D'un indiscreto, e rigido Priore.
 Con l'Elmo in testa, e col moschetto in mano
 Pommi là ve consumasi affamato
 Sotto Barcan l'esercito Cristiano.
 Ma senza il mio D. Ciccio in alcun lato
 Non mi por già, se brami avermi sano,
 Poichè senza di lui farei castrato.

Per

*Per un' opposizione fattasi al Poema della
Cicceide con quel verso d' Orazio
nella Poetica.*

Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo.

Al Sig. Curzio Picotti.

CCIII.

Curzio, colui che in cento modi e cento
Lacera il mio Poema, e mi fa strazio:
Senza mostrarfi mai pago, nè fazio
D' esercitare il critico talento,
Dice in particolar, per quel che sento,
Ch' io vo lontano un troppo lungo spazio
Dal precetto poetico d' Orazio,
Che danna il cominciar dal nascimento.
Or io sentita questa opposizione,
Punto non la contrasto, anzi l' approvo,
Con dir, ch' egli ha grandissima ragione;
Poichè per verità, mentre mi trovo
D' averlo incominciato da C....
E' sempre ver, ch' ho incominciato ab Ovo.

*D. Ciccio valevole a conservare la quiete
nell' Europa.*

D. Ciccio, io miro il Gran Luigi, e veggio
 Che con Torrente d'arme ostili allaga
 Tutta l' Europa omai, nè a lei suffraga,
 Per sottrarsi al periglio, arte, o maneggio.
 Ella, che qual Reina in aureo feggio
 Fea di Sua Maestà pompa si vaga,
 Or che gallico ferro il sen l'impiega
 Del mal si lagna, e la spaventa il peggio.
 Ma pure in te confida, e spera tosto,
 Che tu, se vigoroso a lui t'opponi,
 Gli sii per far valevol contraposto,
 Che se i contrarj con l'opposizioni
 De' contrarj si curano, l'opposto
 Degli uomin di valor sono i C....

La maraviglia della Natura imitata dall' Autore.

CCV.

IO stupisco, strabilio, e mi confondo
 Non men da quel, che fea Sant' Agostino
 Mirando ciò, che per voler divino
 Fa la Madre Natura in questo Mondo.
 Figlio di picciol seme, uscir dal fondo
 Del suol rimiro, esempi grazia, un Pino;
 Poscia il vedo che fatto al Ciel vicino,
 D'altri cento grand' Arbori è fecondo.
 Se poi mi volgo a esaminar gl' Insetti,
 Dallo sterco d'un Bue veggio creati
 Un milion di neri animalletti;
 Ma che stupir di somiglianti effetti,
 S' anch'io quì mostro per mia man cavati
 Da un sol C...., ducento, e più Sonetti.

La

La grandezza di D. Ciccio.

Al Conte Giuseppe Ronchi.

CCVI.

Giuseppe, noi vediam, che la Natura
 Fa talor cose grandi oltre l'usato;
 Verbi grazia, sappiam, che s'è trovato
 Tal volta un Uom di gigantea statura.
Certi Melon descritti in quel Trattato,
 Che fa'l Tanara de l'Agricoltura,
 Eran grossi così, che caricato
 Fù con due d'essi un Afino a misura.
 Nella Terra colà di promessa
 Due graspi d'uva un valido Villano
 Appena gli regea sopra un bastone.
 Ma quì con un eccesso affai più strano
 Miro D. Ciccio, e veggolo un C....
 Grosso quanto sia grosso un corpo umano;

Il Trionfo di D. Ciccio.

Al Medesimo.

CCVII.

IL Popolo Roman, per dimostrare
 A D. Ciccio la sua venerazione,
 Conte, è venuto in determinazione
 Di trarlo in Campidoglio a trionfare;
Ancor però non sà determinare
 Qual delle tante sue varie Corone,
 Ch'anticamente usava in tal funzione,
 Presentemente debbasi adoprare.
 Ma, mentre ch'an significato eguale
 Ova, e C...., e nel concetto altrui
 Non è fra lor diversità formale,
Qual si voglia Corona (e sia di quale
 Sorte si vuol) quando s'impone a lui,
 Sempre si dovrà dir Corona Ovale.

D. Cic-

D. Ciccio parte per Roma.

CCVIII.

PER far D. Ciccio anch'ei su l'Aventino
 Pompa del suo mirabile talento,
 Partì per Roma, e già S. Paolino
 Approntato gli tien l'appartamento.
 Altri crede però, che con Pasquino
 Sia per aver comun l'alloggiamento;
 Altri che prenderallo al Babuino
 Per fare un grazioso accoppiamento.
 Altri poi si figura (e son quell'io)
 Che prenda posto là, d'onde cadeo
 Quell'Arco in morte d'Innocenzo il pio;
 Poichè nel corpo umano, allor, ch'l feo
 De limo terrae il gran Maestro Iddio;
 Pose i C.... vicino al Culiseo.

*Al Sig. Gemin. Montanari Autor del Frugnuolo, che
 disse aver letta con suo gusto la Cicceide.*

CCIX.

GEMINIAN, non avrei mai creduto,
 Ch'a un uom di così gran letteratura,
 Come sei tu, potesse esser piacciuto
 Quel mio, parto non già, ma Sconciatura:
 Quindi, a dirtene il ver, sempre ho temuto
 Che tu, fuor del confin di Valle oscura
 Vedutomi un merlotto, abbi voluto
 Prender me pur con nuova ucellatura.
 Vò creder non di men, ch'abbi percetto
 Non sol da quelle mie composizioni
 Fatte sopra D. Ciccio, alcun diletto;
 Ma, ch'eccedente ancor, quale il supponi
 Sia stato il gusto tuo, mentre in effetto
 Il maggior gusto uman vien da i C....

Allo

*Allo stesso, che scrisse all' Autore di aver a mente
buona parte della Cicceide.*

CCX.

SE tu, benchè scordevole, ti metti
La mia Cicceide a mente, io l'ho per gloria,
Comprendendo di quì, che i miei Sonetti
Han facoltà di far buona memoria;
Quindi la musa mia, visti gli effetti
Di questa lor virtù, sen pregia, e gloria,
Ed è salita in questa vanagloria,
Che fian dal mondo e ricercati e letti.
Ma sì infinite son l'acclamazioni,
Che ne vengono a lei, sien forse più
A pregiudizio tuo le detrazioni,
Perocchè certi critici burloni
Soliti a motteggiar, dicano, che tu
Sei fatto l'Arsenal de' miei C.....

*Al Sig. Napoleon della Luna, che desiderava sapere
chi fosse D. Ciccio.*

CCXI.

LUna, già che da me saper tu vuoi
Chi veramente sia questo Soggetto,
Cui scelto la mia Musa ha per oggetto
De le rifate, e degli scherzi suoi,
Dirollo: Ei nacque in riva al Serchio, e poi
Giunse a quelle del Tebro, ove protetto
Da un gran Signor, fu a questa Rota eletto,
Per farli coglionar da tutti noi;
Bonaventura il nominaro i buoni
Suoi Genitor, non so, se per capriccio,
O per altre precognite cagioni;
Ma poi, quand' ancor putto, e primaticcio
Fe profession ne l'Ordine de C....
Mutossi il nome, e si chiamò D. Ciccio.

Le

Le prerogative de' Testicoli.

CCXII.

GRan sostegni del Mondo, almi C....
 Del Celeste Fattor opre ingegnose:
 Da caricare i piccioli Cannoni,
 Ond'armato v`a l'uom, Palle focose,
 Robusti, ancorchè teneri, Palloni,
 Con cui giuocan tra lor Mariti, e Spose,
 Del corpo uman spermatici Embrioni:
 De' venerei piacer Fonti amoroſe,
 Magazzini vitali, ove Natura
 L'uman seme riposto, a' figli suoi
 D'assicurar la succession procura:
 Ma la gloria maggior, che tutti oscura
 Gl'incliti pregi vostri, è l'esser voi
 Del mio D. Ciccio Archetipo, e figura.

Il Convito.

CCXIII.

ANdati a pranzo dal Dottor Torelli
 D. Ciccio, ed io per ferrar seco Agosto,
 Primieramente in tavola fù posto
 Per antipasto un piatto di granelli,
 Venne in appresso un pasticcion composto
 Di piccion, d'Ucelletti, e fegatelli,
 Poscia un Cappon coperto di Tortelli,
 E in fine un lombo di Vitello arroſto.
 Lo Scalco intanto a C.... nare adatto
 Visto intento D. Ciccio a dare il guasto
 Co' famelici sguardi al primo piatto,
 Porgendo a lui quell' unico antipasto,
 Senza farli toccar nient' altro affatto,
 Gli diede del C..... a tutto pasto.

D. Cic-

D. Ciccio perplesso, e dubbioso nella risoluzione d'un punto legale disputato in Ruota.

CCXIV.

NELL' ultima Rotal Congregazione
 Aveasi legalmente a diffinire,
 Se possa il Genitor la detrazione
 De la Trebellianica impedire:
 Due de' Colleghi eran d'accordo in dire,
 Ch'avesse il sì più seguito, e ragione:
 Versa vice altri due col contradire
 Sostenean la contraria opinione.
 Stupian però, ch'allor fosse veduto
 Star perplesso D. Ciccio infra gl'intesi
 Due voti, e rimaner dubbioso, e muto;
 Ed io — sol mi stupisco, allor ripresi,
 Ch'ei non fia così sempre irresoluto,
 S'han per uso i C... di star fospesi.

D. Ciccio ch'avea lasciata la carica di Fiscale.
 Al Sig. Michel' Angelo Bendinelli.

CCXV.

D. Ciccio, che nel Patrio Tribunale,
 Fin che rappresentò con ferreo stile
 La parte di terribile Fiscale,
 Fu del Corpo d'Astrea membro virile,
 Or deposta l'asprezza criminale
 S'è reso tutto placido, e gentile,
 Restituendo al volto gioviale
 L'antica cera di C... civile.
 Quindi scarso di scritti, e di parole,
 Avanti al Podestà l'altrui querele
 Più lungamente avvalorar non vuole;
 E s'ebbe il pungol già d'Ape crudele,
 Onde v'è chi ferito ancor sen duole,
 Or gli goccia dal cul zuccaro, e mele.

D. Cic.

D. Ciccio affetta di pigliare il primo luogo nel trovarsi co' suoi Collegbi.

CCXVI.

QUando tutti noi cinque, o per godere
 Un poco d'aria, o pur per altro affare,
 Dal Tribunal, dove fogliam sedere
 Tal volta usciam' insieme a caminare,
E' cosa inver mirabile a vedere,
 Come D. Ciccio studiafi d'entrare
 Destramente nel mezzo, per parere
 Maggior degli altri, e far del singolare:
Se i due primi un tantin si fan distanti,
 Ei con la leggiadria d'un passo e mezzo
 Tra lor s'incastra, e cacciafi davanti.
Quindi è, ch'io mi trafecolo, e sbattezzo,
 Ch'un C.... il cui proprio è star da' canti,
 Abbia la pretension di star nel mezzo.

L'Umiltà di D. Ciccio.

CCXVII.

D. Ciccio s'ha sfiabiata la giornea
 Tutto pien d'umiltà, nè più si sente
 Glorioso vantar, come solea,
 L'ampia capacità de la sua mente.
E se già fra i Collegbi ei pretendea
 D'esser il più saputo, e' l più valente,
 Or, dato bando a l'ambizion, ch'avea,
 Dice, che presso a loro è un ombra, un niente,
Protesta essere un nulla in paragone
 Degli altri, e con quest'umile pensiero
 Ha lasciato ogni fatto, e presunzione;
Ma in dir d'essere un nulla, ei dice il vero;
 Poichè, come si vede, ogni C....
 Ha la forma, e l'immagine d'un zero.

La

La recidiva di D. Ciccio nelle sue pretese.

CCXVIII.

Tornato al fin D. Ciccio a quel primiero
 Senso di vanità, ch'avea deposto
 Più che mai petulante a dir s'è posto,
 Ch'ogni altro appo di lui non vale un zero.
 Così pretende scioccamente altero
 A suoi Colleghi d'esser anteposto,
 E ch'a lui debban dare il primo posto,
 Come il dieron gli Apostoli a San Piero.
 In somma ei porta questa opinione,
 Che non si dia nell'ordine Rotale
 Alcun da star con esso al paragone.
 Or quanto mai s'udì pazzia cotale?
 Ch'un Testicol si metta in pretesione
 D'esser creduto il membro principale?

*D. Ciccio ammesso nell'accademia v'espoue
l'impresa.*

CCXIX.

Ciascun diede a D. Ciccio il voto bianco
 Per crearlo Accademico, e fu vinto.
 L'impresa intanto alzò sul lato manco,
 La quale il corpo avea così distinto.
 In atto di volar v'era dipinto
 Il Caval Pegaseo con l'ale al fianco
 E non lunge un C.... nè più, ne manco
 Con un par d'ale anch'egli, al volo accinto.
 Tutto ciò s'esprimea col colorito:
 Il motto poscia in capo al Cartellone
 Dicea *Nos Quoque*. Il nome era l'*Ardito*.
 E volea dire — Anch'io, fatto erudito,
 Ancor che paja un debole C....
 Alzo a l'etra da terra il volo ardito.

L' Au.

*L'Autore fatto Proposito alla Mirandola invisia
D. Ciccio alla sua prima Messa.*

CCXX.

COn questa mia ti fò saper, ch' eletto
M' ha già Nostro Signor con bolla espressa
Capo di questo Clero, e già per essa
Vesto di mantellina e di rocchetto.

Ciò stante, io quà t'invito, e qui t'aspetto
Perchè intervenghi alla mia prima Messa,
Già che sua Santità me n' ha concessa
La facoltà col solito Brevetto.

Io ten prego, D. Ciccio, istantemente,
Che a me non lice far queste funzioni
Se tu medesimo non vi sei presente.

Stante che le Canoniche Sanzioni
Proibiscono a tutti espressamente
L'uso di celebrar senza C....

*D. Ciccio è percosso da bella Donna con una padella
perchè stese la man per toccarla.*

CCXXI.

D. Ciccio, ch' è in amor perduto affatto
Stando con la sua Donna un dì soletto,
De l'ardor che per lei nudria nel petto
Si mise tutto a raccontarle il fatto.

Ma perchè nel gestir fece un cert'atto,
Ch'era espressivo di carnale affetto,
Pres' ella una padella, e con dispetto
Glìe la diè su la chierica di piatto.

Allora uscendo infucidito, e brutto
Fuori del cucinevole conflitto,
Aimè, disse, a qual segno io son ridotto!

O che v' è la padella, e che l' affitto,
E misero mio core è già distrutto,
Ben a ragion mi si può dir — sei fritto.

Per

Per D. Ciccio, che stampa un Volume di Consigli Criminali col suo ritratto nel frontispicio.

D. CCXXII.
 Ciccio ha sotto il torchio un Volumaccio
 Di certi suoi Consigli Criminali
 Da far trafecolare i Curiali,
 E rimaner confuso il Farinaccio.
 Ma temendo però del poco spaccio,
 Come succede a l'opre dozzinali,
 Vi fa con le fattezze naturali
 Stampar sul primo foglio il suo mostaccio:
 Così talora il Cerretan vediamo,
 Che i circostanti ad accostarsi affretta
 Con un Scimiotto, e se ne val per amo:
 Così l'Uccellatore i Tordi alletta
 Col zimbel d'un Alocco, e col richiamo
 Talor d'una ridicola Civetta.

D. Ciccio risoluto di lasciar la Patria.

CCXXIII.
Disse un giorno D. Ciccio al Genitore,
 Ch' in Patria gli pareva d'esser negletto,
 Onde cercar volea coll'andar fuore
 Di por meglio in sicuro il suo rispetto.
 Mossò il buon vecchio da paterno amore
 Approvonne il pensiero: e con effetto,
 Provistò di Cavallo, e Servitore,
 Così gli disse in gioviale aspetto:
 Figlio, concorro teco, e mi par bene,
 Che da questa Città tu r'allontane,
 E ti rivolgi a più propizie arene,
 Poichè vedo il periglio, in cui rimane,
 Un povero C.... se si trattiene
 In casa di Castruccio Castracane.

La

CCXXIV.

E Ssi al pover D. Ciccio augumentata
 Sì fattamente la Malinconia,
 Che con una ceraccia emaciata
 Pare il ritratto de la Carestia.
 Datosi a solitudine ostinata
 Il dì stà sempre in Casa, e sol va via
 Girando, come un' anima dannata
 Di notte tempo senza compagnia.
 Or se ben v'è chi ciò crede un effetto
 Prodotto da malefiche invasioni;
 Pure io lo stimo un natural difetto;
 Ch'ove di notte foggiono i C....
 Andar vagando a lor piacere in letto,
 Il dì stan sempre chiusi entro i Calzoni.

*Nel tempo, che l' Armata Veneta bombardava le
 fortezze nella Morea. Al Sig. Co: Ronchi.*

CCXXV.

C Onte, non odi ancor come rimbombe
 L' Ionio Ciel di barbari lamenti
 Or, ch'a far scempio de l' Odrisie genti
 Forman bellico invito Adriache trombe!
 Odo il fischio ben io d'aeree bombe,
 Che per la via dell'etra erran frementi
 E funeste del suol Comete ardenti,
 A l'estinte falangi apron le tombe.
 Ma di mia penna il picciolo cannone
 Caricato da me per proprio spasso
 Con la semplice palla d'un C....
 Ha fatto infino ad or sì gran fracasso,
 Che i bronzi là del Veneto Leone
 Non ne fan tanto a Lepanto, e Patraffo.

Obli-

*Oblighi dell' Autore verso D. Ciccio spiegati
per via d' emblema.*

CCXXVI.

Grand' obbligo aver debbo al Genitore,
Che co i C.... tuoi l'esser m'ha dato,
Ma perchè tronca spesso il vital fiore
Con falce intempestiva iniquo il Fato;
D'obbligo certamente affai maggiore
Io resto con D. Ciccio incatenato,
Ch'ei dando al mio poetico furore
Materia di cantar, m'ha immortalato.
Dunque a mostrar, che la virtù paterna
Breve viver mi diè, ma che D. Ciccio
Me lo conserverà con fama eterna,
Pianganfi tre testicoli, e si scerna
Questo motto a spiegare il mio capriccio.
Due C.... mi dier vita, un me l'eterna.

*D. Ciccio dalla sua serva, che gli scaldava il letto,
fu scottato in un piede.*

CCXXVII.

D. Ciccio il poverel sempre è soggetto
A qualche nuova insolita sciagura,
E chi vedesse la sua genitura,
Vi troveria più d'un maligno aspetto.
Jer sera (udite questa) entrato a letto,
Colei, che di scaldarlo avea la cura,
Con una innavvertente scottatura
Il piagò bruttamente in un garetto.
Così nel modo, che ve l'ho descritto,
Fermato in casa il misero indisposto,
E' da la rabbia, e dal dolor trafitto.
Io mi stupisco, che colei più tosto,
Un C.... il cui proprio è l'esser fritto,
Abbia voluto cucinarlo arrosto.

Al Sig. Dottor Montanari in occasione d'aver veduto il suo nuovo Frugnuolo l'anno 1687.

CCXXVIII.

ANche in quest' anno dell' ottantasette
 Vedo gran torme di merlotti, e tutte
 Da quel fulgor del tuo Frugnuol sedutte,
 Che fino al Cielo il lume suo riflette.
 Pari è'l numer però di Storni, e Putte,
 Che pur dal fischio mio restan decette,
 Mentre sù l'invieschiate mie bacchette
 Si son di nuovo a saltellar ridutte.
 Ma per tali esercizi, e per sì fatte
 Cacce non basta sol d'aver condotte
 Genti provette, e balestrine adatte;
 Ma ci vogliono ancor buone pallotte,
 E tu sai ben, ch'io qualche volta ho fatto
 Con quelle d'un C.... di belle botte.

Al Padre Abbate D. Innocenzo Calisti Predicatore insigne.

CCXXIX.

OR, che v'odo tornato un' altra volta
 Sovra Pergamo insigne a farvi udire,
 E con il vostro enfatico inveire
 Fate d'applausi, e d'Alme ampia raccolta.
 Io bramerei, ch'un dì per sovvenire
 D. Ciccio, il proponessivo a la molta
 Pietosa carità di chi v'ascolta
 Con l'usata energia del vostro dire.
 Se bene in questa raccomandazione
 Voi non dovrete, ond' ei ne goda i frutti,
 Usar gran fatto l'effagerazione;
 Perchè ogn' un moverassi a compassione
 Solo in udirne 'l nome, essendo a tutti
 Già noto per un povero C....

Il Problema.

Al Sig. Dottor N. Accademico Sperimentale.

CCXXX.

Gia che cotesta celebre Adunanza
 Con la bell' arte sua sperimentale
 E' cresciuta di grido a guisa tale,
 Che quel d'ogni altra in paragone avanza,
Tu, senza uscir da la sua propria usanza,
 Ch'è d'indagare il come, il quando, e'l quale
 D'ogni qualunque corpo naturale
 Per tor le cataratte a l'ignoranza;
 Un dubbio a lei per cortesia proponi,
 E fa, che resti enucleato, e spiccio
 A forza d'argomenti, e di raggioni.
 Sia questo il problematico capriccio
 S'è D. Ciccio il ritratto de' C....
 O i C.... il ritratto di D. Ciccio.

L'Autore desiderava la sua eloquenza per lodare

D. Ciccio. Al Sig. Michel Brugneres.

CCXXXI.

Michel, quando talora odo esaltare
 La tua rara eloquenza, e'l tuo bel dire,
 Ne godo sì; ma sentomi toccare
 Dal pizzicor d'un invido martire.
 Mentre ancor io vorrei poter lodare
 Appien D. Ciccio, e farlo comparire,
 Ma, senza render pago il mio desiro,
 Quando mi sforzo più, manco il so fare.
 Or tu dunque, che'l puoi, mostrami quale
 Sia quella forma d'amplificazione,
 Che nell' Arte retorica più vale;
 Ond'io, con panegirica Orazione
 Possa mostrarlo al mondo in guisa tale,
 Che d'un C.... ch'egli è, sembri un Platone.

F

D. Cic-

*D. Ciccio si dolse, che suo Padre scrivendogli non
gl' avea dato il titolo d' Eccellentè.*

CCXXXII.

Scrive il Padre a D. Ciccio, e nel di fuore
Del foglio non gli diè de l' eccellente,
Cnd' ei ne fece altissimo romore
Con Prospero Bottin suo confidente.
Questo è un torto, dicea, troppo evidente
L' eccellenza negarmi, e son Dottore!
Or che sperar poss' io da l' altra gente
Se mi tratta in tal guisa il Genitore?
Nò, rispose il Bottin, che le persone
Se fin or da l' estrinfeca apparenza
V' hanno stimato un trivial C....
Oggi, vedendo far questa doglienza
Diranno, e nol diran senza ragione,
Che voi sete C.... in eccellenza.

*D. Ciccio percossè con un pugno il Dott. Domenici,
perchè nol chiamò Avvocato.*

CCXXXIII.

Recandosi D. Ciccio a grand' ingiuria,
Che dal Dottor Domenici negato
Gli fosse là nella Romana Curia
Con suo dispregio il titol d' Avvocato:
Senza considerar che per incuria
Ei forse commettea questo peccato,
Gli diede uno sgrugnon con tanta furia,
Ch' un occhio gli lasciò mezzo ammaccato.
Ma quei, l' affronto in carità soffrendo,
Disse: Per mia maggior riputazione
Teco non mi risento, e men t' offendo.
Perchè s' anch' io ti dassi uno sgrugnone,
Potrebbe poi la gente andar dicendo,
Che'l Domenici ha dato nel C....

A D. Cic.

*A D. Ciccio. Nel partirsi dal lido l' Armata
Veneta per Levante.*

CCXXXIV.

PArte il Giafon de l' Adria, e seco appresso
Quei Pin, ch'an nel volar penne di bisso,
Non per sottrarre il Vello d'oro a Frisso;
Ma'l ferro a piè de l'Oriente oppresso;
E se ben ei le sue speranze ha messo
Ne l' ajuto del Cielo, e in lui s' è fisso,
Pur sotto l'ombra tua s' è ancor prefisso
D' esser a te benignamente amnesso.
E certo in questo suo vicin trapasso
Se tu gli assisti, assicurare il posso,
Che non avrà del mar tempesta, o squasso.
Mentre anche allor, ch'era il mar gonfio, e grosso,
L' antiche armate avean sicuro il passo
Sotto i C.... del Rodian Colosso.

La Nobiltà di D. Ciccio.

CCXXXV.

Mente chiunque temerario, ha detto,
Che sia D. Ciccio di progenie oscura,
E satirica lingua in van procura
D' insinuar si perfido concetto.
Egli ebbe chiaro a par de l' intelletto
Il suo principio, e nobile a misura
De l' Ingegno fortì la genitura
Dal divin, che 'l formò, saggio Architetto.
E se ben egli non ha mai provati,
Come si suol, per via di testimoni
I quarti de' suoi nobili Antenati,
Non di men per antiche tradizioni
Si sa, che con Adam furon creati
Fin là nel primo secolo i C....

Riflessioni sopra i Testicoli.
Al Sig. Medico Lodovico Breni.

CCXXXVI.

Breni, hai rivoltate mai le riflessioni
Su i tanti nomi, e tutti differenti,
Ond' han per uso, e sogliono le genti
Nominare, o descrivere i C....
Genitali, Testicoli, Marroni,
Bergamaschi, Pallotte, Ova, Pendenti:
Ma non accade, che te gli rammenti
Se ne fai fin gli effetti, e le cagioni.
Or se ben'io camino col supposto,
Ch' abbiano in ciaschedun gli altrui capricci
Qualche bel senso mistico riposto,
Con tutto ciò, sian propri, o sian posticci,
Io quanto a me giudicherei più tosto,
Che chiamar si dovessero i Doncicci.

L'Autore vanta la fecondità Poetica.

CCXXXVII

Ancorchè Soliman fosse provisto
Di due soli C...., come s'iam tutti,
Nulla di men, più bravo affai d'Egisto
Vivendo procreò ducento putti.
Stupian quei, che fur resi all'ora istrutti
Di tanti Parti, ed oggi pur chi visto
Ha ne l'Istorie un sì felice acquisto,
Del suo secondo seme ammira i frutti.
A parer mio però gli uomin non hanno
Sì da stupirsi; e potrian certo a menò
Di farne quel gran caso, che ne fanno;
Ch'io con un sol C..... tratti ho dal seno
De la mia Musa in poco più d'un anno
Da quattro cento Parti, o poco meno.

La

La Decisione A D. Ciccio.

CCXXXVIII.

HAnno in Bologna eretta ultimamente
Un' Accademia, dove ognun propone
Qualunque dubbio, che li venga in mente
A guisa del Simposio di Platone.

Or, D. Ciccio, colà questa questione
Fu messa fuor, cioè se veramente
Si possa dir, che tu sii quel C....

Ch'io t' ho descritto, e che ti tien la gente.

In sul principio stettero un pochetto
Quei Signori Accademici perplessi,
Per la profondità di tal Soggetto.

Ma fatti al fine i debiti riflessi,
A voce viva fu concluso, e detto,
Che sei C.... più che i C.... istessi.

Il Pellegrinaggio.

CCXXXIX.

D. Ciccio a un genial pellegrinaggio
Da forte simpatia sollecitato,

La dov' è 'l Dio Priapo idolatrato
Fè, son più giorni, a Lampfaco passaggio.

Giunto al gran Tempio in sù l' entrar di Maggio
Quando a cento Trombon davano il fiato

Altrettanti Somari, anch'ei, cacciato
Mano a la piva sua gli rese omaggio.

Il Sacerdote allor rivolto ad esso,
Signor, gli disse in placido sermone,

Deh quì rimanti al nostro Nume appresso.
Così con amichevole unione

S'adorerà sopra un Altare istesso
Congiunto al Dio cotale il Dio C....

Così con amichevole unione

Il Ballo su la Corda.
Al Sig. Fabio Baldinotti.

CCXL.

Qui, Fabio, abbiamo Saltatore Inglese,
Che balla su la Corda, e vi fa cose,
A dir la verità, miracolose,
Nè più forse fin quì viste, od intese.
Talor senz' asta in man che 'l contrapese,
Capriole vi fa meravigliose;
Poi lascia in giù cader precipitose
Le membra tutte a debil crine appese.
Ma se costui ne dà tanto piacere,
Or salti alzando in aria, or pendolone
Mostrando di cader senza cadere.
Dalla corda sottil d'un Chitarrone
Con maggior meraviglia io fo vedere
Or balzar alto, or pendere un C.....

Per il nuovo istromento Matematico da pesar l'Acqua.

Al Sig. Geminiano Montanari.

CCXLI.

Geminian, qualor mi torna in mente
Quel da te fabricato industre ordegno,
Che fa vedere altrui fino a qual segno
Graviti ogni acqua, e 'l mostra ocularmente,
Dico pien di stupore: O veramente
Sceso qua giù dal Ciel sublime ingegno!
Ed o splendor de l'età nostra, o degno
Archimede del Secolo presente!
Ma se tu con le rare operazioni
Del sempre tuo specolator capriccio
La gravezza de l'acque al senso esponi;
Io con le poetiche invenzioni,
Tutte quante applicandole a D. Ciccio,
Mostro la leggerezza de' C....

Il Proteo.

D. CXCXLII.
 Ciccio, infin d'allor, ch'ero scolare,
 So d'aver letto in più d'uno Scrittore,
 Che certo Proteo, instabil Dio del mare
 Si mutava d'aspetto a tutte l'ore.

Or pareva fuoco, e sen sentia l'ardore,
 Or faceasi Uccello, e si vedea volare,
 Or divenia Torrente, or Pianta, or Fiore
 In modo che faceva strabiliare.

Ma s'hai tu pur ne' versi miei cangiato
 Con sì gran varietà, forma, e divise,
 Volto, aspetto, color, figura, e stato.

Da quei che ti vedran trasfigurato
 In sì fatta maniera, e in tante guise,
 Il Proteo de' C.... sarai chiamato.

*D. Ciccio escluso dalla Rota Criminale
 di Genova.*

D. CXCXLIII.
 Ciccio, sempre mal considerato,
 Sprezzando il Pitagorico divieto
 La dove dice: A fabis abstineto,
 Stè fermo in voler esser ballottato.
 Ma lettasi la Supplica in Senato,
 A cui chiedea, conforme è consueto,
 Le rota Criminal, n'uscì decreto,
 Che l'escludea dal posto addomandato.

Fallitagli così l'opinione,
 Ch'avea di sé, più d'uno il biasimava
 D'esserfi esposto alla ballottazione;
 Io non di meno a chi me ne parlava
 Ero solito a dir che ogni C.....
 Naturalmente và sotto la fava.

CCXLIV.

BEnche i C.... fian tondi, e con effetto
 Non si distingua in lor roverscio, o dritto,
 Ond' è, ch'anno il medesimo prospetto
 E dal canto mancino, e dal man dritto;
 Nulla di meno entro ciascun Sonetto
 Di questo mio giocoso manuscritto
 In più d'una veduta, e in vario aspetto
 Il Testicol D. Ciccio appar descritto.
 Ora Euclide è pazzia, che più si sbracce
 Per dare a i Corpi regular misura
 E non accade più, che se l'allacce,
 Mentre un C.... che tondo è di figura,
 Fu da me lavorato a cento facce
 Con meraviglia de l'Architettura.

La Prigionia di D. Ciccio.

CCXLV.

D. Ciccio l'altro dì, benchè marito
 D'una moglie garbata, e geniale,
 Entrò, spinto da stimolo carnale,
 In casa d'una Donna da partito.
 Il che, per bocca d'una spia sentito
 Dal Bargel de la Curia Episcopale,
 V'andò, e legollo, e 'l trasse al Tribunale,
 Dove presentemente è custodito.
 Un, che trovossi allor presso al cancello,
 Quando i Birri l'avean per i calzoni,
 Fece quest'argomento al Barigello:
 Probo quod contra jus tu l'imprigioni,
 Lo stare in gabbia è proprio de l'Uccello,
 Ergo non v'hai da mettere i C....

Il Nuoto.

CCXLVI.

NOtava in mar D. Ciccio, e l'Assemblea
De' Numi, che'l mirava in lontanauza,
Mal distingueva in così gran distanza
Ciò che là tra quei flutti errar vedea.

La Luna, il Sol, Mercurio, e Citerea,
Dicean, che di Delfino avea sembianza,
Marte con pertinace asseveranza
Un Uovo di Balena il supponea.

Saturno alzato in piè, disse, Fratelli,
Se mal non veggo, a me sembra una palla,
E forse uscì da i Veneti Vascelli.

Ripigliò Giove allor, ch'eragli a spalla,
Erri, o Saturno. Egli è un C.... di quelli,
Che vi gettasti tu, venuto a galla.

L' Autor richiesto a sollecitar una causa avanti

D. Ciccio ammalato.

Al Sig. Andreozzi.

CCXLVII.

Signor, fo quanto posso, acciò che resti
Dal Giudice D. Ciccio infin, c'ha vita,
O bene, o mal, la causa tua spedita
Con la celerità, che tu vorresti:

Gli dico, e torno a dir, che bramaresti
D'uscirne, e di vederla un dì finita;
Ma tra le confusion di glose, e testi
E' sempre più la mente sua smarrita.

E tu, cui note son le confusioni
Di quel cervel, maravigliar non dei
Di tante sue longhezze, e dilazioni.

Finchè pende la causa in van lo sproni,
Anzi ei penderà sempre in un con lei,
Perchè sempre pendono i C....

La Cesarean spedizione contro gli Ungari fà temere di D. Ciccio.

D. Ciccio, abbiám per via d'una staffetta,
 Ch'arma Cesare a furia, e si dichiara
 Voler che faccia il General Caprara
 Degli Ungari felloni aspra vendetta.
 Or contro quella razza maledetta
 Ei farà senza dubbio il centopara;
 Ma questo appunto è quel, ch'a te prepara
 Giuntamente con lor qualche disdetta.
 Mentre, benchè tu sia di altra nazione,
 Si sà però, che sei propenso, e pronò
 Ver essi, e stretto seco in unione;
 Perochè per simpatica ragione
 D'una tal qual conformità di suono
 Hanno i C.... cogli Ungher connessione.

Al Sig. Montanari Autore del Frugnuolo sotto nome del Gran Cacciatore di lago Scurò.

CCXLIX.

Con arte, ch'egualmente altrui diletta,
 Ambo, Geminian, siam Cacciatori,
 Io dove chiaro il Serchio al mar s'affretta,
 Tu d'un oscuro Lago infra gli orrori.
 Quindi ciascun di noi gli Augei canori,
 Per farne preda, in varie guise alletta
 Tu quando annotta, io là su i primi albori,
 Tu la lucerna usando, io la Civetta.
 Ma se ben tu col lume, io col zimbello,
 Facciamo una medesima operazione,
 Pur con te non poss'io stare a livello;
 Poichè tu, se veniamo al paragone;
 Predesti col Frugnuol più d'un Uccello,
 Ed io presi col fischio un sol C....

D. Cic.

*D. Ciccio armato di Spada, dopo d'aver avuto
parole con un Collega.*

CCL.

Cinto il ferro D. Ciccio al lato manco
 Ha dato un gran che dire a le persone;
 E con ragion mentre non fan per anco
 Qual di tal novità sia la cagione.
 Altri vuol, ch'a l'ispano, altri, ch'al Franco
 Unir si voglia militar Campione;
 Altri, che sol per abbellirne il fianco
 Ei sia venuto a tal risoluzione.
 Io però con probabil congettura
 Temo, che sol per batterfi col Tinti
 Ei s'abbia messo il ferro a la cintura;
 E non senza ragion ho tal paura;
 Perche'l gire i C.... di ferro cinti,
 E' segno manifesto di Rottura.

L'Autore invita D. Ciccio a Caccia.

CCLI.

Riscaffomi dal male, ond' ho provato
 Finor come ben fai, tanto martoro
 Da certi Amici miei vengo invitato
 In Villa per pigliar qualche ristoro.
 E perchè fra di noi s'è concertato
 Di farvi un dì la caccia de l'Astoro,
 Sei, D. Ciccio ancor tu con esso loro
 A tal ricreazion desiderato.
 Prenditi dunque alcuno, il qual ti faccia
 La guida, onde in venir la via non sbagli,
 E di costà sollecito ti spaccia.
 Sì, vieni ratto, e fa, che non s'incagli
 L'opra per tuo difetto; una tal Caccia
 Sai ben che non si fa senza sonagli.

F 6

L' Au-

*L'Autore essendo guarito dal male de' Calcoli
ne dà l'avviso a D. Ciccio.*

D. Ciccio, io mi tenea quasi spedito
E presso a render l'alma al Creatore,
Allor, che l'altro dì ventifett' ore
Il canal de l'orina ebbi impedito.
Ma, per la Dio mercè m'è riuscito
Un gran calcolo al fin di mandar fuore,
Onde, cessato subito il dolore,
Quando manca il credea, ne fui guarito.
Quindi per soddisfare a la mia parte,
E perch' udito al fin di questo male,
Ancor tu ne gioisca, io ten do parte.
Essendo cosa giusta, e naturale,
Che i C.... ancor essi entrino a parte
De' prosperi successi del C....

*D. Ciccio aspira al grado di Confaloniere.
Al Sig. Lodovico Breni.*

CCLIII.

Breni, il nostro D. Ciccio ha cominciato
Glorioso a formar certe chimere,
Che non senza ragione il san tenere
Per matto sollennissimo, e spacciato;
Poichè, dell'esser suo dimenticato,
Gli è venuto un ridicolo pensiero
D'aver il grado di Confaloniere,
E capo di venir del Magistrato.
Or tu, che seco hai l'anima connessa,
Avvisanel di grazia, onde al fin s'oda,
Ch' abbia sì pazza pratica dismessa,
Essendo in vero una pazzia ben soda,
Che pretenda esser capo un, che la stessa
Natura il collocò sotto la coda.

L' Au-

*L' Autor si professa, e protesta obbligato d' amar
D. Ciccio.*

CCLIV.

CH'io t'ami, e riverisca, è tanto vero
D. Ciccio, quanto è ver, ch'egli è lucente
Il Sol, bianca la neve, il carbon nero,
Immobile la Terra, il foco ardente;
E s'alcun sussurron poco sincero
Ti supponesse mai diversamente,
Come a Nemico capital del vero,
Digli da parte mia che se ne mente.
Ch'io ben conosco, e'l sò d'esser tenuto
Più ch'ad ogni altro, a te, come secondo
Autor del ben, ch'or godo, e c'ho goduto;
Il sò, te lo protesto, e men confondo;
Però che senza l'opra e l'ajuto
De' pari tuoi non farei nato al Mondo.

*D. Ciccio il giorno va a spasso, e la sera studia.
Al Sig. Lodovico Areni.*

CCLV.

D. Ciccio ha per istinto naturale
Levarsi pria, che l'Alba il mondo allume,
Ma subito, che sorto è da le piume,
Suol darfi a qualche spasso geniale.
Così, nulla pensando al Tribunale
Di passar le giornate ha per costume;
Con tutto ciò la sera poi col lume
S'applica tutto a l'opera legale.
Ma se le sue men serie occupazioni
Ei non vuol, che gli vengano interrotte
Il dì da faticose applicazioni,
Breni, ben fai, che foggiono i C....
Starfene il giorno in ozio, e poi la notte
Travagliar ne le proprie operazioni.

La

La Musica.

Al Sig. D. Diego Moles.

CCLVI.

Scrivon da Lucca, che D. Ciccio (il quale
 Come tu fai, singolarmente è stato
 Per tutta l'età sua sempre applicato
 A l'onorevol profession legale)
 S'è poi messo a studiar la musicale,
 Benche già ne dovesse esser dotato
 Col comodo, che'l Ciel glie n'avea dato
 Infìn da i primi dì del suo natale.
 E in ver con l'occasion, c'ha sempre avuta
 Di chi gl'infegni, ei già dovrebbe averla
 Perfettamente appresa, e ritenuta;
 Mentre a i C.... fù sempre conceduta
 L'assistenza d'un Mastro di Capella,
 Ch'ad ognor sovra lor fa la battuta.

La Comedia.

CCLVII.

D. Ciccio, noi vogliam a carnevale
 Far una comedietta per sollazzo,
 E recitarla in publico Palazzo,
 O pur nel nostro quì Salon rotale.
 Crede intanto qualch'un, ch'al naturale
 Tu rappresentaresti un Dottorazzo
 Di quei, ch'in palco fan tanto schiamazzo
 Con moltissime ciarle, e poco sale.
 Ma un altro alquanto più specolativo
 Dice, ch'a te dovrebbe esser commesso
 Il far da Zanni, e che'l faresti al vivo;
 E'l dice in ver con ottimo riflesso;
 Che se'l Zanni è da Bergamo nativo,
 Bergamasco, e C.... suonan lo stesso.

La

La grandezza di D. Ciccio.

Al Sig. Abbate Felice Viali.

CCLVIII.

D'Antonin la Colonna, e di Trajano,
 Il Panteon di Roma, e'l Culiseo,
 La rinomata Cuppola, che feo
 Fabricar Sisto Quinto in Vaticano:
 Il busto del terribil Briareo,
 Che l'arme a i Dei del Ciel levò di mano,
 E quel del formidabil Filisteo,
 Cui morto fè cader Davide al piano;
 Il monte là della Sicilia aprica,
 Cui, come a Re, l'eccelso capo arficcio
 Vulcan di fiamme orribilmente implica,
 Vial, dell'età nostra, e dell'antica
 Gran cose son; ma del C.... D. Ciccio
 Se sia cosa maggior, chi'l vede il dica.

La Disputa.

Al P. Lettore F. Tomaso Maria Minorelli.

CCLIX.

S'eran certi Filosofi provetti
 (Fra quai D. Ciccio,) a esaminare ridutti
 Quella nota question, se sian gli Insetti
 Ex putri, vel ex femine prodotti.
 Fra gli entimemj, onde veniano istrutti,
 Pareano hinc inde avvilupati, e stretti;
 Ma di D. Ciccio al fin crederon tutti
 Pien di rispetto agli argomenti, a i detti.
 Or se posposta ogn'altra opinione,
 Approvaron la sua per la sincera,
 N'ebber in ver grandissima occasione;
 Ch'ove si tratta de generazione,
 Quella si dee tener per la più vera,
 Ch'ha per seguace un pratico C....

Pro-

Proprietà di D. Ciccio.

CCLX.

EBbe dal Sommo Dio ciascuna cosa
 La sua proprietà particolare,
 Mentre vediam, verbo grazia il mare
 Si va sempre agitando, e mai non posa.
 La terra poi, ch'è solida, e gravosa,
 Moto retto non ha, nè circolare,
 Ma per natura è solita di stare
 Immobilmente ferma, o neghittosa.
 Candido di color naturalmente
 E' l'Alabastro, e nero il paragone,
 Chiaro il Sol, fredda l'acqua, il fuoco ardente.
 Così per natural disposizione
 Ha D. Ciccio, ed averalla eternamente,
 Questa proprietà d'esser C....

*D. Ciccio cacciato di casa da suo Padre per
 il vizio del giuoco.*

CCLXI.

IL Padre di D. Ciccio (a cui fu detto
 Che certi Giuocatori astuti, e lesti
 Tratto gli avean buon numero di resti,
 E quasi, che lasciatolo in farsetto.)
 L'altro di pien di collera, e dispetto
 Il cacciò fuor di casa; ancor che resti
 Fermo in amarlo, e tenero protesti
 D'aver per esso il suo primiero affetto.
 E se ben sodamente ogn'un procura
 Di fargli ben capir, ch'è dissuasiva
 Da l'amor naturale azion sì dura;
 Con tutto ciò, per render persuasiva
 La mente altrui, suol dir, che la Natura
 Ama i C...., ma non gli ammette in casa.

Opi-

*Opinioni diverse sopra lo stato, e qualità di
D. Ciccio, Al Sig. Ottavio Carli.*

CCLXII.

Carli, due giorni fa si discorrea
Fra gente di giudizio, e di prudenza
De l'esser di D. Ciccio, e ogn' un dicea
(Ma discordi tra lor) la sua sentenza.
Altri ricco, altri povero il facea,
Chi d'ignoranza pien, chi di scienza,
Chi d'un' oscura nascita, e plebea,
Chi d'una chiara, e nobil discendenza.
Io veramente mi maravigliai
Di parer sì contrarj, e la ragione
Non me la seppi imaginar giammai.
Ma in tanta discrepanza, e dissenzione
Questo sol non fu messo in dubio mai,
Ch'ei non sia tra' C.... l'Arcic....

*A. D. Ciccio. Per le diverse opinioni, che corrono
del suo sapere.*

CCLXIII.

D. Ciccio a gli spropositi, che dite,
Qualora un qualche Giudice informate,
Portano alcuni opinion, che siate
Un ignorante, e stolido Margite:
Molti per il contrario, avendo udite
Le vostre arringhe, affermano, ch'orate
Con l'energia d'un Tullio, e che restate
Vincitor glorioso in ogni lite.
Or mentre altri vi tien per pazzo, e tale
Da incatenarvi, ed altri è di parere,
Che non abbiate in legge un altro eguale,
Io non saprei formatamente, a quale
Parte attenermi, e non sò ben vedere
Se voi siate legabile, o legale.

D. Cie-

D. Ciccio fra le Deità.

CCLXIV.

OGn' uom nel tempo antico allor, ch' al mondo
 Di nostra fè mancava il vero lume,
 S' eleffe un Dio per Protettor, secondo
 La propria inclinazion, l' arte, o 'l costume.
 Dea de' Dotti fu Palla, il furibondo
 Marte fu de' Guerrier, Venere il Nume
 Fu degli amanti, e fin giù nel profondo
 Dier gli Avari a Plutone arabo fumo.
 Or se tornasse ad esse praticato
 Quell' uso, e ch' ogni gener di persone
 Avesse un nume a se proporzionato,
 D. Ciccio esposto anch' ei nel Panteone
 Vi farebbe dal Popolo adorato
 Per il Dio Tutelar d' ogni C....:

L'Autore trovandosi moribondo si forma l'Epitaffio.
 Al Sig. Co. Marcello Masdoni.

CCLXV.

Conte, già presso a morte, io bramerei,
 Che restasse di me qualche memoria,
 Se pur vizio non è di vanagloria;
 Che certo in questo caso io nol vorrei.
 A te dunque mi volgo; a te, che sei
 Cotanto parzial de la mia gloria,
 Non perchè facci Cronaca, nè Storia,
 In cui tutti registri i gesti miei,
 Ma basterà, per indicar qual fui,
 Che facci espor sù l'urna sepolcrale
 I seguenti tre versi al guardo altrui.
 Questa che noi viviam vita mortale,
 Ce la dier due C..... e qui costui
 S' è con un sol C..... reso immortale.

La Convalescenza di D. Ciccio.

CCLXVI.

SE ben D. Ciccio al fin s'è riavuto
 Mediante un salutifero cristiere
 Dal male, onde sì forte abbiám temuto
 Finor di non averlo a rivedere,
 E' non di men sì fiacco, e sì svenuto,
 Che mal si regge, e se non vuol cadere,
 Bisogna ch'altri vada a dargli ajuto,
 E a far con lui l'ufficio del brachiere.
 Ma però questo nuovo ultimo male,
 Che gli ha sì gravemente i nervi afflitti
 Nella di lui persona è naturale,
 Che non han mai saputo, ancor che fitti
 Sotto la disciplina del C....
 Imparare i Testicoli a star ritti.

La Recidiva.

Al Sig. Mario Fiorentini.

CCLXVII.

MARIO, il pover D. Ciccio è ricaduto
 Quando noi tutti il credevam guarito,
 E sebben serba, col divino ajuto,
 Pur anche un affai comodo appetito,
 Nulla di meno al Medico è paruto
 Di ritrovarlo al quanto indebolito,
 E ha fatto caso ancor, ch'abbia lo sputo,
 Come la terra insipido, e sciapito.
 Ma poi, se ci sia febbre, interrogato,
 Egli ha risposto, che secondo l'arte
 Non sà mai come renderlo accertato.
 Dicendo, che Galen non ha lasciato
 Scritto, e nè pure Ippocrate, in qual parte
 Il polso de' C.... sia situato.

Il Medico di D. Ciccio ricusò curarlo per un Sacco di grano a cura finita. Al Sig. Breni.

CCLXVIII.

Breni, sento, che il Medico, di cui
Già si valea D. Ciccio, ha ricusato
Di più curarlo, essendosi piccato
Per l'improprietà de' modi suoi.
Poichè se ben ci vuole un mese, o dui,
E forse più, per renderlo sanato,
In un sacco di gran l'avea pregato
A volerfi compor con esso lui.
E per disporlo a tale operazione
Io del proprio vo dargliene altri cento
Oltre a la detta picciola porzione.
Nè ciò ti paja un mio scialacquamento,
Perocchè per non perdere un C....
Ne pagherebbe ogn'un anche ducento.

D. Ciccio infermo stimasi ammaliato.

Al Sig. Conte Ronchi.

CCLXIX.

Conte, al pover D. Ciccio io non so quale
Dal destin si prepari alta sciagura,
Mentre adesso il tormenta un nuovo male,
Che finor non si fa di qual natura.
E se ben dal giudizio universale
De' Medici ch'assiston a la cura,
Stimasi effetto sopranaturale
D'una qualche malefica fattura,
Io però quanto a me considerato
Il caso, gli accidenti, e le ragioni,
E 'l fatto meglio addentro esaminato,
Con pace de le dette opinioni,
Nol credo dagli spiriti agitato,
Perche non hanno spirito i C....

*Il Medico nega a D. Ciccio la licenza di rompere
la Quaresima. Al Sig. Anton Scarella.*

CCLXX.

Allor che da D. Ciccio la licenza
Di non far la Quaresima fu chiesta,
Dicendo, che patia d'una molesta,
E non mai più provata innappetenza,
Il Medico asserì, che per coscienza
Non potea soddisfar la sua richiesta,
Per esser tempo quel di penitenza,
E gliè nè fe larghissima protesta.
Poi gli disse, fratel, da questo male
Fia che tu torni a sanità perfetta
Col cibo stesso quadragesimale,
Nè si biasmerà questa Ricetta
Da chi sa, che i C.... quando stan male,
Si soglion governar con la favetta.

*A D. Ciccio è negata dal Medico la licenza di non
far la Quadragesima. Al medesimo.*

CCLXXI.

D. Ciccio chiese al medico licenza
Di romper la Quaresima, e dicea,
Per più facilitarla, ch'avea
Una fastidiosa innappetenza.
Ei però, che col dargliela, temea
Di soverchio aggravar la coscienza,
Franco li replicò, che non vedea
In così poco mal sì grave urgenza.
Poi disse: io so, ch'a te non fanno invito
A mangiar carne, com'or mi supponi,
Mancamento di forze, o d'appetito;
Ma vien dalle tue prave inclinazioni;
Che'l vizio della carne è un appetito
Cui danno impulso, e fomite i C.....

Al

Al Barbieri, che doveva cavar sangue a D. Ciccio.

CCLXXII.

Benchè al Barbier ti tolieri, e permetta
 Tagliar le vene ad un, che sia mal sano
 Acciò non resti maggiormente infetta
 L'altra parte miglior del sangue umano;
 Tu non di men, s' in testa il cervel sano
 Ti conservò fin or la tua berretta,
 Da quella di D. Ciccio alza la mano,
 E non v' infaguar la tua lancetta.
 Perchè, se prendi un simile imbarazzo,
 Corri pericol, che l'Ebrea Nazione
 Ti faccia un qualche rigido strapazzo.
 E certo, che n'avria grand' occasione,
 Poichè mentr' ella circoncide il C....
 Tu non dei circoncidere un C....

*D. Ciccio per accidente d'apoplezia perduto dal
 mezzo in giù. Al Sig. Lodovico Breni.*

CCLXXIII.

O Nostra umanità colma di stento!
 Da un precipizio appena il piè ritratto
 Trabocchiamo in un altro, e scopo è fatto
 L'egro mortal di cento mali, e cento!
 Breni, da la tua lettera oggi sento,
 Che'l povero D. Ciccio è quasi attratto,
 Anzi dal mezzo in giù perduto affatto
 Senza speranza di sollevamento.
 Io non posso però creder, che giunto
 Sia tant'oltre il suo mal, che le flussioni
 Non abbian da rimettersi, e far punto.
 E se ben perso egli è, come il supponi,
 Sempre ove è perso il troverai, ch'appunto
 Dal mezzo in giù si trovano i C....

D. Cic-

D. CCLXXV.
Ciccio ultimamente è ritornato
Di Villa in una Seggiola da mano
Fattosi ricondur così pian piano
Da certi suoi Villan mezzo ammalato;
E forse il poverel s'è figurato
In quel suo capo glorioso, e vano,
Che questo modo inusitato, e strano
Gli rende quel decor c'ha scapitato;
E stima dall'incorse derisioni
Ritornar con quest'atto di comedia
A le perdute sue venerazioni.
E in ver così facendo, ei la rimedia,
Poichè per esser Papa de' C....
Mancava sol d'esser portato in Sedia.

Il Testamento.

D. CCLXXV.
Ciccio l'altro dì, per quel, che sento
Trovandosi aggravato affai dal male,
Volle dispor del proprio capitale
Con la stipulazion del Testamento.
Fatto dunque il total rassegnamento
Di se medesimo, erede universale
Fe di Sant' A.... il celebre Ospedale
Ov'ebbe in vita sua l'alloggiamento.
Poi con molti legati ei dimostrò,
Quanto gradisse i beneficj altrui,
E ben corrispondesse a chi l'amò.
Ma la C.... ria, che de' ben fui
Fu la parte maggior, non la lasciò,
Perch'era indivisibile da lui.

AD. Cic.

A D. Ciccio moribondo.

CCLXXVI.

CARO, amato D. Ciccio! Ah, se tu muori,
 Sarò teco ancor io da morte oppresso;
 Però, che l'amor mio grande in eccesso
 Fa sentirmi egualmente i tuoi malori.
 Sò c'han per uso i providi Castori
 Di strapparfi i C.... allor, ch'appresso
 Van lor per farne strage i Cacciatori,
 E così ognun di lor salva se stesso.
 Ma sperar non poss'io tal riuscita
 Nel caso mio, nè seguir le scorte,
 Che, per campar quell'Animal m'addita:
 Troppo, ah! troppo diversa è nostra sorte!
 Io perdendo un C.... perdo la vita,
 Quei perdendo i C.... scampan da morte.

L' Olio Santo.

CCLXXVII.

DALLA febre, dall'asma, e dall'uscita
 D. Ciccio ritrovavasi ammalato
 E già ridotto in sì cattivo stato,
 Che'l fean vicino a l'ultima partita.
 Quando tal nuova il poverello udita
 Dimandò l'Oglio Santo, e gli fu dato
 Rimanendo così fortificato
 Pel suo franco passaggio a l'altra vita.
 Ma fatta il Parocchian la sua funzione
 Per la mente uno scrupolo gli corse
 D'aver fallato nell'operazione.
 Perchè in vece d'applicar l'unzione
 Su i cinque sentimenti, egli s'accorse
 Che applicata l'avea sopra un C....

L' Au.

L'Autore non crede la morte divulgatafi di D. Ciccio.

CCLXXVIII.

Benchè D. Ciccio, dopo il confaputo
 Suo male avesse preso alcun respiro
 E tal, che fu da' Medici creduto
 Libero già dal suo mortal martiro,
 Fu detto poi, che essendo ricaduto,
 Avesse il poverel nel breve giro
 Di sol tre dì lo spirito perduto,
 E spintol fuor con l'ultimo sospiro.
 Io però quando ciò fu divulgato,
 Non ne fei caso alcun, nè me n'increbbe
 Perchè 'l supposi un ente immaginato,
 Facendo io riflessione, che implicherebbe
 Contradizione il dir, ch'abbia esalato
 Lo spirito un C... che mai non l'ebbe.

Il taglio dello stame vitale di D. Ciccio.

Al Sig. Canonico Malatesta.

CCLXXIX.

Signor, le Parche avean già pieno il fuso
 Del viver di D. Ciccio allora quando
 Fu tra lor di reciderlo concluso;
 Essendo un pezzo, che lo gian filando.
 Or mentre per valersene a tal uso,
 Stava Cloto le forbici approntando,
 Giove l'udio dal Trono, e di lassuso
 Ancor ei l'approvò così parlando. —
 Tronchisi pur quel filo. Io mi contento,
 Ch'ei dal suol passi all'etra, e che vi reste
 Per aggiugnere al ciel nuovo ornamento.
 Volend'io, che s'annoveri tra queste
 Immagini quassù del Firmamento,
 Quella pur anche del C... Celeste.

G

Al

Al Sig. Canonico Santucci, notificandogli la morte di D. Ciccio.

CCLXXX.

SAntucci, ah! che pur troppo invido il Fate
 S'adirò con D. Ciccio, e a terra il mise!
 Quello stame pur troppo al fin recise,
 Che di pel di C.... era filato!
 Ma che pro? se col suo ferro spietato
 Così per tempo il traditor l'uccise,
 Io di lui poetando in varie guise
 Farò sì che rimanga immortalato.
 E già su la mia penna al Cielo il porto,
 Già da Lete il sottraggo, e redivivo
 Il fo tornar da l'Occidente a l'Orto.
 Tal pregio intantò a le mie carte ascrivo,
 C'ha più spirito in esse oggi, ch'è morto,
 Di quel, ch'avesse in se quando fu vivo.

La Morte di D. Ciccio.

CCLXXXI.

ECco estinto D. Ciccio, in cui Natura
 Le virtù più massiccie unir fu vista;
 Ogn'un con fronte sconfolata, e trista
 Pianga la grave, universal jattura.
 Su quest'Urna, ove seco ha sepoltura
 La Curial Astrea, pianga il Legista:
 Pianga seco il Poeta e l'Umanista,
 Or, che l'aurea lor luce è fatta oscura,
 Piangan presso la pompa effequiale
 Con labro addolorato e ciglio mesto
 La fisica scienza, e la Morale;
 Ma più d'ogni altro il vedovo C....
 Pianga dolente in full' Avel di questo
 Pover. C.... ch'è suo Cugin carnale.

Nella

Nella morte di D. Ciccio.

S'allude alla nota Favola di Saturno.

CCLXXXII.

MOrì D. Ciccio, e libero, e spedito
 Lo spirto suo fè subito ritorno
 Colmo di gloria, e di gran mertì adorno
 A l'empirea Magione, ond'era uscito.
 Or mentre i Dei con giubilo infinito
 Lieti gli fean mille accoglienze intorno,
 Volle Saturno anch'ei mostrar quel giorno
 Quanto a lui fosse il venir suo gradito,
 E disse lor — Se ben festosi, e gai
 Brillar di gioja, e sfavillare io veggio
 Per la costui venuta i vostri rai,
 Io però più di voi goder ne deggio,
 Mentre dei due C..... che mi strappai
 Oggi qui finalmente un ne riveggio.

La morte di D. Ciccio.

Al Sig. Giulio Balestrieri.

CCLXXXIII.

Giulio, D. Ciccio, quegli, a cui Natura
 Si mostrò così larga, e liberale,
 Che'l mondo mai non rimirò cotale
 Copia di grazia in altra Creatura,
 Quei, che colà fra le Toscane mura
 Ove mormora il Serchio, ebbe il Natale,
 E passato poi sul Quirinale
 Vi fe col suo valor sì gran figura,
 Quei, che chiamato a la Città di Giano
 Per Ministro d'Astrea, mostrò riforto
 Ne' gran responfi suoi Paulo, e Graziano,
 Quei, che già riempì l'Occaso, e l'Orto
 Del suo gran nome (ahi caso acerbo, strano!)
 Giulio, D. Ciccio quel C..... è morto.

G 2

In

In morte di D. Ciccio.

CCLXXXIV.

Egli è pur ver, D. Ciccio, egli è pur vero,
 Lasso che m'hai morendo abbandonato!
 Ahi troppo a danni miei destin severo
 Ahi pur troppo a miei danni avaro Fato!
 Quindi vegg'io, che il mare al caso fiero
 Per duol s'è nel suo sen amareggiato,
 E 'l Sol per tal cagion vestendo a nero
 S'è di nubi oscurissime ammantato.
 Anzi vicino a rimaner già spenti
 Senza speranza d'altra successione
 Tutti, mancando tu, veggio i viventi.
 Così pien di cordoglio, e di afflizione
 Alzando infin al Ciel grida, e lamenti
 Pianse il Mondo castrato un suo C...:

La morte di D. Ciccio.

Al Sig. Lodovico Breni.

CCLXXXV.

Breni, D. Ciccio è morto, e il Mondo tutto
 Piange la miserabile sciagura!
 Si sconvolgono i Misti, e la Natura
 Soprafatta dal duol, è posta in lutto.
 Si turba ogni elemento: oscuro, e brutto
 Diventa il Fuoco, e si fa l'Acqua impura,
 L'Aria in Nubi s'addensa: egra s'indura
 La Terra, e a chi l'arò contende il frutto.
 Per duolo anch'esso il corpo uman si mira
 Tutto scompagnarfi, e quasi pazzo
 Gemere intorno a la funesta Pira:
 Anzi unitesi a farne alto schiamazzo
 Fin le sue parti oscene, il Cul sospira,
 Si sbattono i C..., lagrima il C...

Per

Per la morte di D. Ciccio.

Al Sig. Abbate Francesco Bagni.

CCLXXXVI.

Mira, e piangi, o Francesco: ecco al fin vinto
 Chi finor trionfò del Tempo avaro:
 Chi per lume d'ingegno era sì chiaro
 Ecco d'atro pallore al fin dipinto.
 Di funebre cipresso il capo cinto.
 Ecco quei, che d'allor le Muse ornaro:
 Ecco, o Francesco, il prezioso, il raro
 Pregio del Mondo tutto, eccolo estinto;
 Or tu con atto officioso e mesto
 In nobil urna il cener suo riponi
 Aspergendot di pianto egro, e funesto;
 Indi alla vista publica l'esponi,
 Con sopra un bullettin, che dica — In questo
 Vaso è la quintessenza de' C....

La Morte.

CCLXXXVII.

COlei, ch'or preveduta, or d'improvviso
 Picchia sempre infedel, sempre inclemente
 Règio Tetto, e villan (giusta l'avviso
 Del Venusin) con pièdè indifferente;
 Quella crudel, per le cui man di gente
 Si riempè l'Inferno, e'l P.....
 Con un colpo mortal ha finalmente
 Al viver di D. Ciccio il fil reciso.
 Or per tal accidente ho gran temenza,
 Che il Mondo manchi, e se poch'è fioriva,
 Omai declini a la deficienza;
 Che a chi perde un C.... (da cui deriva
 L'esser uman) vien meno in conseguenza
 Mezza la facultà generativa,

In morte di D. Ciccio.

CCLXXXVIII.

SU, su Prefiche Donne, in Vesti nere
 Per l'estreme del Mondo alte ruine,
 Alzate i gridi ad impietosir le Sfere,
 Graffiate il volto, e scapigliate il crine.
 Ecco estinto D. Ciccio; ecco ove al fine
 Il trasser di lassù stelle severe!
 Ardano intanto al corpo suo vicine
 Sul feral Catafalco illustri cere.
 Poi con voci funeste il coro intuoni
 Sopra il feretro i flebili concerti,
 E'l Tempio tutto a l'armonia risuoni.
 Al fin Tomba sublime a par de' meriti
 Nel seno il chiuda, e tornino i C....
 Giusta il solito loro a star coperti.

La morte di D. Ciccio corrispondente alla Vita.

CCLXXXIX.

IO son d'opinion, che quell'Ingegno,
 Il qual si porta l'uom dal nascimento,
 Rimanga sempre a quel medesimo segno,
 E capace non sia d'accrescimento:
 Come pur anche reputo, e 'l sostegno
 Con la ragion, che quel temperamento,
 Di cui l'alma natura il fece degno
 Resti, qual fu nel suo concepimento:
 Ciò, che poi si racconta di Cimone,
 Io l'ho per una sola, e a parer mio
 Non si da sì notabil mutazione.
 Vediamolo in D. Ciccio. E quando uscio
 Da l'utero materno, era un C....
 Un C.... visse, ed un C.... morio,

Nel

Nel medesimo soggetto della morte di D. Ciccio.

Al Sig. Conte Ronchi.

CCCXC.

A Hi, ahi, Giuseppe, ahi me ne crepa il cuore!

Nè trovo alcun valevole conforto

A render men penoso il mio dolore;

Ahi, ahi, D. Ciccio il poverello è morto.

E' morto, e 'l Ciel non si colmò d'orrore

Nel fare al Mondo tutto un sì gran torto!

Torto, per cui se n'ode alto il clamore

Da l'Indo al Mauro, e da l'Occaso a l'Orto.

A me però di sua mortal sciagura

E' la novella rea sopravvenuta

Improvvisa così, quant'ella è dura,

E da chi può tal cosa esser creduta,

Che un C.... fatto sol da la natura

Per dar la vita altrui, l'abbia perduta?

La morte di D. Ciccio, e dell'unico suo figliuolo.

Al Sig. Canonico Malatesta.

CCXCI.

Signor, morto D. Ciccio, e poco appresso

Estinto anche il figliuol, ch'era mal vivo

(Per il qual accidente intempestivo

Io pur n' ho gran rammarico in me stesso)

Mi rammenta d'un tal, ch'essendo oppresso

Da dolor di testicoli eccessivo,

Penando si dolea del corrosivo,

Cui su'l male il Cerufico avea messo.

Or per la morte di costor provando

Anch'io non men penose agitazioni,

Le voci di quel tal vo replicando,

Il qual, fra l'intensissime afflizioni

De l'acerbo suo mal, di quando in quando

Fieramente gridava: Oh i miei C....

Il passo di Lete.

CCXCII.

D. Ciccio, allor che Morte invida, e fera
 Gli ebbe fatta provar l'ultim' ecclisse,
 Pregò Caronte, affin che su la nera
 Barca il guado Leteo gli consentisse;
 Ma con la man, dall'alta poppa, ov'era
 Ritto al governo, ei gli accennò, che gisse
 Pur oltre a guazzo, e in placida maniera,
 Quando a lui fu vicin, così gli disse:
 E' privilegio a pari tuoi concesso
 Il poter senza imbarco, e pagamento
 Avere a l'altro margine l'accesso;
 Mentre un tondo C.... gonfio di vento
 Galleggiando leggier, può da se stesso
 Andar di là dal fiume a salvamento.

Il Mortorio.

CCXCIII.

OR ch'al morto D. Ciccio egra prepara
 Orfana Turba i consueti onori,
 E che l'usate nenie in voce amara
 Flebilmente gl'intuonano i Cantori,
 Voi pur venite a profumar la bara
 Del Cadavero illustre, Arabi odori,
 E l'arse glebe vostre alzino a gara
 I soliti aromatici vapori.
 Ma no: frenate il passo; a tale usanza
 Sostitui natura un'altra legge,
 Ch'è già passata in viridi osservanza;
 E perciò me n'avvisa, e mi corregge,
 Con dir che per ragion di vicinanza,
 L'Incenso de' C.... son le corregge.

Il Funerale.

CCXCIV.

Morto il C.... D. Ciccio, un de' parenti,
 Che l'incombenze avea del Funerale,
 Per decorar la pompa esequiale
 Il rito n'ordinò con questi accenti.
 Come sue fedelissime aderenti
 Da l'una, e l'altra parte laterale
 Faccian corona intorno al corpo frale,
 Una schiera di piattole dolenti.
 S'alzi per Catafalco una seggetta,
 E quivi al suon di flebil Ciaramella,
 Gli si cantin le Nenie in Girometta.
 Ma per rendere la Musica perfetta
 Faccia il C.... da Mastro di Cappella,
 E il Culo a sonar l'Organo si metta.

La Tomba di D. Ciccio.

CCXCV.

DE l'estinto D. Ciccio in questa bara
 Ecco la mortal salma, ecco la spoglia,
 Fedel Amici, or chi di voi prepara
 Tomba proporzionata, in cui s'accoglia?
 Statene a l'opra intenti, e si raccoglia
 La più nobil materia, e la più rara:
 Altri dal sen di Paro, altri la toglia
 Da' monti di Verona, o di Carrara.
 Splenda in essa il Crisolito, e 'l Zaffiro,
 Sì che ricca, e gentil sia sovra l'uso
 Di quante i miglior Fabri unqua n'ordiro:
 Tondo sia l'edificio, e nel più chiuso
 Grembo di lui, che farà centro al giro,
 Quando tondo C.... venga rinchiuso.

G 5

La

La Tomba.

Al Sig. Conte Ronchi.

CCXCVI.

MOrì D. Ciccio, (quando mai s'udio,
 Conte, più lagrimevole sciagura,
 Mentre che 'l Mondo stesso, e la Natura
 Si sconvolsero entrambi al caso rio!)
 Morissi, e mentre a starsene con D....
 L'alma tornò follecita, e ficura,
 Rinchiuso il corpo in questa Tomba oscura
 Anch' ei, reso invisibile, sparìo.
 E sarà dunque ver, ch'ei voglia, e possa
 (Ciò che nè pur negasi a' can rabbiosi)
 Privarne avaramente in fin dell' ossa?
 Ma che stupor, che si nasconda, e posi
 Occultando se stesso in questa fossa,
 S' è proprio de' C.... lo star nascosi?

La Cassa di D. Ciccio.

CCXCVII.

PER fabbricar la cassa, in cui riposi
 De l'estinto D. Ciccio il corpo frale
 Fin che dopo il giudizio universale
 Passi a goder più stabili riposi,
 Da l'India io non ricerco i preziosi
 Legni, onde stilla il balsamo vitale,
 Nè chieggio al più bel Colle Orientale
 Gli aromatici suoi cedri odorosi.
 Non bramo già, che i Delfici Recessi
 Mi dian gli eterni Allori, o che mi doni
 Ida gl'incorruttibili cipressi.
 Bastando un par di semplici calzoni
 A le ceneri sue, che solo in essi
 L'eterna requie loro hanno i C....

La

La Sepoltura.

CCXCVIII.

DOvendosi formar la Sepoltura
 Per l'estinto D. Ciccio, altri pretese,
 Che sen pigliasse la modellatura
 Dal Sepolcro di Bacco in Sant' Agnese,
 Altri, cui non piaceva quella struttura
 Bassa, e quadrangolar, la vilipese,
 E la tonda eminente architettura
 De l' Adriana mole a lodar prese.
 Delle due forme l'una, e l'altra è tale,
 Io dissi allor che senza distinzione
 Han fra i buoni Architetti applauso eguale;
 Ma qui per accertar la proporzione
 Dovrebbe farsi di figura ovale,
 Ch' è la più confacevole ad un C....

Il Deposito.

CCXCIX.

SE ben nel modo, che poc' anzi ho detto,
 Con nobile struttura era già stato
 A D. Ciccio il deposito formato
 Per man d' un celeberrimo Architetto;
 L' Erede non di men, che di perfetto
 Giudicio, e di buon gusto era dotato,
 Volle, che n' accrescessero l' ornato
 Due statuette d' Alabastro eletto.
 Così, per indicar le doti sue,
 Dal Destro lato in buone proporzioni
 La Virtù feminal posta vi fue:
 Scolpita poi ne l' altro dei cantoni
 Fu la Fecondità, che son le due
 Virtù più convenevoli a' C....

Il Deposito di D. Ciccio.

ccc.

OR, ch' estint' è D. Ciccio, ogni martello
 Fra le man degli Artefici più conti
 Vada di paro a sviscerar i Monti
 Per fare a un uom sì degno un degno Avello.
 Poscia il famoso, e celebre scarpello
 Per la gran Mole il gran Bernino appronti,
 Onde a par de lo spirto al Ciel formonti
 Glorioso, e felice il corpo anch'ello.
E perchè poi d'annichilar non tenti
 La sua memoria il volator tiranno
 Ei ve la stabilisca in questi accenti.
Morto D. Ciccio, a riposar si stanno
 Le sue dentro a quest'Urna ossa eminenti;
 Ma come, se i C.... ossa non hanno?

*Invocazione a Febo nel dar principio alla
 quarta Centuria.*

ccci.

COn trecento sonetti ho già sfogato
 In cantar di D. Ciccio il mio prurito,
 Ma con essi però non s'è sfamato
 Per anche il mio poetico appetito.
Or tu nel Delio suol Nume adorato
 Porgi gli orecchi al mio novello invito,
 E torna in me con un tuo dolce afflato
 A invigorir lo spirito infiacchito.
 Che se questo favor tu mi comparti
 Non sol con replicate adorazioni
 Mi prostrerò divoto a ringraziarti,
 Ma per meglio adempir l'obligazioni,
 Febo, fò voto di sacrificarti
 Un intera Ecatombe di C....

153

Si prega il Sig. Conte Roncbiva formar l'Inscrizione per la sepoltura di D. Ciccio.

CCII.

IN questa, sì mirabile a vedere
Per l'industre lavor marmorea fossa,
Se nol fai, di D. Ciccio albergan l'ossa.
Oh troppo al viver suo Parche severo!
Ma ciò, che sappiam noi, Conte, è dovere
Che'l sappia ogni altra gente, onde commossa
Da giusta compassione, almen gli possa
Recitare in passando un M....
Fallo tu dunque noto a le persone,
E con un Epigramma, o col capriccio
D'una qualche tua nobile Iscrizione;
Ma perchè dare a te cotale impiccio;
S'io sol vi scrivo: Quì giace un C....
Sempre s'intenderà, che sia D. Ciccio.

L' Elogio.

CCIII.

COlà dove di vita orbato, e casso
Stava in alto Feretro esposto il mio
Caro D. Ciccio, alcuni Amici, ed io
Al Tempio Priapeo volgemmo il passo;
Parato era di brun dal sommo al basso,
E mentre quivi al ministero pio
Intento era ciascuno, alzar s'udio
Da cento gole un musical fracasso.
D'intorno al Cataletto, in cui giaceva
La nobil salma, i gemiti ascoltassimo
Di Turba, che'l gran caso egra piangea:
Poi verso un Cartellone i lumi alzassimo
Contenente l'Elogio, il qual dicea:
Divo Ciccio. C.... Optimo Massimo.

L' Epi.

L' Epitafio.

ccciv.

L'Altra mattina entrai casualmente
 Nel Tempio di Priapo, e quiui eretto
 Vidi un nuovo deposito eminente
 Tutto da capo a piè di marmo eletto:
 D' Ordin Ionico il celebre Architetto
 L'avea formato; e ciò perch' ebbe in mente
 Di farlo confacevole al Soggetto,
 Per quanto intesi, che dicea la gente.
 Or bramand'io saper di chi quel raro
 Sepolcro fosse, fecemi a vedere
 Da vicin l' Epitafio, e ne fui chiaro;
 Mentre in bianco Alabastro a note nere
 Lessi: *D. Ciccio fratri apprime charo*
Testiculi marentes posuere.

L' Epitafio.

cccv.

D. Ciccio (poi che l'anima divisa
 Gli ebbe dal sen l' innesforabil Parca
 Ond' ella de' suoi meriti onusta, e carca
 Oggi splende lassù fra gli Astri affisa)
 Entro quell' Urna industremente incisa
 Giace col corpo, e al Pellegrin, che varca,
 Parlando v'è dal concavo de l'arca
 Con bocca di macigno in questa guisa.
 D. Ciccio, io quel, le cui famose azioni
 Già notissime son dal terreo centro
 A gli alti, e remotissimi Trioni,
 Io son quell'io, che quì mi riconcentro,
 E questo è'l primo caso, che i C.....
 Soliti a star di fuori entrasser dentro.

L' Epi-

L' Epitafio.

Al Sig. Abbate Felice Viali.

cccvi.

VIal, morì D. Ciccio (e come disse
 Del fiero, e formidabile Circaffo
 Là nella sua Gerusalemme il Taffo)
 Morì D. Ciccio, e tal morio qual viffe.
 Volle in somma il destin, ch' egli moriffe,
 Qual fu sempre vivendo, un babuaffo;
 E subito che fu di vita casso,
 Volle, che tale a i posterì appariffe.
 L' Istoria dunque, acciò che non restasse
 Il Fato inefficace, un marmo eleffe,
 Ove ordinò, che si depositasse.
 Poi queste note di sua man v' impresse:
 Un Testicolo quì di prima classe,
 Un C.... il maggior che 'l Mondo avesse.

L' Epitafio.

Al Sig. Bernardo Moscheni.

cccvii.

Signor, se ben dal grave mal passato
 S' era D. Ciccio alquanto riavuto,
 Sì che da ciaschedun venìa creduto
 Il viver suo del tutto assicurato,
 Oggi nulla di men, dopo sonato
 Il mezzo giorno, essendoli venuto
 Un mortal parossismo, al fin ceduto
 Ha il poverin miseramente al Fato.
 Ma con tutto, ch' ei sia di vita privo,
 Io da l' Occaso il fò tornare all' Orto
 Co i tre seguenti versi, e lo ravnivo.
*Dal Mar di questa vita eccolo in porto,
 Fu costui, mentre viffe, un C..... vivo,
 Oggi, che più non vive, è un C..... morto.*

Il Nicchio per il Deposito di D. Ciccio.

CCCVIII.

VOleasi un Nicchio per D. Ciccio, e'l Maestro,
 Ch'avea di cotal fabrica il pensiero
 Senza il granito usar, nè l'Alabastro
 La fè da bizzarrissimo Ingegnere.
 Due diritti C.... ei fè vedere
 Da' lati alzarfi a guisa di pilastro
 Sù cui piantato avea con forte incastro
 Per Arco il semicircol d'un braghiera.
 Un vaso poi ben largo, e badiale
 V'apparecchiò di quegli, ove depone
 Ogni Cristiano il peso corporale.
 Così ridotta l'opra a perfezione,
 Entro al sudetto massimo Pitale
 Il cener collocò di quel C....

*Allo Scultore, che dovea far la Statua di
 D. Ciccio.*

CCCIX.

Saggio Scultor, ch'a modellar prendesti,
 Per poi formarne un natural ritratto
 Il defonto D. Ciccio, e per tal fatto
 Ferri, squadre, martelli, e piombi appresti.
 Ben ne lodo il pensier, ma di cotesti
 Ordigni tuoi nessuno essendo adatto
 Per tal lavor, non ti verrà mai fatto
 Di quella perfezion, che tu vorresti;
 Se però vuoi mostrar di qual talento
 Dotato sia l'ingegno tuo profondo,
 Lavoralo in su'l Torno, e avrai l'intento.
 Sendo noto ad ogn'uom di questo Mondo,
 Che'l Torno è'l più manchevole istromento
 Da formare un Testicolo, ch'è tondo.

Nel

Nel medesimo soggetto.

CCGX.

Saggio Scultor, da le cui man la Morte
 Abbattuta rimansi, e la Natura,
 Or che di far la nobile figura
 De l'estinto D. Ciccio hai tu la Sorte.
 Perch' ei vita immortal da te riporte,
 Vanne colà, dove l'Egitto indura
 Le sue viscere in felci, e la più dura
 Ne scegli al gran lavoro, e la più forte.
 Ma no; cercchisi omai, perche fia dato
 A l'opra un qualche più di proporzione,
 Altra miglior materia in altro lato;
 Che troppo implicheria contradizione
 Se venisse a mostrarfi effigiato
 In dura pietra un tenero C....

Il piedestallo per la Statua di D. Ciccio.

Al Sig. Conte Ronchi.

CCCXI.

POi, ch'ebbe con la forbice fatale
 Già troncato la Parca il filo affatto
 Del viver di D. Ciccio, e già disfatto
 Il di lui bel gomito vitale.
 Conte, per sentimento universale
 Fu risoluto, che gli fosse fatto
 In un masso di Porfido il Ritratto
 Simile in ogni parte al naturale.
 Or io veduta qualche diffensione
 Circa il quanto dovesse esser alzato
 Il Piedestallo a giusta elevazione.
 Dissi, ch'a farlo ben proporzionato,
 Per la statura di sì gran C....
 Bisognava pigliar l'Olimpo, e l'Ato.

La

La Statua.

CCCXII.

PErchè resti D. Ciccio infra i viventi,
 Benchè sia già di vita orbato, e casso,
 Pensan di fargli fare i suoi Parenti
 Il ritratto scolpito in un gran maffo;
 Io però, che vorrei da l'eccedenti
 Spese ritrargli, ho lor proposto un fasso
 Di quei, che rotolon traggono al basso
 Da le Montagne i rapidi Torrenti.
 E ben cred'io, che tal proposizione
 Non potrà, se non essere approvata
 Da chi n'ode il motivo, e la ragione;
 Poichè così, senz'altra operazione
 Di Mastro quei, c'han la figura ovata,
 Portano in se la forma d'un C....

L'Autore per i Critici della Cicceide.

CCCXIII.

CErti, che non avendo altro da fare,
 Stan sempre sul notar gli altrui difetti,
 Sento, che si son messi a criticare,
 Cercando il pel nell'uovo, ai miei Sonetti.
 Onde a le man di questi Zoiletti
 D'esser quella Gallina omai mi pare,
 Sopra la qual da' Trinciator provetti
 I manco esperti imparano a tagliare.
 Io però non mi pongo a biasimarlo,
 E siasi cosa facile, o scabrosa
 Cercare il pel nell'uovo, io non ne parlo;
 Ma dato ancor, che sia difficultosa,
 Egli è certo però, che il ritrovarlo
 Tra l'uova de' C.... è facil cosa.

L'Aut.

*L'Autore difende dal detto d'un Aristarco la sua
Cicceide. Al Sig. Giuseppe N.*

CCCXIV.

Giuseppe, una cert' invida Genia,
Che suol gli applausi altrui sentir con pena,
E che lubrica va per quella via,
Dove il genio satirico la mena,
Ha preso a dir, che la Cicceide mia
E' parto vil d'insipida Camena,
E s' affatica in rimostrar, che sia
Di freddure insoffribili ripiena;
Or senza opposizion, sia conceduto,
Ch'abbiano i versi miei, per avventura
Molto di freddo in se, nulla d'arguto.
Pur se i C.... son caldi per natura,
Non sia poca virtù l'aver saputo
Dal caldo ricavar qualche freddura.

Per i detrattori della Cicceide.

Al Sig. Domenico Arnolfini.

CCCXV.

Sento, che certe Genti appassionate,
Letta la mia Cicceide in un ridutte
Là, ve tu pur, Signor, t'eri condotto,
Ne fer mille spreggevoli rifate;
So, ch'ad una per una esaminare
Le parti di quel libro, il differ tutto
Pien di C.... nerie senza costrutto,
E degne sol di sprezzo, e di fischiare.
Ma se mai più con simil detrazione
Udrai coteste critiche genie
Tassar qualunque mia composizione,
Tu sostenendo allor le parti mie,
Dì, ch'io mi posi a scriver d'un C....;
Giusto per dir de le C.... nerie.

Per

Per i Detrattori della Cicceide.

CCCXVI.

IO non so se le mie composizioni
 Sian merda, o che? so ben, che si son messe
 A girar susurrando intorno ad esse
 Torme d'arrabbiatissimi mosconi.
 Quindi con centomila opposizioni
 Le van mordendo, e con frequenti, e spesse
 Calunnie cercan di tenere oppresse
 Le mie sempre rettificame intenzioni.
 In somma ogn'un toccandomi sul vivo
 Dice, che si dovrian beffe, e rifate
 A ciò, che di D. Ciccio io parlo, e scrivo;
 E così da costoro vengon mutate,
 Come da' Putti P'attivo in passivo,
 Le mie C.... nature in C.... nate.

Per i Detrattori della Cicceide.

Al Padre D. Placido Buttironi.

CCCXVII.

ODo, che costui pur senza rispetto
 Da qualche genio stitico, e svogliato
 Ne la Cicceide mia venga dannato
 Or il metro, or la forma, ora il concetto,
 E se ben altri ciò crede un effetto
 D'invido sentimento appassionato,
 O di chi nel dir male abituato
 Anche nella virtù trova il difetto;
 Io però, ch' ho diverse opinioni
 Da quelle che nodrisce il popolazzo,
 Ne suppongo in altrui male intenzioni.
 Stimo, che sol simpatiche cagioni
 Muovan cotesti tuoi Visi di C....
 A dar così di naso a' miei C....

Al

Ai Detrattori della Cicceide.

Al Sig. Conte Ronchi.

CCCXVIII.

E Pur seguono ancor l'inique genti,
 A incrudelir con la mia Musa, e pure,
 Quasi d'astio crudel vipere ardenti
 Stampano in lei venefiche punture.
 Sentole dir, che i miei componimenti
 Non han lustro di tropi, o di figure,
 E che i concetti lor con pena, e stenti,
 Son tratti a forza di stiracchiature.
 Or questa è (Conte mio) persecuzione
 Di chi non può soffrir, ch'altri rimiri
 E lodi alcuna mia composizione;
 Anzi son d'un mal genio atri deliri,
 Che s'io mi posi a scriver d'un C....
 Quale è mai quel C.... che non si stiri?

Contro i Detrattori della Cicceide.

A Sig. Conte Marcello Masdoni.

CCCXIX.

VAn pur seguendo questi Satraponi
 A mormorar de la Cicceide mia,
 La maltrattan pur anco, e tutta via
 Le sono attorno con le detrazioni.
 Ma la più grave de l'opposizioni,
 E la taccia maggior, che se le dia,
 Sento ridursi a questo. — Che vi sia
 Una troppo gran copia di C....
 Ma se costor, per non scandalizzarsi
 Della grand'abbondanza, che ne fei,
 Li vorreber di numero più scarsi,
 Conte, in esaminarla io non saprei
 Perchè poscia venire ad aggiuntarsi
 Quest'altra flotta di C.... a' miei.

Con.

Contro i Detrattori della Cicceide.
Al Sig. Domenico Arnolfini.

CCCXX.

CARO Arnolfin, noi fiam al ficut era,
Però che tuttavia l'invide genti,
Torcendo il muso, e digrignando i denti,
S'arman ver me di rabbia ogn'or più fiera.
Con rigidezza critica, e severa
Dicon, che questi miei componimenti
Non han le chiuse lor così pugnenti,
Quai denti ha la fatirica maniera.
Udisti mai più strane opposizioni!
Oh mia musa infelice a che sei giunta!
Oh sfortunate mie composizioni!
Mira, se giustamente altri l'appunta!
Elle tutte finiscono in C....
E tu fai, che i C.... non han la punta.

A' Detrattori della Cicceide.

CCCXX.

ZElanti, e quando mai vi arresterete
Da quei tanti schiamazzi, e opposizioni,
Onde con dente critico solete
Lacerar queste mie composizioni?
Se ciò forse provien, perchè scorgete
Fra loro in troppo numero i C.....
Frenate omai la lingua, e desistete
Dal mal trattarle con le detrazioni,
Mentr'io, perchè m'appago assai del giusto
Vi do ragion, gli abjuro, e mi protesto,
Di sentirne rammarico, e disgusto.
Ma in tanto voi, per rimediar a questo,
Sputando ciò, che v'amareggia il gusto,
Godete almen, senza i C.... del resto.

*Al Sig. Moraldi, che desiderava il ritratto di
D. Ciccio per porlo nella Cicceide.*

CCCXXII.

Signor, da non so chi m'è stato detto
Con gran piacer, che tu dopo aver fatto
De la Cicceide nostra un Volumetto,
E già finito di copiarlo affatto,
Per dare in fin la perfezione al fatto,
Vorresti dell'Eroe, che da soggetto
A tal poema un picciolo ritratto
Da porlo in fronte al libricciuol sudetto.
Or tu, se brami, che ti sia concessa
La grazia, senza spendervi un denaro,
Cercal ne l'una, e l'altra tua braghesa.
Poichè colà con artificio raro
Ven troverai de la Natura istessa
In vece d'un, effigiati un paro.

*Al Sig. Manzi Lettor Primario d' Anatomia
nello studio di Bologna.*

CCCXXIII.

MAnzi, ben sò, che nell'età passate
Notomisti fiorir di tal sapere,
E di sì gran virtù, che fer vedere
Cose nel corpo uman non più trovate;
So quanto in ciò mostrar le più stimate
Accademie d'Italia, e le straniere,
Sendomi preso un genial piacere
Di veder l'opre lor scritte, o stampate.
So, che tu, finalmente, in paragone
Di qualunque Anatomico eminente,
Sei certo il primo ne la professione;
Ma pur, non l'altra età, non la presente
Ebbero un pari a me, che del C....
Fesse mai Notomia sì diligente.

Pre-

*Pretenzione dell' Autore per aver messa insieme
l' Opera della Cicceide. Al Sig. Co: Ronchi.*

CCCXXIV.

SE Polidor Virgilio (il qual tu fai,
C'ha scritto de' primier Ritrovatori
De le cose del mondo) avverrà mai,
Che si ristampi da gli Stampatori,
Conte, ho pensier d'esser con gli altri omai
Annoverato anch'io fra gl'Inventori,
E spero, che tu pur con gl'Impressori,
Per farmel conseguir t'adoprerei.
Che se già l'Aretino in quel librazzo
Mostro con tanto scandalo de' buoi
I cento modi d'adoperare il C....
Io con ducento, e più nuove invenzioni
Quì per mio puro, e genial solazzo
Mostro, come s'adoprinò i C....

*L' Autore consacra la sua Cicceide alla Tomba del
defonto D. Ciccio. Al Sig. Curzio Picotti.*

CCCXXV.

CURZIO, ecco l'Urna, ecco quell' Urna, in cui
Han ferrato D. Ciccio i Fati rei!
In quest' Urna il ferraro, e in un con lui
L'argomento più bel de' versi miei.
Quindi più non poss'io recar, qual fei,
Dilettevol trastullo al gusto altrui,
Poichè tra il fosco orror de' gli antri ascrei
Mi mancò lo splendor de' gesti suoi.
In atto dunque offsequioso, e muto
Con queste note a l'Urna il plettro appendo,
E la Cicceide mia gli offro in tributo.
Se i C.... mi dier vita, io ben sapendo
Ciò, che per gratitudine è dovuto,
Con questo libro ad un C.... la rendo.

L' Au-

*L'Autore trasmette la sua Cicceide al Francesco
Redi Medico di Firenze.*

CCCXXVI

Redi, per il Procaccio io ti trasmetto
Franca di porto la Cicceide mia,
Mosso da un certo stimol d' albagia,
Che da gran tempo in quà mi cova in petto.

Ed è perche dal tuo cortese affetto
Le si faccia aver luogo in Fonderia,
Ov' egli è certo, che si darà via
Per un aleffifarmaco perfetto.

Giova la virtù sua mirabilmente
A sanar l'ippocondriche passioni,
E a rallegrar li spiriti a la gente.

Deh tu per Dio fra quei rimedi esponi
Ancor questo in un Vaso, e brevemente
Scrivici sopra; Estratto di C....

*L'Autore terminato il Poema della Cicceide si licenzia
dalla materia, e da' Lettori.*

CCCXXVII.

O Sempre per me pure in questa parte
Fecondi, e fertilissimi C.....

Ond' avvien, che'l mio stil, benchè senz' arte,
Chiaro da Battro a Tile omai risuoni.

Lettori, e voi, che tutte a parte a parte,
Scorrendo queste mie composizioni
Feste applauso cortese a le mie carte
A stimol di benigne inclinazioni,

Tempo è già di far punto. I Prati omai
Han bevuto a bastanza, e ben vegg'io
Che su questa materia ho detto assai.

Ecco dunque vi lascio, e chiudo il rio
Bramoso di perdon, se vi stancai,
O miei Lettori, o miei C.... addio.

H

Alli

*Alli PP. G.... per non voler ammettere D. Ciccio
nella loro Compagnia.*

CCCXXVIII.

Quel non ricever nella Compagnia
D. Ciccio, in cui son qualità sì rare,
Ch'opra non fia lodevole, nè pia,
A dir la verità, Padri, mi pare.
Poichè ficcome in vita egli faria
Di perfette virtù degno esemplare,
Così dopo la morte esser potria
Di grande ornato a qualche vostro altare.
Mentre se mai quel corpo benedetto
Fosse, dopo pagato il mortal dazio
In un reliquiario al fin ristretto,
Scriver vi si potria dentro lo spazio:
In questo picciol Tabernacoleto
Si conserva un C.... di S. I.....

L'Autore protesta le sue obbligazioni a D. Ciccio:

CCCXXIX.

DE' favor, che m'hai fatti, e che mi fai,
D. Ciccio, ogni dì più con gli argomenti,
Che somministri a' miei componimenti,
Non ti potrò ricompensar giammai.
Perchè qualor di te scrissi, o cantai,
Co' miei per altro deboli talenti,
Tanto, sol tua mercè, piacqui a le genti,
Che (se il dirlo convien) m'immortalai.
Ma benchè centomila obbligazioni,
D. Ciccio, io te ne debba, e che tu meco
Abbi altrettanti crediti, e ragioni,
Pur men dovresti far l'assoluzioni,
Mentre a pagare i debiti, c'ho teco,
Tutte votai le borse de' C....

L' Au.

*L'Autore si fa lecito di presagire alla sua Cicceide
l'immortalità con l'esempio d'Ovidio in quei
Versi della sua Metamorfosi.*

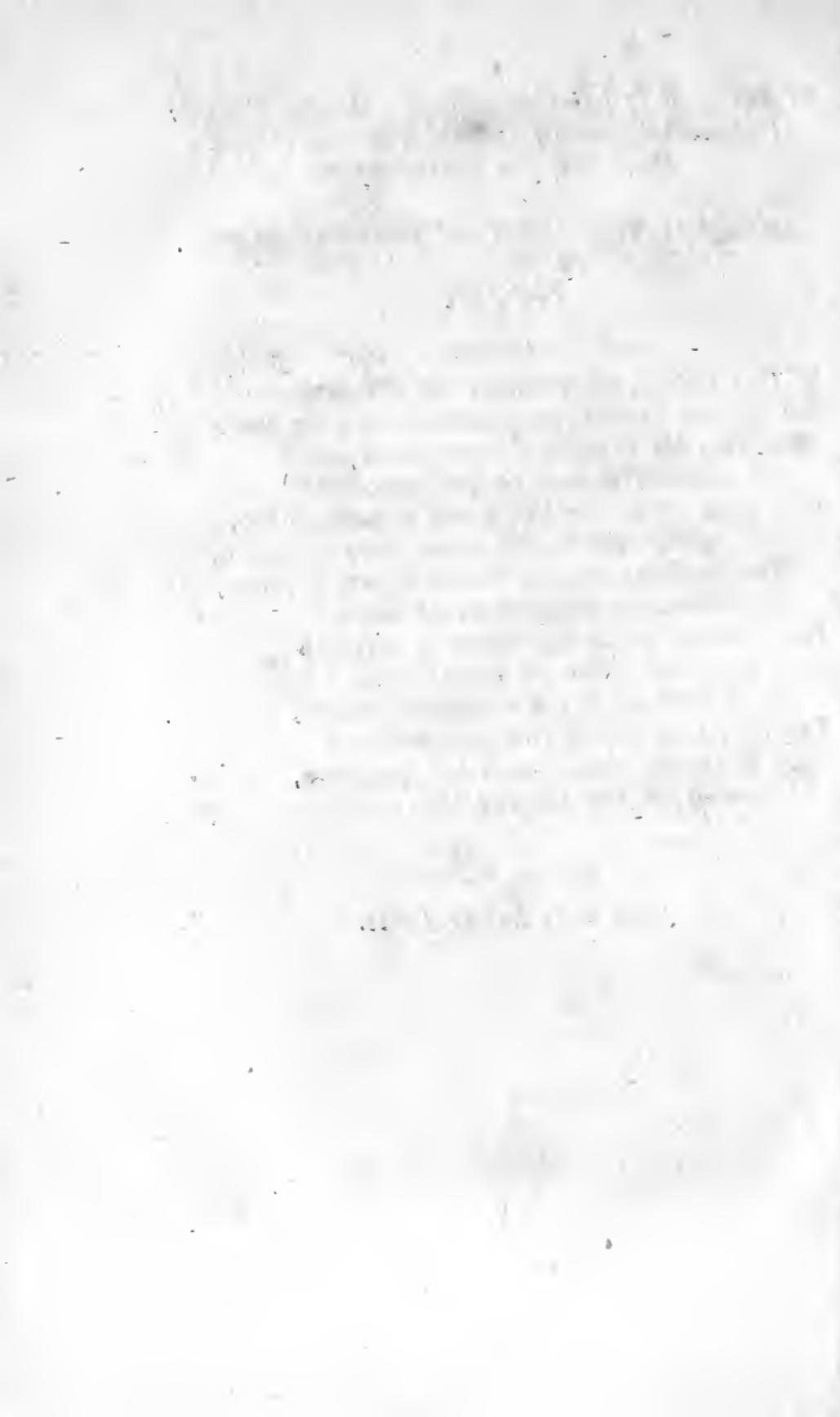
Jamque Opus exegi, quod nec Jovis ira, nec ignis.

Nec, &c.

cccxxx.

ECco l'Opra ho compita, in cui di Giove
In van lo sdegno accenderassi, e in vano
Contro lei tenterà l'usate prove,
Per abolirla il fervido Vulcano.
Non quel Dio, che più tardo il passo move,
Non quel, che d'ossil ferro arma la mano,
Non la Dea, che dal Ciel folgora, e piove,
La ridurranno annichilata al piano.
Non mai le potrà fare onta, e dispetto
Il continuo girar de le Stagioni,
Nè di fortuna il più maligno aspetto;
Poichè s'han queste mie composizioni
A durar fin che dura il lor soggetto,
Dureran fin che durano i C....

Fine della Prima Parte.



DELLA

CICCEIDE

PARTE SECONDA.

LE SGHIGNAZZATE.

P R O E M I O.

I.

Ride il Ciel quanto vaga oltre l'ufato
 L'Alba con rofeo nembo il fen g'infiora,
 O quando il Rè del giorno allor che è nato
 A la Notte, che spira, il tergo indora:
 Ride florido il fuolo allor, che fuora
 Spunta tra l'erbe il popolo odorato,
 E ride il Mar tra belle calme allora,
 Quando più nol flagella Eolo placato.
 Ma se il Ciel ver D. Ciccio i lumi atterra,
 S'a lui gli occhi folleva il mobil flutto,
 E se'l fuolo a mirarlo i rai differra;
 Fattosi allor di tante parti un tutto,
 Ride il Mar, ride il Ciel, ride la Terra,
 E ride di D. Ciccio il Mondo tutto.

H 3

L' Au-

*L'Autore sollecita il ritorno di Primavera nel
mentre che compone sopra D. Ciccio.*

II.

O Primavera, Gioventù dell' Anno,
Genitrice bellissima di fiori,
D'erbe novelle, e di novelli amori,
A cui Ciel, Terra, e Mare applausi fanno.
Tu, per cui verso il Mar correndo vanno
Dal gel, che gli stringea, sciolti gli umori,
E tra le fronde i volator canori
Co' zefiretti a gareggiar si stanno.
Deh riedi, o bella, e le tue man rosate
Spargan la sù dal Cielo in ogni parte
Di Gigli, e Gelsomin piogge odorate.
Così sien le poetiche rifate,
Ch'io formo per D. Ciccio in queste carte
Dal riso de' tuoi fiori accompagnate.

*Incertezza da chi descenda D. Ciccio.
Al Sig. Giulio Balestrieri.*

III.

Giulio, D. Ciccio è un Animal, nè questo
Par, che si controverta,
Essendo cosa indubitata, e certa:
Sol de la Spezie, o Razza
Diversamente si discorre in Piazza,
Ma il più gentil capriccio,
Che fra molti l'altr' jer se ne sentisse,
Fù quel d'un bell'umor, che così disse:
Qual dal Capo d'un Giove uscì Minerva,
Tal da quel d'un Giovenco uscì D. Ciccio,
E quindi è, ch'ei conserva
Non una sola, o due,
Ma tutte in se le qualità del bue.

S' esa.

*S' esamina il dove, e da chi sia nato
D. Ciccio.*

IV.

D. Ciccio, che voi siate un animale,
Nempe una bestia priva di ragione,
Non v' ha bisogno di dimostrazione,
Mentre tutti vi tengono per tale:
Ciò, che riman da investigarsi, è quale
Sia la vostra legitima agnazione,
Come pure in qual clima, o regione
Precisamente avessivo il natale;
Ma riflettendo al vostro portamento
Tumido, e gonfio a guisa d' una palla,
Io son venuto in questo sentimento,
Cioè, che v' abbia, quanto al nascimento,
Partorito sul Tago una Cavalla
Di quelle, che s' impregnano di vento.

*Al Sig. N. il quale fece alterare D. Ciccio, vedendoli
certe macchie nella veste, e gli disse, ch'era
un porco.*

V.

SE ben da se D. Ciccio, allor, che scorge
Quegli ontumi, c' hai sparfi
Per la sua veste fucida, s' accorge
D' esser un animal de i già banditi
Là da gli Ebrei conviti;
Pure il sentir nomarsi
Con quel titolo sporco,
Sol per riputazione, a lui dà noia,
Perchè voi, nominandol per un Porco,
Venite a dir, ch' è figlio d' una Troja.

VI.

D. Ciccio non è più gajo, qual pria,
 Ma con fronte dimeffa, e ciglio oscuro,
 Ei pare appunto la Malinconia
 Intagliata per man d'Alberto Duro:
 Quindi vedendol senza compagnia
 Muovere il passo lento, e mal sicuro,
 Un qualche professor d'Astronomia
 Il crederebbe certo il pigro Arturo.
 Ma quel riso gentil che prima, e poi
 Vezzeggiando in sul labro di costui
 Lo fea cotanto amabile fra noi,
 E' già passato ne le bocche altrui,
 Mentre in vedendo gli andamenti suoi,
 Tutti oggidì si ridono di lui.

*A D. Ciccio per le Poesie da lui composte sopra le
 Vittorie di S. M. Cesarea nell' Ungberia.*

VII.

OR, ch' ai trionfi d'Ungara Bellona
 La tua Lira poetica prepara
 Sonori archi di gloria, e ch' a la rara
 Voce de' Carmi tuoi Pinto risuona,
 Coglion, D. Ciccio, unitamente a gara
 Le muse i più bei fior, ch' abbia Elicona,
 Per intrecciarne Ippocrenea Corona
 Sù la tua fronte gloriosa, e chiara.
 Ma senza mendicar fioriti doni
 Dal margo d'Ippocrene, o d'Aganippe
 Onde il tuo nobil crin s'orni, e coroni,
 Affai più fervian le proporzioni,
 S' elle t'inghirlandassero di trippe,
 Che per natura stan sopra i C....

A D. Cic.

*A D. Ciccio, che fece due Madrigali sotto
titolo di Schizzi.*

VIII.

CEffa, D. Ciccio, omai
Da gli schizzi poetici, che fai,
E più saggio intraprendi altro esercizio;
Altrimenti darai
Da mormorar' affai
Del tuo poco giudizio;
Mentre vergando in questa forma i fogli
Si stimerà, che violar tu vogli
Con simile intrapresa
L'altrui giurisdizione;
Però che lo schizzar (se ben si pesa
La forza del Sermone)
E' cosa da C.... non da C....

*La presa di Buda applaudita da D. Ciccio co' suoi
componimenti poetici.*

IX.

OR, che son quasi a disloggiar costretti
Da Buda soggiogata i fieri Traci,
Mentre colme d'orror bombe voraci
S'alzan volando a diroccarne i tetti,
Ne gode il Mondo, e degli interni affetti
Son i volti d'ogn'un nunzii loquaci;
Van per l'aria strisciando allegre faci;
Odonfi rimbombar sacri, e moschetti.
Che più? fra le gioconde acclamazioni
Di mille Cigni spiritosi, e gai
D. Ciccio anch'ei gorgheggia inni, e canzoni.
Or chi gioja maggior mirò giammai,
S'oggi si fan sentir fino i C....
Che per natura lor non parlan mai!

A D. Ciccio, che' disfida un suo Collega per avergli detto, che si provvedesse di legna.

X.

Qual v'aggrava, Signor, l'anca mancina
 Ferro guerriero, e marziale impaccio?
 E perchè sì crudele or la sguaina
 Contro me, che v'adoro, ingiusto il braccio?
 Deh, raddolcita omai l'alma ferita,
 Renda il suo gajo al torbido mostaccio,
 E torni entro la placida guaina
 A gli ufati riposi il coltellaccio.
 Tali a D. Ciccio i preghi suoi converse
 Il buon Collega, e tratto via lo scudo;
 Si diè per vinto, e suo prigion s'offerse.
 Indi seguì: Se mi vuoi morto, o crudo,
 (E in questo dir le natiche scoperte)
 Ecco a faziar tue brame il petto ignudo.

Nel medesimo Soggetto.

XI.

E Solo il dir, che prima
 Del freddo, ch'è venuto,
 Voi avreste dovuto
 Provodervi di legna,
 Così gagliardemente oggi v'impegna
 D. Ciccio, a cacciar mano
 Contro un nobil Collega, e Paesano?
 Vi giuro in verità,
 Che tutta la Città
 Per così ridicola sfavata
 E' rimasa di voi maravigliata:
 E veramente è da stupir non poco,
 Che s'accenda così chi non ha foco.

A D. Cic-

*A D. Ciccio, il quale si gloriava di far sempre
i suoi voti nelle cause, che spediva.*

XII.

Signor, voi veramente
Fate de' voti affai;
Ma i vostri voti non han grazia mai:

A D. Ciccio nel medesimo soggetto.

XIII.

Caro D. Ciccio mio, sì come i guanti
Sogliono pigliar l'odore
Di Gelsomin, di Rosa, o d'altro fiore,
Che sia stato alcun tempo a lor vicino;
Così per appuntino
Avendo voi tenuto il capo appresso
A tanti Voti, e tanti,
Hà finalmente anch' effo
Da qualche giorno in quà
Preso di voto, e tuttavia ne sà.

*Per il Maritaggio di D. Ciccio con
Donna attempata.*

XIV.

D. Ciccio è maritato, e si dà vanto
D'aver avuta in forte
La più nobil donzella,
Che mai trovar potesse
Chiunque a passo, a passo
Con la lanterna cinica scorresse
Il Forno tutto di Torquato Tasso:
E certo, a parer mio,
Tutto ciò, ch'ei dice è verità:
Che se la nobiltà vien da l'antico;
Su la mia fè vi dico,
Che non s'è vista da gran tempo in, quà
Maggiore antichità.

Nel medesimo Soggetto.

XV.

Qualor con la sua Sposa
Si trastulla D. Ciccio, e l'amoreggia
Spesso chiamar la suole
Con titol di venusta, e di vezzosa;
Ma, nel pronunziar quelle parole,
Con due lettere sole,
Ch'ei proferisce mal, guasta ogni cosa;
Poichè per verità
In vece di vezzosa, e di venusta,
Se guardiamo all'età,
Par, che le calzi con ragion più giusta
Il titol di viziosa, e di vetusta.

A D. Cic.

*A D. Ciccio, che trovandosi in un festino andava
scusandosi colle Dame di non averci potuta con-
durre la sua Signora Consorte, perchè
stava male.*

XVI.

CHe la vostra Consorte
Per sua cattiva sorte
Stia mal, come affermate,
Senza che lo giurate ogn'un di noi
Per se medesimo il sà;
Ma 'l Diavolo farà, per quanto veggio,
Che maritata in voi,
Ogni dì starà peggio.

Il Papagallo.

Al Sig. Segretario Gio: Maria Borea.

XVII.

D. Ciccio, nel passar da quella parte,
Dove si vede in sul balcon quel vostro
Indico Augel, che le sue piume ha sparte
Di color varj, e ha purpureo il rostro,
Stupì; ma più quando sentì, ch'ei parte
La voce sì, che sembra il parlar nostro,
E non capia, che la natura, o l'arte
Formar potesse un sì mirabil mostro.
Io, che ciò vidi allora, e m'accorgei
De' sentimenti suoi, fendogli al fianco,
Così gli espressi, a farnel pago i miei:
D. Ciccio, a che stupir, che così franco
Parli quel Papagal, se tu, che sei
Bestia non men di lui, parli pur anco?

A D. Cic-

XVIII.

GÌa che da me volete esser lodato,
 Dirò che 'l vostro amabil naturale
 Fa stimarvi una Perla orientale,
 E però degno d'esser infilzato:
 Quel volto poi, che 'l sommo Dio v' ha dato
 Così vivace, ameno, e gioviale,
 Rassembra una pittura, e come tale
 Il mostra degno d'esser appiccato.
 Chi sente al fin la vostra lingua esperta
 Vi crede un libro vivo, in cui si spiegghi
 Ogni dottrina in chiari sensi aperta;
 Quindi ciascun, tanta virtù scoperta,
 Sta con aspettazion, che altri vi legghi,
 E v'onori altresì della coperta.

D. Ciccio eletto Auditore della Rota di Genova.

XIX.

SAPUTOSI, che il Doge, e i Senatori
 De la Città di Giano aveano eletto
 D. Ciccio col parer del Configlietto
 Per un de i lor civili Auditori;
 Si lodava in un circol di Signori
 La scelta di quest'inclito soggetto,
 Quando un altro arrivò, che con dispetto
 Così riprese i lor supposti errori.
 Dunque non vi sovvien, ch'ogn'un l'altr'jeri
 Lo riponea fra gli uomini più gonfi,
 E fra i Dottor più deboli, e leggieri?
 Quei Senator, degni di marmi, e bronzi,
 Voller mostrar, ch'oltre gli aranci, e i peri,
 San colà confettar anche gli stronzi.

L' Au-

179

L'Autore innamoratosi di D. Ciccio, subito vedutolo ne manifesta la cagione.

XX.

Appena di D. Ciccio io rimirai
Colà ne la Provincia de la Marca
Quel Mostaacion da imperial Monarca;
Cui non fu visto pari al Mondo mai;
Appena il guardo stupido girai
A quel gajo faccion da Patriarca,
Che (come già d'amor disse il Petrarca)
Ne restai preso, e non me ne guardai.
Così, ne sò dir come, il traditore
Con quel suo giovial viso leggiadro
M'entrò nel petto, e ne sottrasse il core;
Ma, se rifletto al caso, e ben lo sguardo,
Meraviglia non è, non è stupore,
Che mi rubbasse il core un volto ladro.

Il Diluvio Universale.

XXI.

Quando sdegnato il Ciel contro i Mortali
Volle abbissar la terra, il Patriarca
Noè fè la gran machina de l'Arca
Per la conservazion degli animali;
E tanti furo i bastimenti, e tali
Le provision cibarie, onde fu carica
Dal provido Nocchier la nobil Barca;
Ch'intrepida varcò l'acque letali.
Ma s'oggi ancor di renderne distrutti
Tornasse al Cielo un simile capriccio
Per i nostri peccati enormi, e brutti;
Non accadria, che fossero introdutti
Colà tanti animali, ove D. Ciccio
E' tal da se, che basteria per tutti.

A)

XXII.

NOi poniamo ambidue, Redi, ogni cura
Per dare al nome nostro eterna vita,
E perchè in fen d'oblivione oscura
Non mai la nostra fama erri smarrita.

Io scrivo di D. Ciccio, e colorita
Spiego ne' fogli miei la sua figura;
Tu fai del Pellicel mostra erudita,
Spiegandone l'effenza, e la struttura;
Ma, oh quanto il nostro far, Redi, è diverso!
Il mio stil secco, e scabro, il tuo facondo;
L'un rustican, l'altro ingegnoso, e terso:
Mostriam, tu con la prosa, ed io col verso
Tu l'animal più piccolo del Mondo,
Io'l più grande animal de l'Universo.

Il Pomo d'oro.

XXIII.

D. Ciccio, io lessi già, che fu gettato
Dal Cielo in grembo a Paride Pastore
Un Pomo d'oro, acciò che consegnato
Da lui venisse a la beltà maggiore:
Quindi aspirando in terzo a tal Primato
Con Minerva, e Giunon la Dea d'Amore,
Finalmente a quest'ultima fu dato,
Premessone il Decreto a suo favore.
Ma s'ancor tu, pigliata occasion tale,
Colà ti fossi allor con l'accennate
Deità presentato al tribunale,
Tutte, e tre si farebbon ritirate;
Che sol la tua, per senso universale,
E' veramente faccia da pomate.

AD. Cic.

*A D. Ciccio, per l'assedio posto dal Turco
alla Fortezza di Nissa.*

XXIV.

IO veggo, e me ne duol, che non s'eccliffa,
Come ognun si credea, la Tracia luna;
Mentre la Porta è risoluta, e fissa
Nel suo pensier di migliorar fortuna.
Già per tentar l'espugnazion di Nissa
Il Serafchier cento falangi aduna,
Poi vuol portarsi ad assediare Canissa
Nè par che tema opposizione alcuna.
Ma se tu vuoi veder senza dimora
Quella canaglia intieramente uccisa
E mandata in un punto a la mal'ora.
Basta, che facci lor mostra improvisa
Del tuo mostaccio un mezzo quarto d'ora,
E si moriran tutti da le rifa.

A D. Ciccio dandogli le buone feste.

XXV.

D. Ciccio, già ch'è proffimo il Natale,
Dandoti fin di quà le buone feste,
Prego il Signor, che medico celeste
T'appliche un buon cerotto capitale:
Che con preservativo speziale
Dal canchero ti guardi, e dalla peste;
E che pel capo insipido t'appreste
Una presa di spirito di sale.
E hen vogl'io sperar, che di lassuso
Dal nato Dio per compenfar le tue
Virtù, faratti ogni tesor dischiuso,
E che in te verferà le grazie sue,
Massime in questo dì, ch'egli ha per uso
Di conferirle a un Asinello, e a un Bue.

A D. Cic-

A D. Ciccio, nel finir dell' Anno.

XXVI.

D. Ciccio, il tempo vola, eccoti omai
 Giunto al principio de l'ottantasei;
 E questo ancor trapasserà, che mai
 L'empio non da riposo a' vani rei.
 Così non sol Teatri, e Colossei
 Va divorando ogn'or, come tu fai;
 Ma gli stessi Anni Santi, e Giubbilei,
 Senza poterfi faziar già mai;
 Così meschia, e confonde il prima, e 'l poi;
 Così atterra del par co' dardi sui
 La più vil Plebe, e i più sublimi Eroi;
 Pur noi vivremo ad onta di costui
 Eternamente; Io negli scherni tuoi,
 E tu, Babbion, nelle risate altrui.

*A D. Ciccio, in persona d'un Reo, da cui pretese
 come Fiscale dieci scudi di Viatici.*

XXVII.

PEr levarmi di man i dieci scudi
 De' pretesi Viatici,
 Magnifico Fiscal; dicono i Pratici,
 Ch'in van t'affanni, e t'affatichi, e studj;
 Anzi per farti pure
 Anch'io veder, ch'è vano
 Tutto ciò, che tu di,
 Con argomento piano
 La discorro così,
 La difesa è de jure:
 Gli scudi fur trovati
 Sol per altrui difesa; ergo qual volta
 Questi ci son levati,
 La difesa medesima n'è tolta,

A D. Cic-

*A D. Ciccio, Giudice intereffato, che facea
per arme due Branche.*

XXVIII.

Signor, un dì nell' Accademia nostra
 Fu proposto per tema
 De l'ufato Problema,
 Che fi dovette investigar da quale
 Sconosciuto animale abbiate avute
 Quelle due branche onghiute,
 Che fan sì fiera mostra
 Nel bizzarro targon dell' arme vostra;
 Chi le dicea di Tigre, o di Pantera,
 Chi d'Idra, o di Chimera,
 Chi di Cervier, chi di Leon, chi d'Orfo:
 Ma poi dopo un lunghissimo discorso
 Fu risoluto al fin senza nessuna
 Contradizione affatto,
 Ch'eran zampe di Gatto,
 Poichè co' lor fguainati unghioni
 Graffian le borle a' poveri C....;

XXIX.

ITo se n'è pur dunque, ed ha potuto
 Noi quì lasciar de la sua grazia in forse!
 Ha pur ingrato il nostro mal veduto:
 Ma fu crudo così, che nol soccorse.
 Partì; nè ci degnò pur d'un saluto,
 Nè pur un guardo il traditor ci porse,
 Ah vigliacco, ah guidon becco F....
 Va, che ti mangin l'ossa i Lupi, e l'Orse.
 Ma s'or, che feal' Amico ito è lontano,
 Forse un dì, con sua pena, e nostra gioja
 Ci tornerà come nemico in mano.
 Così sfogavan l'amorosa noja,
 Per l'amato Fiscal piangendo in vano,
 La Forca, i Birri, la Berlina, e'l Boja.

*Al Sig. Lodovico Breni, il quale scrisse a l'Autore,
 che D. Ciccio volea concorrer all' Rota
 di Genova.*

XXX.

Non mi sembra impossibile, nè strano,
 Ch'al nostro prudentissimo D. Ciccio
 Sia venuto capriccio
 Di ricondurfi a la Città di Giano;
 Anzi mi par, che questa
 Sia con molta ragione
 Una risoluzione
 Degna de la sua testa;
 Perchè s'ha da ricever le rifate,
 Che sien proporzionate
 A l'opre sue ridicolose, e sciocche,
 Ci vuol quel Giano appunto,
 Che suole in doppio volto aprir due bocche.

Il Giuoco del Fiore.

XXXI.

QUando che l'altro dì, per consumare
 Con men rincrefcimento il tempo, e l'ore,
 D. Ciccio mio, noi ci prendemmo a fare
 Quel giuoco, che lo chiamano del Fiore,
A la Rosa io t'udii raffomigliare
 Da quei, che vifto il natural roffore
 Del vifo tuo pensò di non errare
 Prefa la parità di quel colore,
Io però, fra di me fcorrendo allora
 Tutte le qualità de la sì bella
 Famiglia innumerabile di Flora,
Al fior t'affomigliai di Mercorella;
 Che al dir del Mattiol, quando s'odora
 Subito fa venir la Cacarella.

A D. Ciccio divenuto pallido per il fuo mal di Morici.
 Arietta per musica.

XXXII.

SIgnor, quand'era
 La voftra cera
 Più colorita,
 Io vi chiamava
 Vifo di Fava;
 Adeffo poi,
 Chè per l'offefa
 Del voftro male
 Morroidale
 S'è fcolorita,
 E che s'è refa
 Scialba, e gialletta,
 Io vi dirò,
 Vifo di fava no, ma di favetta.

Si

*Si loda il Sig. Tommaso N. il quale restò solo
fra molti nell' amicizia di D. Ciccio.*

XXXIII.

Perchè ad ogn'or l'affettuoso Acate
Con affidue pedate
L'orme di Enea seguì,
Senza lasciarlo mai notte, nè dì,
Mertò dal maggior Vate
Di leal fedeltà lodi pregiate;
Onde poi n'è rimasto
Sino al dì d'oggi applaudito il grido;
Ma voi, Signor Tomaso,
Al vostro D. Ciccion fete sì fido,
Che certo in questo caso,
Per tanta fedeltà, voi meritate
Più, ch'Acate.

*A D. Ciccio, nell' arrivo a Macerata della sua
Sposa, la quale egli avea descritta preceden-
tamente per un Angelo.*

XXXIV.

Quella vostra sì bella, e sì famosa
Leggiadrissima Sposa
Pur venne a far felici
Queste nostre pendici: e veramente
A parer de la gente,
Qual voi la predicaste, un' Angel sembra,
Ma però nell'età, non nelle membra.

D. Cic-

*D. Ciccio è fatto nella sua Patria Pro-
curator de' Poveri.*

XXXV.

POveri, o voi, cui frenesia di Fato
D. Ciccio destinò per Avvocato,
Or sì, ch'ognun di noi
Vi può dir con ragion — Poveri noi!

*A D. Ciccio, che vantava l'acutezza del
proprio intelletto, mentr'era Auditore
in Genova.*

XXXVI.

D. Ciccio, poi ch'avete esagerato
D'aver sì chiaro, e splendido intelletto;
(Come per verità Dio ve l'ha dato
Al maggior segno lucido, e perfetto.)
Ciò venuto all'orecchie del Senato,
E discusso l'affar del Gabinetto,
Da quei saggi Signor s'è decretato
D'adoprarvi ancor per altro effetto.
Ciò di porvi in cima al Torrione
Per far lume così da luogo tale
Di notte a le marittime persone.
Or bella cosa il veder un, che vale
A far doppia, e dissimile funzione
D'Auditor di Rota, e di Fanale!

Accidente notturno.

XXXIX.

ERa di fera
 Su le tre ore,
 Quando a D. Ciccio
 Arfo d'amore
 Venne in capriccio
 Di far palese
 A chi l'accese
 L'antico suo libidinoso ardore.

Quindi avanzatosi
 Sotto il balcone
 Di quella rigida
 Che l'arrostì,
 Con un armonico
 Falsobordone
 Sul Chitarrone
 Cantò così.

Sì, feritemi,
 Saettate,
 Ch'io per me, luci spietate,
 Mai d'amarvi non lascerò;
 Ma costante incoccherò,
 Come il Rospo a le fassate.
 Sì sì, feritemi spietate

Luci barbare, quanto belle,
 Fate pur ciò, che volete,
 Siate fulmini, o comete,
 Siate vipere, o cerasse,
 Ch'io vi voglio adorar, se ci crepasse.

Mentr' in tal guisa
 D. Ciccio esagera

La sua passion,
Voce improvvisa
Da lunge sentesi,
Che basso mormora C.... C....

Ei però, che null' altro
Sentia furor, che la doglia, ond'era oppresso,
Sol pensando a se stesso
Profegui, benchè per poco,
L' incominciate
Prime proteste,
Figlie modeste
Di nobil foco;
Ma poi parendoli,
Che le bravate
Fosser per essere
Più adequate
A farla muovere
Tutto rannuvolato in questa guisa
Diè materia col canto a nuove rifa,
Pò fare Iddio!
Chi mai senti,
Ch'una vil femina
Di bassa nascita
Sprezzi così
Un uomò carico
Di tanto merito,
Qual mi son'io!
Pò far Iddio!

Ma senti, empia, ma senti, e pensa poi
Col tuo poco giudizio a' casi tuoi.
O tu, lasciato
Lo stile ufato
Del tuo rigor
Fammi felice;
O ch'io portato

Dal mio furor
 Con mano ultrice
 Vi veggo a svellere
 Dal petto il cor:
 Perocchè ben lice
 Vim vi ripellere
 Per quel, che dice
 Ogni Dottor.

Mentre in tal forma
 Ei nuovamente
 Sfoga dolente
 La sua passion,
 Quella medesima
 Voce risentesi,
 Ch' alzato il tuon,
 Con maggior enfasi
 Gridando replica C.... C....

Or egli all' ora,
 Che si sentì
 Alto così
 Chiamar a nome,
 Io non so come,
 Restando muto
 S' istupidì;

Poi conosciuto,
 Che quelle voci
 Fin ora incerte
 Eran proferte
 Dalla ragion,
 Concordemente
 A guisa d' Eco
 Replicò seco
 L' udito suon
 Gridando anch' esso
 Nel tuono stesso C.... C....

*Impresa di D. Ciccio entrato nell' Accademia
degli Umoristi.*

XXVIII.

Propostosi D. Ciccio, e ballottato,
Rimase al fin fra gli Umoristi ammesso,
E l'impresa di lui nel tempo stesso
Esposta fu tra l'altre al destro lato.
Quì dunque si vedea delineato
Un Alce, e un branco d'Oche intorno ad esso,
Ma senza il motto solito, ond' espresso
Non ben restava il suo significato.
Così l'oscurità de l'invenzione
Fè, ch'oscura pur anche agli occhi altrui
Ne rimaneffe l'interpretazione;
Ma poscia udisti a dir, che chi per lui
L'avea così formata, ebbe intenzione
Di dire: O che gran Bestia egli è Costui.

In occasione delle guerre d' Europa l' anno 1690

XXX.

LAngue la bella Europa, anzi la brutta,
(Che tale è divenuta, e tal la rese
Quel morbo marzial, che la sorprese
Onde s'è tanto estenuata, e strutta.)
Ancor però, che sia sì mal ridutta,
In te, D. Ciccio, ha le speranze intese;
Porgi tu dunque a lei la man cortese,
Onde al tranquillo suo sia ricondutta.
E non fia novità, che sovvenuta
Oggi venga da te, nè ch'ella scampi
Per opera tua dalla mortal caduta;
Ch'altre volte cola, quando perduta
S'era tra i gigli de' Sicani Campi,
Dalla schiena d'un Bue fu sostenuta.

XL.

IO mi trovai presente l'altra sera
 Quando D. Ciccio grosso, e corpulento,
 Qual natura il formò, venne a cimento
 Con un Collega suo d'egual panziera.
 Si contendea del peso, e la stadera,
 Cui rimesso ne fu l'esperimento,
 Sentenziò D. Ciccio, e'l mostrò, ch'era
 Diciotto libre men di quattrocento.
 Io però, quanto a me, son di pensiero,
 Che sì gran peso, a titolo di tara,
 Meriti almen la detrazion d'un zero;
 Parendo incompatibile col vero,
 Ch'ei pesi presso a quattro centinara,
 E che si mostri poi così leggiero.

Per il maritaggio di D. Ciccio.

Al Sig. Antonio Pinti.

XLI.

ANtonio, al fin D. Ciccio
 Spinto da la focosa
 Furia libidinosa
 Del suo carnal capriccio,
 S'è trovata una Sposa
 Così leggiadra, e bella,
 Chè con nome di Sole ogn'or l'appella:
 E non crediate già,
 Che mosso dall'affetto
 Più che da verità, così la dica,
 Perchè, non men del Sole, è con effetto
 Aurea di faccia, e di natali antica.

193

*Il Barigello della Ruota si giustifica presso D. Cic-
cio, il quale si era doluto, che i Melloni soliti
donarsi ogni giorno nel mese d' Agosto
eran cattivi.*

XLII.

QUand'jer vi furon dati a nome mio
I soliti Melloni avesti il torto
A dolervi di me, dicendo, ch'io
Con naso poco accorto,
Anzi privo di senno, e di consiglio
Quasi sempre li piglio
Di mala qualità;
Ma certo ogn'un dirà
Col ben considerar le mie ragioni,
Ch' appunto quai dovevo io gli ho provvisti,
Perchè: Come potea pigliarli buoni
Un, che fa l' arte di pigliare i Tristi?

A D. Ciccio per una lunga scrittura da lui fatta in difesa d'una sua picciola possessione molestata per Salviano.

XLIII.

E' Veramente un degno
 Parto del vostro ingegno arcigrandone
 Quel lungo scritturon, in cui mostrate
 A monsignor Vicario,
 Che non può l'Avversario
 Conseguir di ragione
 Col tentato rimedio
 Super asserto Predio
 La pretesa immissione;
 Ma certi matematici,
 Ch'an vista la scrittura, e che son pratici
 Del fondo controverso hanno affermato,
 Che voi ne la sudetta Informazione
 Non avete servato
 Il termin, dicon lor, di Proporzione;
 Perch' al fin s'è trovato
 Per via di geometrica misura,
 Che quel Fondo pulsato
 È più piccolo affai della Scrittura.

*D. Ciccio replicò molte volte d'aver ancor egli
giudicato più di vent' anni.*

XLIV.

QUella, che splende in te legal virtù,
Onde già fai con Bartolo gilè,
Non solo infra di noi chiara si fè,
Ma ne giunse il lustror fino al Perù.
Dunque a che fin quel sempre dir, che tù
Il Giudice facesti al par di me,
E che 'l tuo cul Dottore anch' ei sedè
Il Tribunal vent' anni, e forse più!
Io sò, che sempre fisso, e non mai fazio
Di giudicar ne festi l' esercizio
Là ne' fori di Giano, e in quei del Lazio;
Ma chi nol fa, ne può cavar l' indizio
Dal veder, che t' ha logro il lungo spazio
D' un tanto giudicar tutto il giudizio.

Al Sig. Ludovico Breni.

XLV.

E' qui, Breni, comparso un Ingegnone
Insigne professor di matematica,
Che certo, e per teorica, e per pratica
Può star con Archimede al paragone,
Ei fa volar per l'aria un Galeone,
Solo empiendol di vento; e ciò si pratica
Cacciandogliel fra l'una, e l'altra natica
Col mezzo d'un gonfietto da Pallone.
Or io, che sono a far tal prova intento,
Se posso aver D. Ciccio per Piloto
Ne spero meglio il ripromesso evento:
Nè ponno andar le mie speranze a voto.
Perch' essendo ancor ei gonfio di vento,
Gli accrescerà mirabilmente il moto.

*Con la dimostrazione di D. Ciccio si decide
una questione Filosofica.*

XLVI.

MI ritrovai per sorte l'altra sera
Dov' eran certi Giovani Studenti,
Che portavano hinc inde gli argomenti
Intorno al darfi, o nò de la Chimera;
Ed io se ben per lunga età già m'era
Scordato i Filosofici elementi,
Pur la parte del sì fra quelle genti
Mi posi a sostener per la più vera;
E dissi lor: Chi d'affermar non teme,
Ch'unir non può tre varie bestie, o due
La speciale attività d'un seme,
Guardi D. Ciccio, e le fattezze sue;
Che in lui sol ne vedrà ben quattro insieme
Nempe il Porco, il Castron, l'Asino, e'l Bue.

A D. Ciccio.

XLVII.

Signor D. Ciccio, in Terra è l'Elefante
Bestia sì smisurata, e di tal lena,
Che portò già senza fatica, o pena
Sul dorso un mezz' Esercito volante;
Il Mare ebbe colà nel sen d'Atlante
Trent' anni sono in circa una Balena
Di sì gran corpo, e speciosa schiena,
Che fu creduta un Isola vagante.
Nell'aria pur fu visto andar volando
Un immenso Uccellaccio, e furibondo
Al tempo là de le pazzie d'Orlando;
Ma se si cerca in Mar da cima in fondo,
Se tutto, e Terra, e Ciel si v'aspirando
Non ha di Voi Bestia maggiore il Mondo.

D. Cic

*D. Ciccio ha venduto un Orto per farsi un abito
di Scorrucchio. Al Sig. Picotti.*

XLVIII.

CUrzio, quel miserabil Giardinetto,
Ch'al povero D. Ciccio era restato
Nell'affe ultimamente ereditato
Del defonto suo Zio D. Benedetto,
Venendo al fin per tal cagione astretto
A vestirsi di brun, l'ha contrattato,
E col denar ritrattone hà comprato
Ventifei braccia di Cottone in Ghetto.
Or più nulla non ha, poichè quell' Orto
Tu sai, ch'egli era l'unico fra quante
Cose gli diè l'eredità del morto;
Quindi ancor egli omai per suo conforto
Potrà dir col filosofo Biante:
Tutto, quant' ho di ben, meco mel porto.

La Bontà di D. Ciccio.

Al Sig. Canonico Santucci.

XLIX.

Santucci, è cosa strana! Oggi la gente
Ha di D. Ciccio un pessimo concetto,
Non essendo tra gli uomini difetto
Del quale, a detto loro, ei vada esente.
E dicono d'esso particolarmente,
Che sia pien d'arroganza e di dispetto;
Lungo di lingua, e corto d'intelletto,
Subitano, iracondo, ed impaziente.
Io però queste lor proposizioni
L'ho per mendaci, e l'parer mio contrasta
Le costor sì maligne opinioni;
Poich'a dir vero, in tutte l'occasioni
L'ho ritrovato un uom d'ottima pasta,
Ma pasta, onde si fanno i maccheroni.

L'Autore dà parte a D. Ciccio d'una indisposizione sopravvenutali.

D. L.
Ciccio, quella mia, che per mortale
La divulgaron anco i più periti,
Onde i miei ne restaro inpauniti,
Si scopri poi per febre accidentale.
E' però ver, che dopo un simil male
Mi sono gl'Intestini tanto induriti,
Ch' ad effetto di renderli ammoliti,
Nè supposto ci val, nè serviziale.
Ma perchè resti alquanto sollevata
La natura oggimai da tale impaccio
Con altra provision meglio adattata,
Fa, ch'io ti possa dar solo un occhiata;
Ch' a far muovere il corpo, il tuo mostaccio
Val più d'una pozion scamoneata.

*A D. Ciccio, per la pretensione, che tutte le Donne
siano innamorate di lui.*

D. LI.
Ciccio, ancorchè fiate
Virtuoso, gentil, bello, e galante
Tutto questo però non è bastante.
A farvi amar da tutte
Le Donne o belle, o brutte,
Come voi vi pensate;
Ma per andare avanti
Nel sentiero d'Amor con franco passo
Fa bisogno, ch'abbiate anche il contante;
Poichè Torquato Tasso,
Ch'è dei dogmi amorosi
Ottimo espositore,
Dice che sono i bezzi esca d'Amore.

La

La bellezza di D. Ciccio.

Al Sig. Matteo Regali.

LII.

Matteo, quando si fè quella disputa
 Di chi fosse il più bel tra gli Uditori,
 Dissi, dando a D. Ciccio i primi onori,
 Ch'al volto suo la palma era dovuta:
 Ma quando venne ad esser risaputa
 Tal decision da' suoi Competitori,
 Ne fer querele, strepiti, e gridori,
 Come di grave ingiuria ricevuta;
 Or per sedar questo bisbiglio insano,
 E porre omai sì gran tempesta in calma,
 Col mostrar, che dal ver non m'allontano,
 Io torno a dir, nè lo ridico in vano,
 Che'l suo mostaccio merita la palma,
 Ma merita la palma d'una mano.

La Trasformazione.

A D. Ciccio.

LIII.

Quando qualche mortal nel tempo andato
 Commettea contro i Numi alcun misfatto
 A l'uso militar, venia di fatto
 Per suo castigo in bestia trasformato.
 Così pagando il fio del lor peccato
 Aracne un Ragno, ed Areon fu fatto
 Subitamente un timdo Cerbiatto,
 Che poi da' Veltri suoi fu lacerato.
 Or io, che nel vederti ho l'occasione,
 D. Ciccio, di mirar con gl'occhi miei
 Ogni tua qualità, senso, ed azione,
 Stimò fra me, che t'abbiano gli Dei,
 Per qualche tua gran colpa, o trasgressione
 Trasformato in quell'Asin, che tu sei.

La vecchia di Zeusi.

LIV.

Zeuſi, quel ſi grand'uom nella pittura
 Hò letto, che dipinſe al naturale
 Con un ceſſo ridicolo e brutale
 Una vecchia d'orribile figura;
 Ma che poi nel mirar quella fattura
 Ne morì dalle riſa; Or ſimil male
 Temo anch'io per D. Ciccio, eſſendo eguale
 La cauſa, onde provvien la mia paura.
 Però che nel mirar tanti ritratti,
 Che ſempre ſimiliſſimi al ſuo viſo,
 Benchè in forme diverſe, ho di lui fatti,
 Temo, ch'un dì per l'abbondar del riſo
 Gli ſpiriti compreſſi, e ſopraffatti
 Mi faccian reſtar morto a l'improvviſo.

D. Ciccio veſtito di ſcarlato.

Al Sig. Ottavio Carli.

LV.

Carli, per quanto veggo, e a me ne pare,
 D. Ciccio è aſſai vicino a dar nel matto,
 Dimoſtrando pur troppo a più d'un atto,
 Che 'l cervel gl'incominci a dondolare,
 Ma, per toccarne alcun particolare,
 Sappi, che s'è diſdottorato aſſatto,
 Mentre, tutto veſtito di ſcarlato,
 Ha dato bando all'abito talare.
 Quand'jer però con quel veſtito in doſſo
 Caſualmente io l'incontrai per via,
 Diſſi, da riſo, e da ſtupor commoſſo:
 Adeſſo veramente affermar poſſo,
 Che 'l Buſol non ha più l'antipatia,
 Cui Natura gli diè, col color roſſo.

La

Al Signor Domenico Vanni.

LVI.

VAnni, il nostro D. Ciccio una mattina,
Ch'era fermato in casa per la pioggia,
Si mise a passeggiar su quella loggia,
Che va dal caposcala a la cucina.
Ben sai, ch'ella non ha muro in calcina;
Ma ch'è tutta di legno, e che s'appoggia
Su certi travi accommodati a foggia
Di balestron, che fan temer ruina.
Or nell'andarvi sù, ruppefi un'asse,
Ed ei che non avea d'ove attaccarsi,
Fu di necessità che traboccasse.
Io 'l vidi, e dubitai, che si spallasse.
Poi dissi: Omai non potrà più negarsi,
Che pur tal volta un Asino volasse.

Accidente amoroso di D. Ciccio, ridotto al
Morale per Musica.

LVII.

POichè D. Ciccio intese
 Che con occulta trama
 Un Rivale scortese
 Gli avea tolta la Dama, e poichè seppe
 Il dove, il come, e'l quando,
 Dato in mano al brando,
 Disse, rivolto al Servidor Giuseppe,
 Andiam, corpo di Bacco,
 A vendicar la violata fe.
 Armati su, vigliacco,
 Prendi la Spada, e'l giacco, e vien con me.
 Il Montecuccoli
 Lasci di Treveri
 Omai l'assedio,
 E venga quà:
 Venga, e solleciti,
 E meco unitifi
 Abbatta, stermini
 Quest'empie Furie
 D'infedeltà.

Giunto intanto là dove in vil tugurio,
 Per opra di benefica mezzana,
 Il Rival si godea
 La sua rapita Dea,
 La sua diletta Antonia,
 Colmo il cor d'acrimonia
 Intonando un olà, ch'il Ciel trafisse,
 Diede un calcio alla porta, e così disse:

Apri-

Aprite, Canaglia,
 Uscite Poltrone,
 Ch' offeso Campione
 Vi sfido a battaglia.
 Olà, genti codarde a chi dich' io?
 Così si tratta un Cavalier par mio?

Giuro A.... Giuro A....

Ma chi fia di lor tre che primo estingua
 Col sangue suo la fete
 De la mia rabbia infana,
 La Meretrice, il Drudo, o la Ruffiana?
 Antonia, ah contro te, che sola sei
 La principal cagione, onde io mi doglio,
 Contro te sola io voglio
 L'ira in primo sfogar de' colpi miei.
 Ingrata e così presto
 T'uscir dalla memoria
 Quelle calzette gialle,
 Quel Veletto da spalle,
 E (per tacer del resto)
 Quell'usato guarnel, che ti donai?
 Perfida, or pagherai
 Con estremo cordoglio
 Delle tue colpe a questo ferro il fio.
 Folle, ma che dich' io?
 Nò, con te non la voglio,
 Antonia, Idolo mio:
 Venga, venga il ladrone,
 Il Traditore, il fello;
 Esca meco a duello
 Colui che ti rapì,
 L'empio che tanto ardì,
 Esca, e svenato cada
 Vittima del mio sdegno in su la strada.

Ma

Ma chi benchè coperto il tergo, e 'l petto
 Di maglia, o corfaletto
 Resisterebbe al saettar di quelle
 Ciglia crudeli, e belle
 De la mia dolce Antonia?
 E chi non mancherebbe
 Al dovere, al decoro,
 A l'Amico, alla fe
 Per quella faccia d'oro,
 Che fa col sol gilè?
 Se mirasse là dal Cielo
 Giove stesso un sì bel viso,
 Nauseando il P....
 Di nuovo cangeria sembianza, e pelo,
 E tornerebbe un altra volta, e due
 Per così bella Vacca a farsi un Bue.
 Ogni error, che si faccia
 Per una bella faccia,
 Per un volto adorabile,
 Dice il nostro Guarin ch'egli è scusabile.
 Dunque amico innocente,
 Di te più non mi dolgo,
 Ma tutti omai rivolgo
 Contro la rea mezzana i sensi miei.
 O cinque volte o sei
 Maledetta Gabrina!
 Tu della mia ruina
 Scellerata spargesti
 Con mercenaria mano i semi ingiusti;
 Empia, e tu sola fusti
 La spada onde trafitto
 Riconosce il mio cor la morte sua,
 Nè la colpa fu lor, Vecchia, fu tua.
 Che s'alla paglia la fiamma s'appiglia

Non

Non ha colpa la fiamma, nè la paglia;
 Ma colpa è di colui, che'l foco piglia,
 E in mezzo ad essa incenditor lo scaglia.

Dunque lei sola il giusto ferro affaglia,
 E a vendicar s'affrette
 In lei che sola errò,
 L'affaffinate mie scarse gazzette.

Ma così poco giro

Avran le mie vendette?

Dunque ad un segno solo

Indrizzeranno il volo

De l'ira mia le deboli saette?

Oibò, vil core, oibò!

Non si perdoni nò,

Ma di' sì reo delitto

Paghi ciascun di lor la pena intera,

E nel comun conflitto,

Purch' il reo non si salvi, il giusto pera.

Così dicea, pentito

Del promesso perdono,

D. Ciccio inviperito,

Quando con alto suono,

Ch'affordò la contrada,

Sfoderata la spada,

Olà (gridò di nuovo) a chi dich'io?

Così si tratta un Cavalier par mio?

Al rinchiuso Rival, ch'udia frattanto

Con rincreasevol tedio

Far sì lungo intermedio,

E ripigliar le braverie da capo,

Gonfiossi a segno il capo,

Che per disciorre il mal sofferto assedio,

Fattosi finalmente animo, e core

Vestissi, aprì la porta, e balzò fuore.

Ma

Ma ciò, ch' allor seguiffe
 Di contrasti, e di risse
 Di paci, e giuramenti,
 Acciò che fra le genti
 Nel futuro mattino
 Il notturno duel non si scopriffe,
 Il sentirete dal Signor Savino:
 Ei che come vicino
 Per lo silenzio della notte amica
 Udì tutto il successo, egli vel dica.
Ciascuno apprenda intanto
 Da la storia, ch' io canto,
 Di questi due ridicoli Rivali,
 Che quel Ciel, ch' è di sopra
 Vuol, che fra noi Mortali,
Ciò che si fa la notte, il dì si scopra.

D. Ciccio insigne Legista.

S'allude a' suoi natali

LVIII.

D. Ciccio è giunto a tanto di sapere
 Nell' intrapresa profession Legale,
 Che in lui già scorge il mondo una totale
 Cognizion del giusto, e del dovere;
 Quindi per sentimento universale
 Si tien, che 'l sommo Giove abbia pensiero
 Di trarlo in Ciel per fargli sostenere
 La Libra colassù Zodiacale.
 Ma però chi si pone attentamente
 A saminar la cosa, e ben la cribra,
 Sempre giudicherà diversamente;
 Poichè non può sperar sì facilmente
 Secondo me, di giungere alla libra
 Un, che sia d'undeci oncie solamente.

D. Ciccio in pretensione d'esser Poeta.

LIX.

D. Ciccio ha opinion d'esser Poeta,
 E Poeta bravissimo, e perfetto,
 Quindi, fisso in tal suo strano concetto,
 Si vuol far presto incoronar di bieta.
 Vanta per suo Dominator Pianeta
 Il Sole in mezzo Cielo, e tale aspetto
 Pensa, che basti a partorir l'effetto
 Di farlo diventare Arcipoeta.
 Ei però prende un manifesto errore,
 Perchè mai nol guardò con occhio lieto
 Lassù dal quarto Cielo, il Dio de l'Ore;
 Ma guardollo bensì (quanto in secreto
 Sceso in terra dal Ciel, fè da Pastore)
 Con quegli altri Castron del Rege Ammeto.
 A D. Cis-

*A D. Ciccio, il quale si gloriava d'aver fatto
dormendo un sonetto in sogno.*

LX.

CHe voi dormendo abbiate
Fatto in sogno un Sonetto io non l'apprendo
Per un miracolon così stupendo,
Come voi lo stimate;
Anzi alla qualità
De' vostri versi tutti e alle lor tempre
Ogn'un a parer mio confesserà,
Che voi nel poetar sognate sempre.

*A D. Ciccio, che si vantava d'esser il primo Poeta
dell'età nostra.*

S'allude al difetto de' suoi natali.

LXI.

CHe voi passiate avanti
A tanti Cigni, e tanti
Del Poetico stuolo,
Che sulle rive amene
Del Toscano Ippocrene alzano il volo,
A mio parer non è
Così gran meraviglia,
Da piegarne le ciglia,
E vi dirò perchè:
Sogliono i più leggieri
Per gli aerei sentieri
Essere ne' moti più snelli, e scaltri.
E voi pesate un' oncia men degli altri.

D. Cic-

D. Ciccio poetizza in tempo di primavera.

LXII.

OR, che siamo a l'Aprile, ha cominciato

D. Ciccio a sguainar versì d'amore,

Quasi che da poetico furore

Internamente trovìsi agitato.

Anzi con un supposto immaginato

Vanta, che Febo stesso a tutte l'ore

Gli sta nel petto a fomentar l'ardore,

Ond'ha tutto lo stomaco infiammato.

E in ver creder potiamo a gran ragione,

Che sia venuto da l'eterea mole

A starsene quì seco in unione;

Però, ch'appunto questa è la stagione,

In cui dicon gl' Astronomi, che'l Sole

Or col Bue si trattiene, or col Castrone.

*D. Ciccio in tre giorni ha composti dodici Sonetti
sopra la presa di Buda.*

LXIII.

Gl'à Buda è fatta nostra, e già si sente

Più d'un, ch'al suon di non volgare avena

Per così plausibile accidente

Offre Sonetti al vincitor Lorena.

D. Ciccio intanto anch'ei fra simil gente

Con la sua dolce, inefficabil vena

Messosi a poetar, felicemente

In tre dì n'ha sfodrati una dozzena.

Quindi cred'io ch'un ingegnnon s'è raro

Sopra questo medesimo argomento

Ne farà senza dubbio un centinaro,

E di tal mia credenza il fondamento

Vien dedotto non sol, ma reso chiaro

Da quel Proverbio: Un matto ne fa cento.

A D. Cic-

A D. Ciccio, che lascia la Giudicatura di Urbino, per dubbio, che quell'aria li cagionasse la Pietra.

LXIV.

Signor, ultimamente abbiám sentito,
 Che voi sete partito
 Dalla nostra Città per accidente
 Di pietra micidial, ch'a l'improvviso
 Quest'aria poco amica
 V'ha trasmessa dai reni alla vesica.
 Or noi per tale avviso
 Vi dico in verità, che fiam restati
 Tutti mortificati,
 Perché forse così
 Con giusta causa un dì
 Da qualche lingua perfida dirassi,
 Ch'Urbino al fin vi mandò via co' sassi.

A D. Ciccio nel medesimo Soggetto.

Alludendosi alla sua frequente indisposizione
di Morici.

LXV.

Dunque per tanto poco
V'è montato capriccio,
Caro Signor D. Ciccio,
Di mandar' ogni cosa a ferro, e foco?
Sebbèn dall' altro canto,
Se'l vostro genio è tanto
Pronto a far sangue, in ver n'avete appresso
Efficace il motivo,
E l' esempio impulsivo
Dal vostro Culo istesso,
Dal vostro Cul, che spesso
Inviperito, e gonfio a par d'un angue
Per ogni poca cosa anch'ei fa sangue.

A D. Ciccio desiderato in Cielo.

LXVI.

Quando il Coro divin, per dar di mano
Al governo del Mondo, in Cielo ascese,
Ciascun de' Numi un Animal si prese
Per attual Ministro, e Cortigiano:
Giunò al Pavone, a l'Aquila s'apprese
Giove, e gl'altri così di mano in mano:
Or, vago anch'ei d'avere il suo, Vulcano
In te D. Ciccio ha le sue voglie intese.
Se ben però (rispetto al bel folgore
Che vibra di Giunon l'occhiuto Augello,
E'l bianco Cigno de la Dea d'Amore)
Tu puoi temer di non aver l'onore
D'esser tenuto l'Animal più bello,
Almen l'avrai de l'essere il maggiore.

D. Cic.

*D. Ciccio, essendo infermo, muta ogni giorno
la forma del Testamento.*

D. Ciccio essendo prossimo al morire,
E nol volendo far senza testare,
S'è messo di proposito a pensare
Sopra la forma del distribuire;
Ma par, che non si sappia stabilire
Nella risoluzione, ch'egli è per fare;
Onde muta, e rimuta, e per mutare
Ha speso in carta quantità di lire:
Quindi preveggo già, che inutilmente
Farallo, e che l'erede universale
Vedrà quel, che sperò, ridotto al niente:
Poichè, se punto se gli allunga il male,
Egli avrà speso in carta solamente
Pria, che sia morto, tutto il Capitale.

*Il pianto di Clio per la Morte di D. Ciccio.
Al Sig. Bernardo Moscheni.*

LXVIII.

Morto D. Ciccio, al suo feretro appresso
Con questi amari accenti aprir s'udio
L'interno suo dolor la mesta Clio,
Cerchiata il crin di pallido Cipresso.
Sgorgi dagli occhi miei tutto il permesso,
E fu Cetra dolente il Delio Dio
Le sue voci accoppiando al canto mio,
Pianga il gran caso, e lo deplori anch'esso.
D. Ciccio amato, e C.... ato tanto!
Oh qual racchiude in se pena il mio petto
Per la tua morte! oh qual dolore, oh quanto!
Signor, con questo inconsolabil canto
Sen dolea la meschina; e con effetto
Volea più dir; ma l'interruppe il pianto.

In morte di D. Ciccio.

LXIX.

QUando dal Corpo al fin fatta partenza
 Lo spirto di D. Ciccio al Cielo ascese,
 Giove, e Giunon con atto assai cortese
 Gli usaro un' amichevole accoglienza.
 Indi poi tutti gli altri a concorrenza
 Feron lo stesso: il Sol per mano il prese,
 E'l buon Vulcano il manco piè distese,
 Per fargli offequio anch'egli, e riverenza.
 Venere sol, con istupore altrui
 Nulla si mosse in simile occasione,
 Anzi schivollo, e s'appartò da lui,
 Dicendo: Ah n'ho ben io giusta cagione,
 Mentre, che un Porco simile a costui
 Fu quel ch'uccise il mio diletto Adone.

L'Epitafio.

Al Sig. Domenico Bartoli.

LXX.

Signor chi'l crederia! quel poco male,
 Da cui giovedì prossimo passato
 Fu sorpreso D. Ciccio, e ch'era stato
 Creduto un parosismo accidentale,
 S'aggravò poi nel quarto in guisa tale,
 Ch'al fin con un tracollo inaspettato,
 Cavatogli dal sen l'ultimo fiato,
 Esanime il lasciò sul capezzale.
 Così volò D. Ciccio in P....
 E noi gli abbiam sopra la Tomba in tanto
 Colmi di duol quest' Epitafio inciso.
Quei che pria di deporre il mortal manto,
Estrosse già da mille bocche il riso,
Quì morto estrae da mille ciglia il pianto.

K

L' Epi-

L' Epitafio.
Al Padre D. Placido Buttironi.

LXXI.

PAdre, morì D. Ciccio, e veramente
 Ne prova il mondo tutto un danno espresso,
 Perchè troppo gran gusto avea la gente
 Di C.... narlo, e palleggiar con effo.
 Morì D. Ciccio, e dove in marmo argente
 Dal grato erede a riposar fu messo,
 Ivi per man d'Artefice eccellente
 Fu l'Epitafio in cotal forma espresso.
Imputridito in questa Tomba oscura
Sen giace di D. Ciccio il Corpo frale,
 Ahi troppo deplorabile sciagura!
 Ma che stupir? l'effetto è naturale;
 Mentre che l'avarissima natura
 Mai non diede al meschin dramma di fale.

Il Deposito di D. Ciccio.

LXXII.

OR, che per man de l'empie parche ingrato
 Il viver di D. Ciccio è giunto al fine,
 Diroccatevi o monti, o quà mandate
 Del vostro sen le viscere più fine.
 Spicchinsi là dal ligure confine
 Le più candide felci, e più pregiate,
 Vengan da Paro i marmi, e tragittate
 Sien con essi fin quà le balze alpine.
 Quindi a sua gloria, e per comun conforto
 Alto se gli erga un Mausoleo, che passi
 Oltre le nubi, e da lontan sia scorto.
 Così poscia dai Posterì vedrassi,
 Ch'ei con egual fortuna, e vivo, e morto
 Sempre fu meritevole di sassi.

La

La statua per il Deposito di D. Ciccio.

LXXIII.

PER materia trovar proporzionata
 Da far la Statua di D. Ciccio, s'era
 In fra lor dagli Artefici pensata
 Più d'una strada, e più d'una maniera.
 Chi proponea lo stucco, e chi la cera,
 Come più molle ad esser maneggiata;
 Altri di creta la volea formata,
 E questa si tenea per la più vera.
 Finalmente da me venne anteposta
 Una pietra di Porfido, e seguita,
 Uditone il perchè, fu la proposta;
 Mentre, dis'io, che in Porfido scolpita
 Morto ancor manterria la faccia tosta,
 Qual l'ebbe sempre in tempo di sua vita.

Il passaggio di D. Ciccio al Cielo.

LXXIV.

LAsù fra i numi del superno Coro,
 Morto D. Ciccio al Ciel fu trasportato,
 E in arrivar, da ciaschedun di loro
 A starsene con se venne invitato.
 Disse Saturno: Io tal favore imploro,
 Poichè se ne farò gratificato
 Dirassi allor, che reso il suo decoro
 S'è con questo C.... a un Dio Castrato.
 Nò nò: Con la sua celibe braghetta
 Si stia Saturno imbarbogito, e sciocco,
 Palla esclamò; D. Ciccio a me s'aspetta;
 E forse il Fato hammi a tal sorte eletta,
 Perch'io mariti a sì leggiadro Alocco
 La mia graziosissima Civetta.

K 2

L' Au.

*L' Autore, morto D. Ciccio, non può più
poetar di lui.*

Al Sig. Abbate Antonio Leonardi.

LXXV.

Signor, D. Ciccio il poverel morio,
Così volendo il suo destin severo,
E fu allor che per doglia il Delio Dio
Le bacche a i Lauri suoi vestì di nero.
L'acque lassù del bel Castalio Rio
Fu pure allor che si cangiaro in fiero,
E ch'a l'afflitta inconsolabil Clio
Per il duol si chiuse il mestrual sentiero.
Dunque s'ei per voler d'iniquo Fato,
Solito a condannar senza processi,
Ha già l'ultimo spirito esalato,
Anche ogni scherzo mio convien che cessi;
Poichè quando i Pallon perdono il fiato
Sai che non si può più giocar con essi.

Il Sogno.

LXXVI.

SE ben D. Ciccio è morto, io però spesso
 L'ho, qual se fosse vivo entro la mente,
 E l'imaginazion mel fa presente
 In forma tal, che dico: Egli è quel desso.
 Anzi dormendo ancor visibilmente
 Io l'ho talor per via de' sogni appresso,
 E l'altra notte particolarmente
 Pareami udirlo, e ragionar con esso.
 Onde per quell'amor che sempre mai
 M'avea tenuto seco in unione,
 Ratto ver lui mi mossi, e l'abbracciai;
 Ma'l mio sogno non fu; fu ben visione;
 Poichè, desso in quell'atto io mi trovai
 D'avermi con la man preso un C.....

Contro i Detrattori della Cicceide.

Al Sig. Conte Marcello Masdoni.

LXXVII.

CONTE, la mia Cicceide è diventata
 D'ogni lingua satirica il bersaglio;
 Chi battezza l'Autor per un sonaglio,
 Chi l'opra per insipida, e snervata.
 Chi le scaglia per fianco una sassata:
 Chi la tira di punta, e chi di taglio,
 Ed io per me medesimo non voglio
 Da tanti colpi a renderla guardata.
 V'ha certi Spirti poi delicatuzzi,
 Che, quasi ella spirasse aure letali,
 Increpano in vederla i nasi aguzzi;
 E pur, perchè non esca, e non esali
 Da qualunque sua parte odor, che puzzi,
 Io mi studiai d'aspergerla di Sali.

*L'Autore raccomanda la difesa della sua Cicceide
al Sig. Conte Cesare Gambalunga.*

LXXVIII.

QUam tibi auxilium offero petentem
Cicceidem, Caesar, excipe fereno
Vultu, nec illam finas ab effreno
Temporis morfu morderi dolentem.
Zoilorum turbam reprime furentem,
Ne tam minaci pereat veneno;
Sed per te vitam tute sub ameno
Parnasi vivat tegmine latentem.
Ibi securam sine metu vitam
Cicceides nostra ducat usque dum
Invidiae rabiem videat sopitam.
Excipe, Caesar, deprecor, et cum
Hoc eam redde epigrafe munitam:
NOLI ME TANGERE CAESARIS SUM.

*L' Autore, morto D. Ciccio, non vuol più
poetar di lui.*

Al Sig. Domenico Bartoli.

LXXIX.

Signor, D. Ciccio è morto, ed io se vivo,
 Da sì grave cordoglio il core oppresso,
 Egli è grazia del Cielo; e ti confesso
 Ch' a suo puro miracolo l' ascrivo.
 Ma pur pallido, muto, e quasi privo
 Di sentimento, ah non son più quel desso,
 E 'l legno appeso a un funeral Cipresso,
 Più de' gran gesti suoi non canto, o scrivo:
 Che s' egli è gito a riposar con D....
 Tu rimaner non dei maravigliato,
 Se 'l canto arresto, e mi riposo anch' io:
 E quando il fiato estremo egli ha spirato,
 Stupir non dei, se parimente il mio
 Trombon C.... atorio ha perso il fiato.

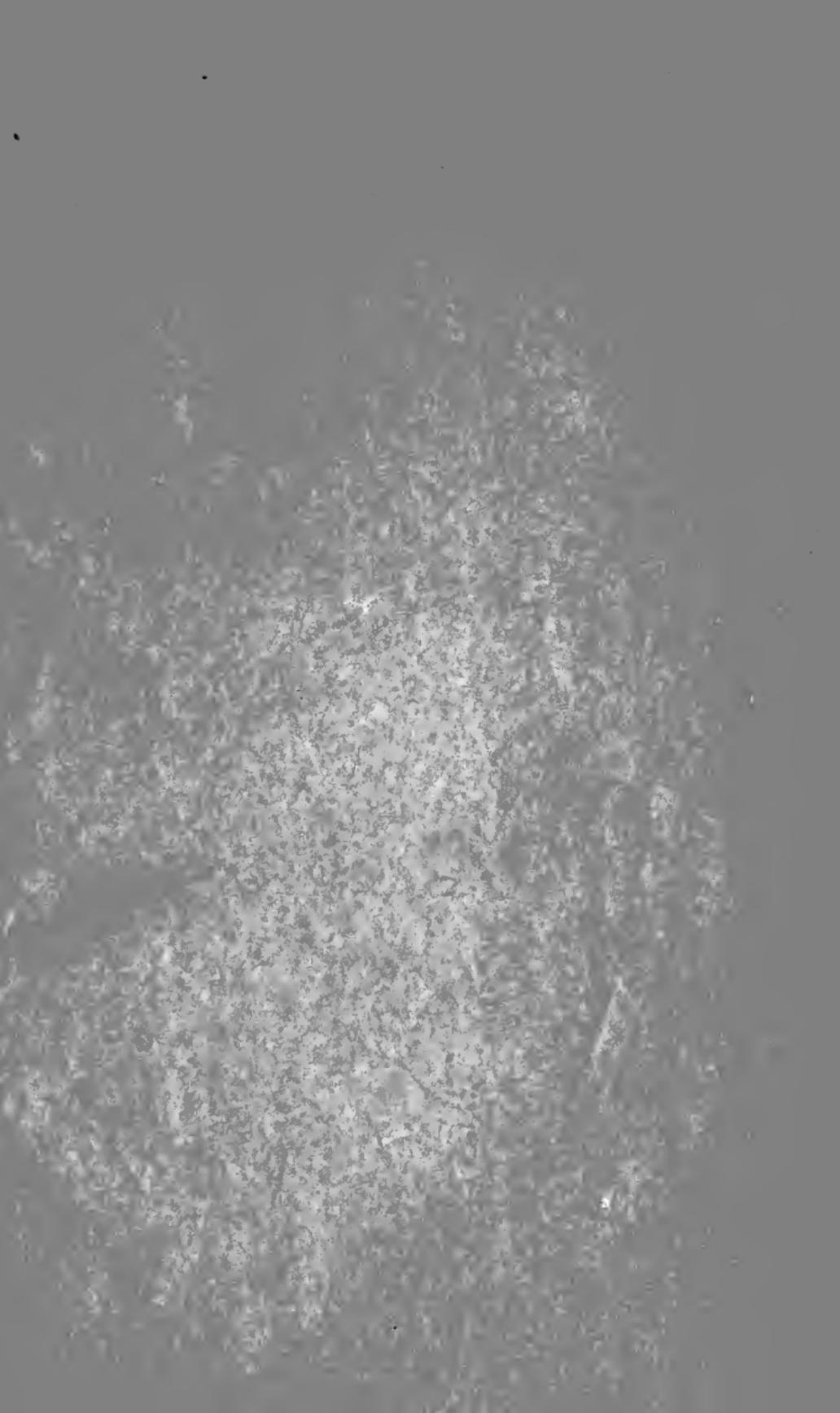
L' Au.

L' Autore della Cicceide scrive dal Purgatorio a' suoi amici.

LXXX.

Son salvo, amici miei, ma a lungo bando
 Dalla Patria del Ciel dannommi Iddio
 Solo perchè talor così scherzando,
 Dissi Coglione ad un amico mio.
 Per questo solo io mi starò penando
 Gran tempo in questo ardor cocente, e rio,
 E l'alma mia, se già peccò burlando,
 Da ver ne paga or rigoroso il fio.
 Imparate, e nel tempo che vi resta
 Date alla lingua vostra correzione,
 E usatela a parlar vie più modesta:
 E se talor vi vien la tentazione
 Di dir la mia parola difonesta,
 Dite D. Ciccio in cambio di Coglione.

IL FINE.



1874

16. -

13

4277

